ANNO XLI — TORINO, Martedì 17 Dicembre 1907 — NUM. 349

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero (paesi compresi nell'unione postale) | 75 50 | 37 75 | 13 25
Ogni numero cent. 5 in tutto Stato
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Finanziari (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi: vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il Concistoro segreto.

Pio X contro gli anticlericali e i modernisti

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, 16, ore 20.

(A.). — Stamane il Papa ha tenuto nella grande aula superiore del Palazzo Vaticano l'annunciato Concistoro segreto.

Il Papa poco prima delle 10 è uscito dal suo appartamento privato, è preceduto dalla guardia palatina e dalla guardia nobile in uniforme di mezza gala, accompagnato dal maggiordomo, dal maestro di camera, dai camerieri segreti partecipanti e dai dignitari di servizio, si è recato, attraversando le anticamere dell'appartamento pontificio, fino all'aula concistoriale. Il Papa indossava la mozzetta di velluto cremisi bordata d'ermellino e lo stolone rosso. Aveva buonissimo aspetto.

Allorchè il Papa è giunto alla porta dell'aula concistoriale, tutti i personaggi del seguito si sono arrestati ed egli è entrato solo nell'aula. Subito la porta si è richiusa.

All'ingresso del Papa nell'aula, i cardinali si sono alzati in piedi e si sono tolti la berretta. Il Papa si è recato all'inginocchiatoio posto dinanzi all'Immagine del Crocifisso, sulla parete di fondo dell'aula, si è inginocchiato ed ha recitato una breve preghiera, mentre tutti i cardinali pure si sono inginocchiati ed hanno risposto alla preghiera intonata dal Papa.

Il Papa poi si è recato ad assidersi sul tronetto, mentre i cardinali si sono seduti sui loro scanni, colla berretta rossa in capo. Il cardinale Segna ha optato la Protodiaconia di S. Maria in via Lata.

L'allocuzione pontificia.

Chiuse tutte le «bussole», che dànno accesso all'aula concistoriale, il Papa, rimasto solo coi cardinali, che occupavano i consueti scanni, recitate le preghiere d'uso ha pronunciato una importante allocuzione.

Con voce alta e sonora, Pio X pronuncia la seguente allocuzione:

«Venerabili fratelli!

«In procinto di lasciare la Chiesa acquistata col sangue Suo, e di fare ritorno da questo mondo, Cristo, Signor Nostro, più volte, e senza ambagi, promise che noi saremmo sempre in balìa delle persecuzioni dei nemici, e che mai su questa terra noi saremmo liberi da tribolazioni.

«La sorte cioè dello Sposo doveva essere riservata eziandio alla Sposa, talchè come all'Uno era stato detto: «Tu regnerai nel mezzo dei tuoi nemici», così l'altra, avrebbe dovuto dominare, attraverso ai nemici ed alle lotte, dall'uno all'altro estremo della terra finchè, posto il piede nella patria promissione, potrà godere il felice acquisto di indefettibile tranquillità. E questo ordine del Redentore Divino, come già in ogni tempo, noi, oggi, lo vediamo avverarsi: dove in ogni schierata e con aperta battaglie, dove con arti subdole e con ricoperte insidie, dappertutto scorgiamo la Chiesa pigliata d'assalto. Quanto essa ha di diritto si combatte e si misconosce, le sue leggi sono fatte segno al disprezzo pure di coloro che ne dovrebbero tutelare la libertà, ed intanto con l'opera di una stampa empia e spudorata si getta l'onta sulla santità della fede e sulla purezza dei costumi, con somma rovina delle anime, nè minor danno e sconvolgimento del civile consorzio.

«Ma a tutto questo si aggiunge ora un altro male, fuori di dubbio gravissimo: uno spirito che largamente diffondentesi, smanioso di novità, insofferente di ogni disciplina e comando, che pigliando di mira le dottrine della Chiesa e fino la verità di Dio Rivelato, si argomenta di scrollare dei fondamenti la nostra religione santissima. Da siffatto spirito sono agitati (a piacesse a Dio che in minor numero!) coloro che con cieco impeto abbracciano la audacissime ispirazioni di ciò che volgarmente esaltano come scienza, critica, progresso e civiltà. Volta in dileggio ogni autorità così del Romano Pontefice come dei vescovi, pongono costoro in voga un dubbio metodico pieno di empietà circa le basi stesse della Fede e specialmente, se fanno parte del clero, sprezzano lo studio della cattolica teologia, attingono la loro filosofia, sociologia e letteratura da fonti ammorbate e spacciano a gran voce una coscienza laica in opposizione alla coscienza cattolica, e si arrogano il diritto insieme ed il dovere di correggere e di indirizzare le coscienze nel cattolicismo.

«Sarebbe certamente da deplorare se siffatti uomini, abbandonata interamente la Chiesa, passassero ad arrolarsi tra i nemici dichiarati di lei, ma assai più lacrimevole è il vederli caduti in tanto eccesso di cecità da credersi tutti e dichiararsi figli della medesima Chiesa, benchè coi fatti, se non forse colle parole, abbiamo disdetto quella promessa di fedeltà che nel battesimo pronunziarono. E così, cullandosi in una falsa tranquillità di coscienza, mantengono tutte le pratiche cristiane, si cibano della carne sacrosanta di Cristo e (ciò che è orrendo) montano altresì all'altare di Dio per offrirgli il sacrificio.

«Intanto ciò che proclamano, ciò che fanno, ciò che colla massima pertinacia professano mostra che essi hanno perduto la fede, e che, mentre si lusingano di trovarsi ancora sulla nave, hanno fatto miseramente naufragio.

«Seguendo l'esempio dei nostri predecessori, i quali con somma vigilanza e con petto fortissimo tutelarono la sana dottrina, solleciti che pure non se ne alterasse la purezza, noi pure ricordando il precetto dell'apostolo *Custodisci bene il deposito*, pubblicammo, non ha guari, il decreto *Lamentabili* e poco stante la lettera enciclica *Parcendi Domini Gregis* e con gravissime parole avvertimmo l'episcopato che oltre alle rimanenti nostre disposizioni vegliasse con somma attenzione sopra i seminari per impedire che non si recasse danno alla formazione della gioventù che quivi si educa nella speranza di entrare un giorno nel clero. E, godiamo nel dirlo, tutti i vescovi accolsero con animo volonteroso l'ammonimento e l'eseguiscono con zelo.

«Però alle paterne nostre premure per il ravvedimento degli animi fuorviati voi non ignorate, venerabili fratelli, in che modo si sia risposto dai fuorviati stessi. Altri con protesta menzognera protestò che le nostre parole non facevano per lui e, con astuti cavilli eludendo, tentò di sottrarsi alla condanna; altri con gran cordoglio di tutti i buoni, con audacia insolente opposero apertissima resistenza. Per locchè, usate inutilmente le arti della carità, fummo finalmente costretti con sommo strazio degli animi a fulminare le pene canoniche. Con ciò non cessiamo dal pregare colla più grande insistenza Iddio Padre dai lumi e delle misericordia perchè voglia richiamare gli erranti sul sentiero della giustizia e questo stesso, o venerabili fratelli, chiediamo insistentemente che facciate anche voi, certissimi che, insieme con noi, adopererete ogni sforzo per allontanare il più possibile questa peste di mali».

I nuovi cardinali.

Ciò detto, il Papa ha portato a conoscenza del Sacro Collegio di aver stabilito di nominare nuovi cardinali di Santa Romana Chiesa i monsignori Gasparri, segretario degli affari ecclesiastici straordinari; De Lai, segretario della Congregazione del Concilio; Andrieu, vescovo di Marsiglia, e Luçon, arcivescovo di Reims.

Ha poi annunciato altre nomine, come quelle di monsignor Della Chiesa, ad arcivescovo di Bologna, e di altri titolari nelle sedi vescovili vacanti, assegnando inoltre sei nuovi cardinali le chiese di cui saranno titolari.

Chi sono e che cosa rappresentano i nuovi cardinali, voi già sapete, avendone sino dal 25 novembre tessuto le biografie.

Rammenterò solo, ora, che monsignor *Pietro Gasparri* è nato a Vizzo, diocesi di Norcia, il 25 maggio 1852, e che attraverso l'insegnamento del diritto canonico all'Istituto cattolico di Parigi, ed alla diplomazia, come inviato straordinario del Papa a Lima, raggiunse l'alta carica di segretario degli affari ecclesiastici straordinari. Pio X vi ha affidato la direzione dell'opera gigantesca della codificazione del diritto canonico: ciò vale a dare la misura del suo ingegno e della sua dottrina.

Monsignor *Gaetano De Lai*, è nato a Malè, diocesi di Vicenza, il 28 luglio 1853. Egli ha vissuto sempre in mezzo alle più intricate questioni di diritto e di disciplina ecclesiastica. Pio X lo conobbe allorchè il De Lai fu incaricato da Leone XIII di visitare le diocesi lombardo-venete e ricordò sempre di averlo avuto a Mantova, ove era arcivescovo, ospite prima, amico poi. E' un rigido esecutore della disciplina tradizionalista, e compì con monsignor Gasparri, ultimamente, un viaggio in Oriente, che fece parlar tanto la stampa francese e italiana sulla supposta missione politica a lui affidata da Pio X, circa il protettorato delle Missioni del Levante.

Monsignor *Enrico Luçon*, successore del cardinale Langenieux, nella sede metropolitana di Reims — la chiesa ove venivano incoronati i Re di Francia, — e monsignor *Pietro Andrieu*, vescovo di Marsiglia, hanno, per Pio X, la principal virtù di essere due vescovi francesi, attaccati a tutta prova agli ordini di Roma, e che hanno dimostrato nelle assemblee episcopali, alle quali hanno preso parte, tutto il loro spirito di indiscussa obbedienza, all'attuale politica vaticana. E questo, mentre con due vescovi nominati d'accordo fra il Governo francese e il Vaticano all'epoca del Concordato: ciò dovrebbe valere — secondo gl'intendimenti della Santa Sede — a dimostrare alla Francia che il Papa ha premesso, per innalzarli alla porpora, due francesi, il cui patriottismo è stato riconosciuto ufficialmente dal Governo repubblicano, con l'accettazione della nomine alle sedi vescovili che ora occupano; e che il loro patriottismo non si oppone all'ubbidienza ai suoi ordini.

Proposte di chiese.

Pio X ha quindi proposto le seguenti chiese:

1.o Chiesa titolare arcivescovile di Traianopoli, di rito latino, per monsignor Augusto Giuseppe Duc, promosso dalla sede cattedrale di Aosta;

2.o Chiesa titolare arcivescovile di Anazarbo, di rito latino, per monsignor Raimondo Inghes, promosso dalla chiesa cattedrale di Iglesias;

3.o Chiesa metropolitana di Chambéry, per monsignor Francesco Virginio Dubillard, promosso dalla sede cattedrale di Quimper;

4.o Chiesa metropolitana di Bologna, per monsignor Giacomo Della Chiesa, di Genova, prelato domestico di Sua Santità, dottore in sacra teologia in ambo le leggi, commendatore del Sacro Sovrano Ordine di Malta, sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, segretario della Cifra;

5.o Chiesa metropolitana di Lima, pel Rev.mo D. Pietro Emanuele Garcia Naranjo, della stessa arcidiocesi, dottore in sacra teologia, canonico tesoriere della metropolitana;

6.o Chiesa titolare vescovile di Proconneso, per monsignor Alfonso M. Giordano, della Congregazione del SS. Redentore, trasferito dalle sedi cattedrali unite di Calvi e Teano;

7.o Chiesa titolare vescovile di Sebastopoli, per monsignor Santo Mei, trasferito dalla sede cattedrale di Modigliana;

8.o Chiesa titolare vescovile di Lampsaco, per monsignor Giulio Serafini, trasferito dalla sede cattedrale di Pescia;

9.o Chiesa cattedrale di Bobbio, per monsignor Luigi Morelli, di Milano, prelato domestico di Sua Santità, provicario generale di Milano;

10.o Chiesa cattedrale di Pescia, pel Reverendissimo D. Angelo Simonetti, arcidiocesano di Firenze, parroco di S. Pietro in Mercato;

11.o Chiesa cattedrale di Tarantasia, pel Rev.mo D. Giovanni Battista Bioley, della stessa diocesi, canonico onorario della cattedrale e parroco arciprete di Albertville;

12.o Chiesa cattedrale di Budweiss, per monsignor Giuseppe Hulka, della stessa diocesi, cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, esaminatore provinciale, provicario generale e canonico della cattedrale;

13.o Chiesa cattedrale di Pasto, per monsignor Adolfo Perza, arcidiocesano di Popayan e vicario generale.

14.o Chiesa titolare vescovile di Sebaste, per monsignor Dionisio O' Connell, diocesano di Richmond, dottore in sacra teologia, prelato domestico di Sua Santità, rettore della Università cattolica di Washington.

15.o Chiesa titolare vescovile di Adrianopoli, per monsignor Tommaso Kennedy, arcidiocesano di Filadelfia, dottore in sacra teologia, prelato domestico di Sua Santità, in Roma, rettore del Collegio americano del Nord.

16.o Chiesa titolare vescovile di Castro, per monsignor Barnaba Piedrabuena, diocesano di Tuenman e vicario generale.

Le visite e di calore».

Il Papa si è poi alzato, ha benedette gli astanti ed è uscito dall'aula concistoriale.

Si è formato allora nuovamente il corteo della Guardia svizzera, delle Guardie nobili e dei dignitari della Corte, ed ha proceduto fino alla sala del Trono. Quivi il Papa si è assiso in trono ed ha imposto la mozzetta a parecchi dei vescovi preconizzati nel Concistoro, rivolgendo loro brevi parole di elogio e di incoraggiamento. Il Papa poscia si è ritirato nel suo appartamento.

Frattanto i cerimonieri pontificî, accompagnati dai cursori dei Sacri Palazzi, si sono recati presso i cardinali creati nel Concistoro, per comunicare ufficialmente la loro creazione a cardinali e consegnar loro lo zucchetto rosso, la prima insegna del cardinalato. I cardinali hanno accolto con grande amabilità i cerimonieri pontificî e hanno pronunziato poche parole di ringraziamento. Quindi i singoli cardinali hanno ricevuto le visite di felicitazione e di congratulazione delle «di calore».

I nuovi cardinali francesi Luçon e Andrieu hanno ricevuto le visite al Seminario francese; i cardinali Gasparri e Lai nel palazzo Altemps e i cardinali Rinaldini e Aguirre, che devono ricevere ancora il cappello cardinalizio, nell'ambasciata di Spagna.

Si sono recati a complimentare i nuovi cardinali i componenti il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, monsignor Maggiordomo, mons. Sostituto della segreteria di Stato con un aiutante e uno scrittore, i membri dell'aristocrazia, i prelati della diverse Congregazioni e gli altri addetti alla Corte pontificia.

Per scambio di cortesia, i nuovi cardinali hanno mandato a presentare ai loro colleghi le felicitazioni a mezzo dei propri gentiluomini, mentre gli altri cardinali inviarono ai nuovi colleghi i loro segretari. I gentiluomini poi dei nuovi eletti hanno portato subito alla Segreteria di Stato le lettere di partecipazione da inviarsi ai sovrani cattolici.

I nuovi vescovi preconizzati stamane, hanno fatto visita al cardinale segretario di Stato, e quindi si sono recati a pregare dinanzi alla tomba degli Apostoli della Basilica Vaticana.

Il Papa imparta, mercoledì, nel pomeriggio, la berretta cardinalizia ai nuovi porporati creati stamane, e quindi giovedì terrà Concistoro pubblico per la consegna del cappello cardinalizio.

I commenti.

L'impressione per le parole pronunciate in Concistoro dal Pontefice è piuttosto grande in Vaticano.

Dall'intonazione con cui Pio X ha, man mano che si avvicinava alla fine della breve allocuzione, pronunciato le frasi di biasimo e di condanna dei modernisti, è apparsa evidente la intensa commozione che l'invadeva: evidentemente egli faceva ancora una volta comprendere agli ascoltatori che la guerra contro il modernismo da lui positivamente iniziata, è ritenuta il caposaldo del suo pontificato.

Pio X sente profondamente la lotta ingaggiata; e la odierna allocuzione non fa che accentuare il suo programma di difesa religiosa.

E' stata molto notata — fra l'altro — l'assenza di un'allusione, almeno diretta, alla separazione francese, e quella alle elezioni di Nathan a sindaco di Roma; due allusioni che erano attese da molti. Invece Pio X si è ristretto a denunziare due campagne direttamente anti-cattoliche: una, esteriore, cioè quella che mesi or sono dette luogo ai noti torbidi di Milano, di Spezia e di altrove, contro gli istituti religiosi; l'altra interna, quella dei modernisti.

Affermarsi e consolidarsi, prima di tutto, sul terreno strettamente religioso — poichè è persuaso che senza di questo la Chiesa non potrebbe avere speranza di successo nel campo politico e sociale: ecco la sintesi del programma papale, che Pio X non fa passare occasione per chiarire e ripetere.

Un tenente
contro le critiche del maggiore Di Giorgio.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

La *Vita* pubblica un articolo del tenente Italo Chittaro sul sunto che avete largamente pubblicato dell'opuscolo scritto dal maggiore Di Giorgio. Il Chittaro premette che non parla da nessuna ala, ma soltanto perchè l'allarme del maggiore Di Giorgio gli sembra ingiustificato e fuori di luogo: «Mentre il maggiore Di Giorgio scriveva il suo opuscolo, non ignorava certo che nella capitale, dinanzi alla Commissione di inchiesta sulle cose militari, apparivano ufficiali di tutte le armi e di tutti i corpi, di tutti i gradi e di ogni anzianità, per dire, interrogati, il loro pensiero su quelle tali condizioni morali dell'esercito, che appunto costituiscono il soggetto dell'opuscolo».

Dopo aver dimostrato in che cosa consista l'esagerazione contro il modernismo confessato dal Di Giorgio, il Chittaro aggiunge: «No, no, signor maggiore Di Giorgio: diciamolo senza reticenza, ma forte; con tutto il nostro cuore e la nostra coscienza: Non è vero tutto ciò! Sono diciassette anni, diciassette anni ininterrotti che vivo nella piena aria delle caserme, dei campi, delle manovre grandi e piccole e mai ho sentito accorto che in me, intorno a me, venisse a mancare il sentimento sempre caldo, sempre pronto, di dare mirabilmente, per insita nobiltà del nostro temperamento italiano, tutto il proprio io al comando del dovere». E aggiunge che il modernismo del maggiore Di Giorgio può essere forse quello dell'anno duemila ma non certo quello attribuito a qualche migliaio dei nostri ufficiali. Sono i fatti a provarlo. Mai come ora, mai come in quest'anno si sono svolte — ad esempio — le grandi manovre, senza che il minimo di quegli incidenti dolorosi altre volte manifestatisi in lapsecie per parte delle truppe richiamate, si sia verificato.

Conclude poi, dopo aver detto che una diversa parola riuscirebbe gradita dal maggiore Di Giorgio: «Quando un esercito vive come il nostro in una atmosfera di sanità morale, l'opera più vergente, più alta, più illuminata di coloro che ne hanno il governo, è quella di guardare serenamente nei fenomeni che ne interessano la conservazione e non l'altra di cercare tumori di marcescenza dove soltanto è fattore di vita».

Una sentenza interlocutoria
nel processo Doria-Canevelli

Roma, 16, ore 17.

Oggi innanzi alla seconda Sezione penale della Corte di Cassazione sedeva l'appello interposto dalla Parte civile nel processo contro i commendatori Doria e Canevelli, avverso all'ordinanza colla quale veniva sostituito alla direzione del processo il presidente Giannattasio col giudice Fazioli, e il relatore Fangelli col consigliere Micali.

A sostenere le ragioni del ricorso non si era presentato alcun avvocato. Conforme alla richiesta del procuratore generale, commendatore Frola, è stato dichiarato inammissibile il ricorso. Relatore fu il consigliere Savastani.

Le interpellanze sulla erogazione dei fondi
pei danneggiati dal terremoto in Calabria.
Vivacissimi attacchi dei deputati calabresi alla Commissione d'inchiesta.
Impressionante incidente provocato da De Seta.
L'interrogazione degli "agrari„ — Le dichiarazioni di Orlando e Cocco-Ortu sulla riforma dei contratti di Borsa — Un incidente nei corridoi fra Chiesa e Martini.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 16 dicembre.

Roma, 16, ore.

Presidenza del Presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

Oggi adunque abbiamo la cosidetta «giornata calabrese» dopo un breve esordio destinato alle interrogazioni, tutto indica che l'interesse della seduta è riserbato allo svolgimento delle interpellanze dei deputati calabresi e sull'inchiesta governativa fatta intorno alla erogazione dei fondi ai danneggiati dal terremoto nella Calabria. I deputati calabresi sono tutti presenti. Inoltre, con sollecitudine insolita, giunge Fortis, il quale intende di rispondere alle censure, mosse all'operato del ministero da lui presieduto, dalla commissione d'inchiesta governativa, recatasi in Calabria. L'aula, nonostante la giornata quasi primaverile, è più affollata dei precedenti lunedì. Anche le tribune sono affollate; vi abbondano le signore attratte dalla previsione di piccanti incidenti.

Le interrogazioni degli agrari sull'abbuono di distillazione.

COTTAFAVI risponde ad una interrogazione dell'on. Montagna il quale domanda se il Governo si sia reso ragione degli effetti economici e finanziari dello eventuale abbuono del 50 0/0 sulla distillazione dei vini, e se non gli sembri che nello spirito della legislazione sugli alcools non debba intendersi esteso alla produzione vinicola estera il trattamento di favore fatto alla produzione nazionale.

Risponde altresì alle seguenti due interrogazioni:

Dell'on. Bolognese per sapere quali provvedimenti intenderà di adottare concedendo l'abbuono del 5 0/0 sulla tassa di fabbricazione degli alcools, allo scopo di renderlo realmente utile al paese, e non ai pochi grandi distillatori, che potrebbero esclusivamente sfruttare, per proprio conto, il giusto provvedimento;

dell'on. Masselli, per sapere se, nel consentire la concessione dell'abbuono sulla distillazione dei vini, intenda di rispettare i privilegi delle Società Cooperative godenti il 5 0/0 in più, privilegi che nel 1905 furono emessi nella fretta del provvedimento;

dell'on. Luciani, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a limitare in modo irrisorio, sia nel tempo sia nella misura, il promesso straordinario sulla tassa di distillazione dei vini; degli on. Ottavi, Ferraris Carlo, Poggi, Ialta, Rajneri, D'Agosto, Miliani, Malcangi, Calissano, Carmazzi, Pasqualino Vassallo, Luciani, Rizza E., Bolognesi, Chimienti, Masselli, Semmola, Grassi-Voces, De Amicis, Libertini Pasquale, Battaglieri, Buccelli, Querenc, Rebaudengo, sulle ragioni per le quali non ha creduto di estendere l'abbuono di distillazione al massimo limite consentito dalla legge.

Il Governo non ha mancato di studiare le conseguenze finanziarie ed economiche del provvedimento ed ha dovuto convincersi della possibilità di accogliere domande per un maggiore abbuono. Soggiunge che il provvedimento medesimo si intende ragionevole applicabile anche al vino estero, ben inteso dopo entrato in Italia col dazio prescritto.

Dice altresì che il decreto graduante l'abbuono favorisce egualmente anche i produttori e le Cooperative delle quali, anzi, sarà in ogni modo favorita la costituzione. Nota per ultimo che non sarebbe possibile accogliere esagerate domande, che importerebbero al bilancio una perdita troppo grave.

Replicano brevemente MONTAGNA, BOLOGNESE e OTTAVI.

E' notevole la replica di OTTAVI, il quale non si dissimula il pericolo di offrire, con un maggior abbuono, semplicemente un grazioso regalo ai grandi distillatori, e d'altra parte ne potrebbero rimanere danneggiati coloro che lavorano solo le vinacce e ne hanno fatto rilevanti acquisti. L'oratore richiama l'attenzione del ministero della finanze sul fatto che la grande industria, scarseggiando di materia prima, tende a ricercarne all'estero, per cui, favorendo le condizioni di distillazione del prodotto nazionale, si incoraggerà l'industria a offrire migliori condizioni nell'acquisto della materia prima; d'altronde, più che il prezzo di quest'ultima interessa la possibilità di far sgorare presto una quantità incombrante di prodotto sovrabbondante, che nuoce come deprimente del prezzo della merce buona.

Conchiudendo dice di credere che si andrà molto al di là del milione di ettolitri di vino che, secondo l'on. Cottafavi, andrà al lambicco. Egli sa di contratti già esistenti per tre o più milioni. Ora, il termine di tre mesi è troppo ristretto e certo il Governo, alla fine di marzo, sarà costretto dalla forte pressione degli interessati a concedere una proroga. Aggiunge che la Francia ha avuto parecchie volte crisi di abbondanza simili alla nostra e le ha liquidate tutte colla distillazione. Se è vero che la produzione dell'alcool per le industrie scarseggia in causa della deficienza di materie prime, il Governo può favorire la distillazione senza timore di compromettere il gettito della tassa di fabbricazione.

Un'interpellanza sul regolamento di Borsa.

CAVAGNARI svolge una interpellanza ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura sui criteri che presiedettero alle riforme del regolamento di Borsa, fatto con decreto.

Non crede costituzionale, sia opportuno il decreto con cui si è mirato ad impedire le vendite dei titoli allo scoperto. Ricorda che un somigliante provvedimento, escogitato dal Governo nel 1900, non fu poi emanato per osservisi opposte le Camere di commercio, che lo giudicarono contrastante con le disposizioni dei Codici.

Afferma che il decreto del novembre lascia ad una sola delle parti il diritto o l'obbligo di eseguire i patti di una contrattazione, il che non solamente è incostituzionale e antigiuridico, ma anche estremamente pericoloso contro la fede pubblica.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, dichiara di assumere intera la responsabilità del decreto censurato dall'on. Cavagnari, aggiungendo però di non credere opportuno dire adesso quali siano in questo argomento i futuri propositi del Governo. Certo è che una riforma risanatrice occorre, ma non può accettare una condanna collettiva di tutte le Borse italiane, delle quali, come in quelle di tutti i paesi, si possono verificare alcuni inconvenienti, ma nelle quali si concentrano le migliori e più sane energie nazionali.

Illustra la vera portata del decreto del novembre scorso, che fu di ostacolare una artificiosa manovra che si svolgeva a detrimento dei pubblici valori, non esclusi i titoli di Stato, e dichiara che il provvedimento fu preso dal Governo in seguito a richiesta dei più autorevoli mercati finanziari.

Dichiara altresì che il decreto del novembre ha prodotto buoni risultati ed ebbe la generale approvazione delle Camere di commercio, aggiungendo che nella maggior parte dei paesi le operazioni di Borsa sono disciplinate da semplici regolamenti amministrativi, onde non si può fare un'arida questione di legalità costituzionale.

Rileva d'altronde che si tratta di una semplice disposizione transitoria, che non ha valore fuori della Borsa, e che non modifica punto nè il regime dei contratti a termine, nè le disposizioni del Codice di commercio.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia, dichiara anzitutto che intende rispondere anche alla seguente interrogazione dell'onorevole Chiesa, circa il ripetersi di provvedimenti regolamentari sulle Borse di commercio, i quali, sottraendosi alla discussione parlamentare, verrebbero a sovvertire non decreto reale oltre i limiti dell'art. 6 dello Statuto del Regno, quell'opera di legislazione speciale, che in argomento era attesa, secondo gli articoli 2 e 35 del Codice di commercio.

Dice che finora in ha mai negato la costituzionalità del regolamento.

Rileva che d'altronde nessuno ha mai potuto finora deterrminare, in materia amministrativa, i limiti fra la competenza del Governo e quella del Parlamento, ed aggiunge che sarà lieto se a questa determinazione sarà possibile arrivare.

Dichiara all'on. Cavagnari che il decreto del novembre non tocca punto in nessuna maniera il diritto comune, ma limita la sua portata all'ambito delle Borse, che sono un istituto amministrativo e che la legge pone sotto la vigilanza del Governo e sotto la dipendenza delle Camere di commercio.

Sostiene perciò la completa costituzionalità e legittimità del provvedimento preso dal Governo, e distingue in modo assoluto i contratti a termine scritti da quelli allo scoperto, e ciò è tanto vero che nessuno finora l'ha impugnato dinanzi ai Tribunali.

Ha pronto e presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge sulle Società di commercio *(bene!)*, essendosi dimostrata la necessità di una maggiore vigilanza per parte del Governo.

Il ministro conclude dicendo che le vie sono necessarie, ma sono talvolta sono infestate da malviventi; bisogna rispettare le vie e armarsi contro i malviventi. Il decreto del novembre ha questo solo scopo *(vivissime approvazioni)*.

CAVAGNARI insiste nel credere che i principii non si possano violare mai. In ogni modo, prende atto delle dichiarazioni del guardasigilli.

CHIESA dichiara di considerare illegale il decreto del novembre scorso: le reazioni attinenti all'azione delle Borse furono sempre disciplinate con leggi.

La replica del deputato repubblicano è abbastanza calma e procede senza alcuna interruzione. La sola frase notevole scambiata nell'accenno fatto dall'on. Chiesa al recente scandalo Martini-Talamo, cioè ai telegrammi che, secondo la *Propaganda*, l'on. Ferdinando Martini, essendo sottosegretario di Stato, avrebbe inviato, vent'anni or sono, all'on. Roberto Talamo, allora sostituto procuratore del re a Roma, contenenti notizie di finanza.

CHIESA, alludendo a queste pubblicazioni della *Propaganda*, dice: «Non abbiamo alla Camera fortunatamente nessun sottosegretario di Stato che telegrafierà a qualche procuratore del re delle notizie di Borsa». *(Ilarità e commenti)*.

L'inchiesta sulla Calabria.

Esaurita la interpellanza Cavagnari e l'interrogazione Chiesa, riflettente il nuovo regolamento per le Borse, si viene finalmente al grande episodio della giornata, cioè allo svolgimento delle interpellanze sull'inchiesta per l'erogazione dei fondi per i danneggiati dal terremoto in Calabria.

L'aula si è molto affollata: i deputati presenti sono oltre 300, fra i quali i principali capi-gruppo.

Le tribune sono gremitissime specialmente di calabresi residenti a Roma.

IL VIBRATO ATTACCO DELL'ON. TURCO ALL'OPERA DELLA COMMISSIONE.

In mezzo a viva attenzione prende la parola l'on. TURCO, giovane deputato radicale calabrese, il quale parla dal primo banco dell'Estrema Sinistra. L'on. Turco parla con accento vibrato, interrotto da frequenti approvazioni dei deputati calabresi. Egli dice: «La relazione della commissione d'inchiesta governativa, mandata in Calabria in occasione del terremoto, ha profanato il sentimento della carità. La commissione d'inchiesta lascia inoltre comprendere che le popolazioni calabresi sono come delle fognature dalle quali escono bestiole schifose e brulicanti. Così dalla Calabria sono scaturite, in occasione dei soccorsi inviati da tutta Italia per i danneggiati dal terremoto, delle torme di affamati e di indigenti. Orbene, tutto questo è falso, ed è esagerato.

«La commissione d'inchiesta non era autorizzata a bollare l'ambiente calabrese con così roventi parole. La ragione del pessimismo della relazione d'inchiesta deve ricercarsi nelle ostilità incontrate da per tutto, perchè le popolazioni calabresi, invece di una inchiesta governativa fatta da piccoli funzionari, volevano un'inchiesta condotta da autorevoli parlamentari. Ad ogni modo, debbo osservare che la inchiesta è passata inosservata per i principali personaggi della Calabria. L'inchiesta fu per noi, calabresi, come una meteora: basti il dire che i deputati non furono interrogati; eppure i deputati avevano qualcosa da dire! Noi — aggiunge l'on. Turco — che ci siamo alzati sui luoghi devastati dal terremoto alla prima notizia del disastro per raccogliere le lagrime dei nostri fratelli avremmo pure potuto dire una parola appassionata e sincera ai membri della commissione d'inchiesta.

«Invece la Commissione d'inchiesta è stata la «bocca del leone», nella quale tutti i malviventi hanno gettate le loro denuncie anonime, che vergognosamente furono raccolte dalla Commissione d'inchiesta, invece di procedere ad indagini severe. Si è trovato il caso di un sindaco che fece un viaggio in tutta Italia mediante i fondi raccolti per i danneggiati. Si è trovato altresì il caso di un avvocato principe il quale ha avuto soccorsi sui fondi dei danneggiati. Orbene, da questi due casi deplorevoli si è voluto dedurre che tutto fu una malversazione nell'assegnazione dei fondi raccolti per i danneggiati. Citerò un altro caso scandaloso: al Comitato di Catanzaro si mossero accuse nella relazione d'inchiesta in base a denuncie anonime. Orbene, on. Giolitti, io debbo dire che il Comitato di Catanzaro meritava un maggiore rispetto da parte della Commissione d'inchiesta, perchè raccolse la fiducia di tutti gli altri Comitati della Calabria.

«Il presidente del Comitato di Catanzaro non fu interrogato, eppure venne indegnamente accusato nella relazione d'inchiesta. Al Comitato di Catanzaro si è fatta anche la colpa di avere speso troppo sui fondi dei danneggiati del terremoto, cioè il 3% per cento, e non si è tenuto conto che queste spese erano inevitabili e vennero fatte per risparmiare le spese agli altri Comitati locali. Finisco — dice l'on. Turco, con accento sempre più vibrato, — protestando contro le accuse generali che noi, calabresi, non possiamo tollerare. Si è detto che tutti i calabresi, dal primo all'ultimo cittadino, hanno preteso favori in occasione del terremoto, cioè che noi, calabresi, abbiamo fatto del terremoto un mezzo di sfruttamento della carità d'Italia. Si è detto anche che i cittadini calabresi hanno profittato del viaggio del Re sui luoghi devastati dal terremoto per far apparire più grande la loro disgrazia. Nella relazione è detto che le rovine era più grande di quella che fosse in realtà.

«Per smentire l'affermazione del terremoto fonte di lucro, dirò un solo fatto. Io mi trovai colla squadra di soccorso da me diretta a Borgia all'arrivo del Re. Troppe case erano ruinate per sentire il bisogno di abbattere dei muri che non fossero pericolanti. E' dunque assurdo, posso dichiararlo sulla mia parola d'onore di gentiluomo, l'accusa rivolta che si siano abbattuti dei muri per dimostrare maggiori i danni arrecati.

«Si è detto ancora che si simularono delle infermità di cittadini di Girifalco per impietosire il Sovrano. Orbene gli infermi di Girifalco erano davvero feriti dal terremoto ed io devo quindi rivellarmi al quadro delle condizioni morali della Calabria, tracciato dalla Commissione d'inchiesta. E' vero che la Calabria si trova ancora in condizioni economiche, politiche e sociali piuttosto arretrate, ma non posso ammettere che si dica che le condizioni morali della popolazione calabrese sono in uno di inferiorità di fronte alle altre regioni, io devo rivendicare la superiorità morale di quelle popolazioni, che sono, è vero, primitive, ma che appunto per questo sono meravigliosamente oneste.

«Per la verità io concludo che nessuno avrebbe il diritto di umiliare la Calabria. Essa è resa sacra dal dolore e dal dolore sarà redenta: e ne fa fede quella bella primavera di insegni, che fiorisce ora in quella desolata terra e riuscirà ad infrangere il maleficio incanto e metterà al pari la nostra delle regioni sorelle. Fino a che questo non sarà fatto, aiutateci, o almeno rispettateci. E' sacrilego irridere al travaglio di un popolo, che sta per ridestarsi alla civiltà e tendere la mano ai popoli fratelli che, più forti e più fortunati, hanno di già rigiuadagnato il cammino trionfale del progresso.»

Questa vibrante chiusa dell'on. Turco, il quale è stato costantemente seguito dall'attenzione della Camera, viene accolta da approvazioni quasi generali, e da applausi dei deputati calabresi, che tutti vanno a stringere la mano all'oratore.

Il discorso di Chimirri.

Prende quindi la parola il leader della deputazione calabrese, cioè l'on. Bruno Chimirri.

Egli, ascoltato attentissimamente, così incomincia:

«Quando sopravviene un immane disastro, con le sconvolgimento pieno dall'esistenza delle popolazioni, arrestando ad un tratto la vita civile ed economica di un paese, il provvedere a tutto è difficile ed il contenersi tutti è impossibile, specie se manca un sicuro indirizzo e l'unità del comando. La crisi fisica del terremoto si è in Calabria comunicata agli spiriti e li ha resi eccitabili, impazienti, malcontenti e inclinati a confondere gli errori colla colpa, l'insufficienza e la lentezza dei soccorsi col malvolere e l'ingiustizia. Quindi le lagnanze che determinarono il Governo a decretare l'inchiesta, con scopo ben determinato e preciso. Per la parte più delicata dell'inchiesta, quella diretta a sindacare la condotta dei funzionari, non era certo opportuno nominare una Commissione composta di funzionari

beria nell'ora del pericolo non per attizzare rancori di classe, ma per apprestare soccorsi alle popolazioni, che l'inchiesta si sforza di denigrare (*benissimo, bravo !*).

«A giudizio degli inquirenti, nella provincia di Reggio le cose andarono bene. Ma questo non basta a salvare gli abitanti dai loro pungenti sarcasmi. Per la Commissione, se le cose vanno bene è merito dei funzionari; se vanno male, la colpa è delle popolazioni (*bene !*).

LE ACCUSE CONTRO I RICCHI CALABRESI.

«Il concetto dominante nella relazione è questo: che del terremoto si giovarono più i ricchi che i poveri e che buona parte dei fondi raccolti per i poveri andarono a profitto degli abbienti e dei milionari.

«Quando si lanciano simili accuse all'indirizzo non di una o più persone, ma di un'intera regione, occorre mettere le cose bene in sodo e, sopratutto, documentarle. E, per rendere l'insinuazione più odiosa, si confondono ad arte le somme raccolte dalla pubblica beneficenza e quelle inscritte nel bilancio dello Stato per soccorsi in alimenti ed in denaro per costruzione di baracche e riparazioni urgenti delle case pericolanti».

Qui l'oratore dimostra che i sussidi in denaro e le spese per le baracche e la riparazione delle case danneggiate furono prelevati sulle assegnazioni votate dal Parlamento e non dal fondo della beneficenza. L'erogazione dei sussidi in denaro fatta dai prefetti venne ampiamente giustificata e la distribuzione degli indumenti raccolti nelle passeggiate di beneficenza fu fatta col massimo scrupolo, per opera principalmente del comitato di Catanzaro.

Rileva ancora che la Commissione chiama le baracche la provvidenza dei poveri e la riparazione delle case la beneficenza dei vecchi.

Ora il vero è che le baracche furono la provvidenza degli impresari e si deve alla oculatezza del Comitato nazionale, del quale sembra che la Commissione d'inchiesta ignori persino l'esistenza (*si ride*) ed alle disposizioni impartite dal Governo se si potè porre freno alla indegna gazzarra ed impedire la sperpero di parecchi milioni.

I RICCHI AVEVANO DIRITTO ALLE RIPARAZIONI.

La commissione si stupisce che molti chiedessero con insistenza la riparazione dei fabbricati, quasi fosse un loro diritto e non un atto di generosità del Governo. Questo prova la scarsa coltura giuridica dei commissari, circa le funzioni dello Stato e la completa sua ignoranza della legge a favore della Calabria. Il terremoto non riconosce distinzione di classe e involge nella stessa rovina «*pauperum tabernas regumque turres*». Lo stesso criterio doveva adunque seguirsi nella distribuzione delle baracche e nella riparazione delle case.

La Commissione annovera tra gli abbienti i piccoli proprietari e i professionisti aventi un reddito ipotetico di mille lire, dimenticando che il provvedimento dell'art. 7 fu fatto specialmente per essi che, perdendo la casa, avevano perduto tutto. Quanto ai milionari nominati confusamente nella inchiesta, si sono letti gli allegati e motivati dinieghi pubblicati dagli interessati. Vennero indicati quali abili accaparratori del pubblico denaro persone generosissime, che furono larghe nel soccorrere le sventure dei loro concittadini e ospitarono per mesi interi nei loro palazzi ministri, generali e funzionari di ogni grado. Si rimprovera a famiglie degnissime di aver fatto riparare le loro case col pubblico denaro e fu luminosamente dimostrato che si tratta di restauri non dei loro palazzi, ma di case coloniche abitate da contadini; restauri fatti di ufficio dal genio civile e militare, non già nell'interesse dei proprietari, ma per dare sollecito e gratuito ricovero alla gente più misera risparmiando la costruzione di costose baracche.

Questo doveva intendere la Commissione e non lo fece. E qui doveva fermarsi. Volendo oltrepassare i limiti del proprio mandato, avrebbe provveduto meglio al suo decoro e reso un segnalato servizio al paese indagando e riferendo al governo le ragioni per cui la legge a favore della Calabria non fu sinora eseguita.

Da cotesse ricerche avrebbe avuto modo di constatare che alle popolazioni calabresi una sola cosa si può rimproverare: la loro pazienza, la loro longanimità, che stenta a conciliare la qualifica di gente avida, egoista e preoccupata, attribuitale dalla Commissione.

LA RIVENDICAZIONE DELLE CALABRIE.

L'on. Chimirri, in mezzo alla crescente attenzione della Camera, così termina il suo discorso: «Ricostituita la verità dei fatti, io non stimo dignitoso raccogliere gli stolti e temerari giudizi che i commissari pretendono di dare sulle condizioni morali, civili ed economiche di una regione da essi attraversata in ferrovia od in automobile, e su popolazioni di cui ignorano certo le gloriose ed eroiche lotte, sull'ardente patriottismo di una gente che i latini chiamarono *Brutii*, perchè ribelli ad ogni prepotenza, alieni da ogni viltà.

«Secoli di tirannide, molta tragicità di eventi e l'ingiusto abbandono in cui fu lasciata la Calabria non valsero a corromperla, nè snaturarono il carattere dei suoi abitanti, ed anche oggi i calabresi si mostrano degni delle loro tradizioni e del loro passato, e provvederanno al loro risorgimento economico, non già piroccando favori o speculando sulle proprie sventure, ma coll'assiduo lavoro, colla sobrietà della vita e col paziente risparmio.

«L'oro, che questi forti e generosi lavoratori accumulano nelle lontane Americhe, viene a rinsanguare il Paese e determina in quell'estremo lembo d'Italia una lenta, pacifica, ma sicura evoluzione, che oggi è una promessa, ma che domani sarà un potente impulso di prosperità e di ricchezza, una diga contro il dilagare delle tendenze sovversive, che minacciano il Paese nel suo assetto economico» (*Vivissime approvazioni; quasi tutti i deputati presenti si recano a congratularsi coll'on. Chimirri*).

Un fatto personale impressionante.

Abbiamo quindi un impressionante intermezzo con un fatto personale di un deputato calabrese, l'on. De Seta.

L'on. DE SETA, che parla dal Centro, dice: «Farò una semplice e breve dichiarazione: domando alla Camera un momento di benevola attenzione (*Impressione*). La Commissione d'inchiesta sulla Calabria, a pagina 102, così scrive: «Si riporta come notevole la deposizione resa dall'avv. Deluca, corrispondente del giornale *Avanti!* di Roma». Il Deluca dichiara dapprima con affermazioni generiche che lo, deputato on. De Seta, abbia contribuito allo sperpero dei fondi del terremoto a favore degli abbienti, e poi aggiunge specificando che a tale uopo io abbia provocato il trasloco da Paola del sotto-prefetto Leggieri e dell'aiutante del Genio civile signor Vella. Dopo di ciò il testimone dichiara di riservarsi la presentazione di un pro-memoria sulle ingiustizie o sui favoritismi da me commessi.

«Ora, io premetto in fatto la più completa e recisa smentita alle affermazioni dell'avvocato Deluca».

L'on. De Seta si diffonde quindi ad spiegare le ragioni per le quali egli può dimostrare di non aver chiesto il trasloco del sotto-prefetto Leggieri e dell'aiutante Vella, e quindi aggiunge: «Ma, indipendentemente da ciò, io debbo ricordare un interessante particolare di questa dolorosa odissea dell'inchiesta governativa sulla Calabria. La Commissione di inchiesta, commentando la deposizione Deluca, dichiara: «Questa deposizione del corrispondente dell'*Avanti!* è apparsa ispirata a preconcetti politici e di partito, ad ogni modo notevolmente esagerata, tanto più che il pro-memoria promesso non fu inviato. In complesso, però, è apparso che essa rispecchi molte deplorevoli condizioni dell'ambiente locale e taluno dei fatti narrati risulta confermato dalla deposizione del commendatore Brunialti».

«Orbene, — aggiunge l'on. De Seta, — io ho l'onore di leggere alla Camera una lettera del comm. Brunialti, ora prefetto di Udine, nel 1905 ispettore generale del Ministero dell'interno e inviato in Calabria nei giorni che seguirono il terremoto».

L'on. De Seta legge la lettera del Brunialti, nella quale questi dichiara francamente e lealmente che da parte del deputato De Seta non ha mai ricevuto nessuna sollecitazione, nè pressione a favore di persone facultose aderenti al suo partito politico, e che gli eccitamenti e le premure dell'on. De Seta erano unicamente diretti a far sì che le perizie dei lavori tutti procedessero con la maggiore possibile alacrità, onde togliere il malcontento che regnava fra quelle popolazioni, insofferenti di ogni indugio. Che, insomma, l'azione del deputato De Seta, come rappresentante politico del Collegio, si era sempre ispirata al bene pubblico e non ad interessi di privati o di amici politici.

«Queste importanti dichiarazioni, — aggiunge l'on. De Seta, dopo la lettura nella intera, — se la memoria non mi falla, devono risultare dal verbale della relativa deposizione da lui Brunialti sottoscritta» (*commenti*).

GUERCI: «Ah, questo è gravissimo!» (*Commenti vivissimi*).

«Debbo poi — aggiunge l'on. DE SETA — citare un altro fatto molto significante. Come ho detto alla Camera, la Commissione d'inchiesta accenna a basarsi sulla deposizione di Brunialti per le sue affermazioni. Orbene, invano ho cercato negli allegati della Commissione d'inchiesta la deposizione del Brunialti. Essa manca completamente. Domando io se questo è il sistema di procedere ad inchieste!

«Da tutto quanto ho esposto — conclude l'on. De Seta — risulta evidente che la Commissione d'inchiesta, riportando nella sua relazione il contrario di quanto aveva nella deposizione da lui sottoscritta riferito il commendatore Brunialti, ha commesso un falso, ed allora mi domando, onorevoli colleghi, quale fede possa meritare la relazione di una Commissione, la quale, con evidente proposito di diffamare, commette un falso. Consento la Camera che io deplori la mala azione della Commissione e che protesti contro di essa, non per me personalmente, perchè qui godo la estimazione di tutti, ma perchè indica che la Commissione ha dimenticato quei concetti di giustizia e di correttezza che avrebbero dovuto informare i suoi lavori» (*vivissime approvazioni*).

Risponde l'on. Giolitti.

Chiede quindi la parola l'on. GIOLITTI, in seguito all'impressione profonda prodotta dalle parole che l'on. De Seta ha pronunciato, con vivo accento di commozione.

Mentre i deputati si affollano intorno all'on. De Seta per rallegrarsi della sua dichiarazione, l'on. GIOLITTI dice: «Perchè non nascano equivoci, debbo dichiarare che la Commissione ha una quantità enorme di documenti dei quali non si è disposto la pubblicazione, perchè ne sarebbe venuta fuori una mezza biblioteca. Fra questi documenti c'è anche l'interrogatorio del prefetto Brunialti, che non ho motivo di ritenere non debba corrispondere a quanto ha detto oggi l'on. De Seta. Se l'on. De Seta lo desidera, non ho difficoltà di mettere quegli atti a sua disposizione.

«Comprendo lo scatto dell'on. De Seta, ma debbo osservare come nella relazione si parli di fatti narrati, i quali confermano le deplorevoli condizioni dell'ambiente locale. In questo non è compreso il deputato. La relazione della Commissione non deve quindi riferirsi all'ingerenza dell'on. De Seta» (*approvazioni*).

«Del resto — conclude l'on. Giolitti — i documenti sono a disposizione della Camera» (*Approvazioni generali*).

Dovrebbero quindi svolgersi ora parecchi fatti personali, per i quali hanno chiesto la parola gli onorevoli Carlo Ferraris, Finocchiaro-Aprile e Fortis. Ma tutti questi deputati rinunziano per oggi alla parola, poichè evidentemente la discussione sarà rinviata a domani.

L'on. FORTIS ironicamente dice: «Questa discussione mi ricorda la storia della palla di neve. E' evidente: i fatti personali ingrossano per via. Avremo quindi tempo a parlarne in seguito».

Un altro critico.

Parla quindi, seguitio, un altro deputato calabrese, l'on. SQUITTI, il quale attacca egli pure la Commissione e studia irriverente il giudizio di essa sull'on. Fortis ed ingiusto quello sull'on. Finocchiaro-Aprile, il cui pensiero alquanto benefico sfuggì al due geni — ha detto ironicamente — la cui insipienza fece perdere anche sei più forti il discernimento dei limiti delle loro possibili protese. «Ciò premesso, era facile gettare a cuor leggero, senza documenti, del disprezzo su nomi di gentiluomini rispettabili e sempre rispettati?

«Nè mancarono le vendette. Sono stigmatizzati Ernesto Franzoni, giovane baldo e generoso, reo soltanto di aver sostenuto a viso aperto sulle colonne della *Tribuna* una giusta crociata contro gli abusi del genio civile, ed il cav. De Francesco, che, secondo la Commissione d'inchiesta, avrebbe abusato della sua carica di sindaco, parecchi mesi prima di occuparsi! Esili però era colpevole di aver svelato l'ignominioso banchetto di Monteleone, dove furono donate, come civico premio, le medaglie d'oro commemorative dell'ingratitudine calabrese ai funzionari del genio civile.

«Da tutto questo insieme si desume che, se le Autorità governative errarono, massime fu la colpa della Commissione di inchiesta, che cela i loro errori» (*approvazioni*).

L'Assemblea diventa tumultuosa, a causa dell'ora tarda.

PRESIDENTE: «La parola spetterebbe adesso all'on. Fera».

Voci: «A domani! A domani! E' tardi!»

PRESIDENTE: «Vorrei sentire il parere del Governo».

GIOLITTI: «Non ho nessuna difficoltà a che la discussione di questa interpellanza sia rinviata a domani».

PRESIDENTE: «Così rimane stabilito».

Alle 19,10 si toglie la seduta, in mezzo ad un sussito di sollievo, causato dall'attenzione grandissima e dall'interesse con cui fu seguita la discussione odierna.

Uno strascico dell'attacco dell'on. Chiesa all'on. Martini.

Lo strascico finale lo abbiamo avuto non nell'aula, ma nei corridoi, prima che finisse la seduta. Tra l'on. Eugenio Chiesa, deputato repubblicano, e l'on. Ferdinando Martini è avvenuto difatti nei corridoi un notevole incidente. L'on. Chiesa aveva detto nel suo discorso sulla questione della Borsa precisamente queste parole, che ho accennato nel resoconto: «La delicatezza dei provvedimenti in fatto di Borsa è tale, da bastare essa sola a dimostrare la necessità che i provvedimenti siano non arbitrariamente ministeriali, ma legislativi. Se oggi sui banchi del Governo non ci è qualche sottosegretario che telegrafi a qualche procuratore del Re notizie di Borsa, domani questi personaggi potrebbero ricomparire sulla scena».

Queste sono testualmente le parole pronunciate dall'on. Chiesa nell'aula, e che hanno provocato l'incidente. L'allusione all'on. Martini, per le accuse della *Propaganda*, era infatti chiara. L'on. Ferdinando Martini, che si trovava alla Camera, pel corridoi, fu tosto informato di quanto l'on. Chiesa aveva detto.

Quando l'on. Chiesa uscì dall'aula, l'onorevole Martini gli andò incontro e gli disse che la sua allusione aveva accennato ad un fatto che smentiva anche dalle stesse della stessa *Propaganda*, perchè egli, Martini, non aveva mai telegrafato a nessun procuratore del Re (cioè a Talamo) per questioni di Borsa; nemmeno la *Propaganda* aveva dato questo.

Allora l'on. Chiesa riconobbe che in fatto l'autore di simili telegrammi, se sono vere le accuse della *Propaganda*, sarebbe stato piuttosto l'on. Talamo, dirigendosi al banchiere Rocca. Ma aggiunse che, nella sostanza delle cose, siacchè l'on. Martini si rivolgeva in argomento a lui, egli, Chiesa, si permetteva di esprimergli la sua opinione, che, di fronte all'invito pubblicato dalla *Propaganda*, di dare querela, gli pareva che l'on. Martini, se si sentiva estraneo alla cosa, avrebbe dovuto senz'altro sporgere tale querela. «Tanto più — aggiunse l'on. Chiesa, alla presenza dell'on. Antonio Di Rudinì — che il suo nome, on. Martini, ha avuto una eco anche all'estero per la Banca Romana, e che ad un uomo pubblico, a mio sommesso avviso, non conviene lasciare simili strascichi senza soluzione definitiva».

L'on. Martini dichiarò allora che il debito della Banca Romana era stato da lui pagato, e si dimostrò poco entusiasta del sistema di dare querela, sistema che giova quasi sempre ai diffamatori. Aggiunse peraltro che attendeva una pubblicazione dell'on. Talamo, in cui questi dichiarerebbe falsi i documenti della *Propaganda*.

L'on. Chiesa si offrì all'on. Ferdinando Martini di fare domani alla Camera una dichiarazione sul processo verbale, per rimettere alla Camera quello che aveva detto verbalmente nei corridoi, alla presenza dei colleghi. Ma il Martini disse che ciò non occorreva, e il colloquio fu troncato.

L'incidente, saputosi dai deputati, provocò vivi commenti.

Domani la seduta incomincia alle ore 14.

La discussione di domani alla Camera
sulla legalità dell'arresto di Nasi.
Le relazioni della Commissione commentate a Montecitorio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 23.

Secondo il *Corriere d'Italia* prenderanno la parola, sulla questione dell'arresto di Nasi l'on. Finocchiaro-Aprile e l'on. Antonio Di Rudinì. Quest'ultimo — dice il giornale, al quale lascio la responsabilità dell'asserzione — prepara una soluzione media, ma che perciò non sarà accolta dalla Camera. La votazione a scrutinio segreto — secondo lo stesso giornale — porterà a favore della tesi dell'on. Riccio una quarantina di voti in più di quelli che altrimenti raccoglierebbe; sebbene è opinione di taluni autorevoli parlamentari che difficilmente si troveranno venti deputati i quali firmino una tale proposta. Se si voterà per appello nominale, i candidati sguagliamenti non saranno pochi. Gran numero dei deputati ministeriali sono favorevoli alla tesi sostenuta dalla maggioranza della Commissione.

***

Vetturi ci telefona da Roma, 16, ore 20:

Le relazioni che gli on. Mantovani e Riccio hanno presentato oggi alla Camera furono oggetto a Montecitorio a svariati commenti.

Come previdi, incontra quasi il generale favore la tesi principale della maggioranza della Commissione, cioè che l'art. 45 dello Statuto costituisce una prerogativa diretta della tutela del deputato contro gli arbitrii del potere esecutivo e del potere giudiziario, mentre nel caso Nasi è applicabile invece l'art. 47, perchè non vi ha azione dell'autorità giudiziaria, sibbene azione giudiziaria della stessa Camera, la quale spogliò il deputato di tutte le prerogative e lo consegnò all'Alta Corte perchè facesse il giudizio contro di lui e prendesse tutti quegli altri provvedimenti che sono necessari perchè il giudizio potesse svolgersi. Qualche deputato andava anche più in là e sosteneva che qualora la Camera non avesse voluto l'arresto dell'on. Nasi, avrebbe dovuto, nel pronunziare l'accusa, esprimere un apposito e preciso veto. L'arresto ordinato dal presidente dell'Alta Corte per assicurare la presenza degli imputati al giudizio, trattandosi di reati per i quali la legge prescrive l'arresto preventivo, è dunque, in difetto di una dichiarazione della Camera, perfettamente legale e non vi è dunque dubbio che la grandissima maggioranza della Camera voterà per concedere nella tesi principale della maggioranza della commissione.

Non eguale consenso si sarà però, come giustamente previdi, sulla tesi aggiunta dall'on. Mantovani e cioè che non vi è da parte dell'on. Nasi il diritto di chiedere di esplicare il suo mandato legislativo, perchè la Camera tale diritto avrebbe sospeso nel tempo stesso in cui pronunziò contro di lui l'accusa e lo rinviò a giudizio all'Alta Corte. Questa tesi aggiunta non è accettata da tutti coloro che invece accettano *toto corde* la tesi principale.

Nelle conversazioni di Montecitorio si osservava che una sospensione del diritto del mandato legislativo da parte della Camera non è ammissibile, perchè il deputato rieletto il suo mandato dalla sovranità del corpo elettorale, sovranità piena e non suscettibile di essere diminuita nemmeno dalla sovranità della Camera.

Obbiettava qualche deputato, appoggiando la teoria Mantovani, che la Camera esercita in taluni casi un potere supremo a quello del corpo elettorale, ma molti altri deputati ribattono non potersi dimenticare l'art. 44 dello Statuto il quale stabilisce che ogni qualvolta, per qualsiasi ragione, cessa il mandato legislativo di un deputato si debba subito riconvocare il collegio. Questi commenti di corridoio avranno, si crede, qualche eco nella discussione che la Camera farà mercoledì prossimo, ma, ad ogni modo, è certo che il voto della maggioranza sarà per la relazione della domanda dell'on. Nasi, tanto più che la formula del passaggio all'ordine del giorno consente alla Camera di non pronunziarsi su questa o quella teoria e quindi neppure sulla teoria, piuttosto avanzata, della sospensione di diritto del mandato legislativo al deputato messo in istato di accusa dalla Camera.

Intorno alla relazione della minoranza si facevano pure alcune osservazioni.

Tutto quanto dice il relatore circa il completo diritto della Camera di statuire in materia di prerogative parlamentari è perfettamente giusto. Tutti o quasi tutti lo ciò consentono. Ma non è forse la Camera che, dando all'Alta Corte tutti i poteri necessari per il giudizio di un deputato ex-ministro, ha statuito essa stessa sulle sue prerogative? La teoria Mancini, si aggiunge, non è affatto applicabile al caso della messa in istato di accusa da parte della Camera, ma bensì al caso di un procedimento iniziato da un potere estraneo alla Camera. E come si fa a supporre che la Camera non avrebbe consentito all'Alta Corte, ad un potere giudiziario così eletto e superiore una facoltà già concessa all'Autorità giudiziaria? L'on. Riccio svolge per la minoranza della Commissione, in rinforzo della sua tesi, la teoria che la Camera, nell'esercitare il diritto sancito dall'art. 47 dello Statuto, funge da sezione d'accusa, mentre l'Alta Corte da Corte di Assise. Ergo, l'arresto non poteva essere eseguito se non dalla Camera: teoria questa come osservavano molti deputati, che può aver valore a patto però che la Camera l'applichi. Ora si può sostenere che la Camera, prendendo il luglio scorso così sommariamente e rapidamente la deliberazione di mettere in istato d'accusa l'onorevole Nasi, abbia applicato quella teoria o abbia funzionato da sezione d'accusa prendendo tutti quei provvedimenti istruttoriali od esecutivi che suole prendere l'Autorità giudiziaria comune nelle fasi preparatorie del giudizio?

L'on. Riccio cita i lavori preparatori del Senato che precedettero all'approvazione del vigente regolamento giudiziario del Senato, ma non è forse il Senato stesso costituito in Alta Corte che ha convalidato l'arresto dell'on. Nasi?

L'on. Riccio si poggia sulla tesi sostenuta dall'on. Tajani davanti all'Alta Corte in Camera di Consiglio, ma non fu in quella riunione che l'Alta Corte ha convalidato l'arresto? Allora che efficienza ha il parere dell'on. Tajani?

Questi sono i commenti che si facevano oggi a Montecitorio e che danno un'idea precisa della discussione che si farà mercoledì alla Camera.

Gli avvocati e il presidente dell'Alta Corte.

Roma, 16, ore 22.

Gli avvocati Micucci e Jacoucci non si sono ancora recati alla cancelleria per lo studio del processo, ciò che fa credere che essi chiederanno di essere esonerati dal loro ufficio prima del dibattimento.

La *Tribuna* invece rileva la voce secondo la quale gli avvocati Micucci e Jacoucci presenzierebbero il dibattimento assistendovi nella tribuna presidenziale, pronti ad intervenire al banco della difesa quando l'avvocato Muratori credesse di ritirarsi, ciò che egli ha incluso debba accadere.

Pozzi si recò iersera a conferire col senatore Manfredi e tornò a ripetergli che, per affari professionali, doveva assolutamente rimanere a Milano fino al 15 gennaio. Il presidente assicurò l'on. Pozzi che il dibattimento non si sarebbe ripreso prima del 16 gennaio anche perchè desidera di concedere un corto tempo ai nuovi avvocati di fiducia per impadronirsi dei risultati dell'istruttoria scritta.

Manfredi, tra qualche giorno, si recherà a Firenze, per passare le feste in famiglia, e poi ritornerà a Roma per non muoversi che a processo finito. Nello studio che l'on. Manfredi ha intrapreso del processo, evita tutto quello che riguarda la materia dei sussidi, materia che crede non doversi trattare al dibattimento.

Se ne può concludere che l'Alta Corte, sarà chiamata, magari di ufficio, a ritornare sopra le ordinanze già pronunziate perchè essa decida che non si dovrebbe entrare nella materia dei sussidi neppure come studio d'ambiente.

A tale proposito la nuova difesa sosterrà che il dibattimento non debba allontanarsi da quei limiti che sono segnati dall'atto di accusa e che si giudichi ora Nasi per quei reati contestati ad esso dalla Camera, ed insisterà, che per i sussidi, si elevi un nuovo atto di accusa. Nasi ebbe iersera un lungo colloquio coll'avvocato Marincola.

Entro il mese, tutti gli avvocati che costituivano l'antico collegio della difesa, torneranno a Roma ed avranno un colloquio cogli avvocati Bonacci e Muratori.

Non è emerso ciò che fu detto intorno alle lettere e istanze avute da Nasi al presidente dell'Alta Corte. Questi ricevette direttamente dall'on. Nasi due istanze per la fissazione della riapertura del dibattimento: in seguito a queste istanze il sen. Manfredi ordinò al cancelliere Fontana di significare per iscritto all'on. Nasi che le istanze stesse e le altre, che per avventura intendesse fare, dovevano essere prodotte a mezzo dei suoi difensori, come prescrive l'art. 281 n. 5 del codice di procedura penale. Fontana eseguì subito l'ordine ricevuto e dopo d'allora le istanze non furono ripredotte.

L'avv. Muratori, che era atteso per oggi, non si è recato alla cancelleria dell'Alta Corte.

I documenti riservati
La dichiarazione di Giolitti.

Roma, 16, ore 23.55.

A differenza delle solite sedute di lunedì, questa di oggi è stata molto importante pel numero dei deputati presenti e per le cose discusse. Lo svolgimento dell'interpellanza Cavagnari, la quale non ha dato luogo ad incidenti degni di nota, ha solo dimostrato che la Camera, nella sua grande maggioranza, è contenta del recente decreto sulle borse. Delle interpellanze sulla relazione della commissione d'inchiesta pel terremoto in Calabria, seguita con grande interesse dalla Camera, nel limite a rilevare l'incidente provocato dall'on. De Seta e di esso soltanto un particolare degno di nota: la lettera, mandata dal comm. Brunialti, adesso prefetto, all'on. De Seta e da questi letta testualmente, aveva fatto una grande impressione alla Camera, la quale si era abbandonata a segni di stupore perchè le dichiarazioni del comm. Brunialti pareva contraddicessero troppo stridentemente col brano della relazione d'inchiesta citato dall'on. De Seta. Mentre l'oratore si meravigliava di non trovare nella relazione alcuna traccia della deposizione del comm. Brunialti, qualcuno dai banchi dell'estrema sinistra mormorò: — Si tratta di un falso! — Questa esclamazione, raccolta e confermata dall'oratore, provocò una immediata dichiarazione del presidente del Consiglio, il quale, reagì fuori di questione l'on. De Seta, dichiarò che la commissione d'inchiesta, oltre alla relazione, aveva presentato un grosso fascio di documenti, che egli non aveva creduto necessario di pubblicare, e trovò modo indirettamente di infirmare la parte del discorso dell'on. Chimirri relativa alle riparazioni delle case dei signori. Dopo questa dichiarazione, che può essere considerata come un piccolo incidente, possiamo aspettarci che domani il presidente del Consiglio, citerà alcune delle cifre da me mandate ieri, le quali provano che purtroppo è raro che furono riparate le case di parecchi ricchi signori, non escluso qualche milionario. E' stato anche opportuno far sapere che i documenti raccolti dalla commissione non sono soltanto quelli pubblicati: non si può ascrivere a colpa della commissione se non sono stati tutti presentati alla Camera.

C.

I farmacisti di Torino ricevuti dall'on. Facta.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Una rappresentanza di farmacisti di Torino, composta del dottor Viglino, presidente dell'Associazione Farmaceutica; dottor Bonicontro e cav. Ilosio, ha conferito stamane coll'on. Facta e col direttore di Sanità pubblica, i quali, riconoscendo legittime le aspirazioni e i diritti della classe farmaceutica, assicurarono prossima la presentazione di una riforma della legge sanitaria, in conformità dei desideri ripetutamente espressi.

Assenza la sconfitta elettorale di Andrè

Ci telegrafano da Digione, 16, ore 22:

Nell'elezione senatoriale, gli ultimi risultati danno eletto Philipet, contro il generale Andrè.

"L'Avanti" per l'indennità parlamentare

Roma, 16, ore 21.

L'*Avanti!*, a proposito del progetto di legge per l'indennità parlamentare, che si discuterà giovedì negli Uffici della Camera, dice: «Mai come in questo momento il problema trovò la sua viva, palpitante attualità nelle condizioni lagrimevoli della Camera italiana, la quale funziona come guardia nazionale, dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra. Essa dovrebbe dopo pochi giorni chiudersi, se un deputato si proponesse di domandare, con la complicità della prima necessaria, l'appello nominale due volte alla settimana. Ora, le cause di questo marasma risiedono nel fatto che questa Camera, nata dalle elezioni paoaline del 1904, non ha più nessun compito da espletare dopo lo schiacciamento avvenuto delle falangi clericali del paese in cui risiedono le specialità soporifere del regime giolittiano, che elimina ogni occasione di attrito, ogni necessità di discussione, bordeggiando paurosamente al largo da ogni vitale problema di politica nazionale. Ma vi è pure una causa permanente nell'assenteismo disperante dei deputati, e questa causa è costituita dalla necessità in cui non pochi deputati si trovano (sono i più capaci, sono, da tanti punti di vista, i migliori) di attendere per vivere alle loro occupazioni professionali. Ergo la necessità dell'indennità».

La quale, aggiungo io, non gioverà, perchè la proposta Chimienti di dare 20 lire per seduta costituirà una misera indennità di 4000 lire annue soltanto.

Il socialisti in difesa dell'ammissione dei pubblici servizi allo Stato.

Roma, 16, ore 22.

L'*Avanti!* combatte gli argomenti di coloro che nel progetto delle convenzioni marittime ostacolano il servizio di Stato per le comunicazioni fra il continente e le isole. Il giornale socialista dice: «La Navigazione Generale Italiana amerebbe molto che la Camera respingesse l'esercizio di Stato, perchè sa che così sarebbe possibile jugulare lo Stato. Chi non immagina il rumore che essa potrebbe suscitare se, alla scadenza della proroga delle vecchie convenzioni, ed in difetto di Compagnie assuntrici, il servizio fra il continente e la isola dovesse essere minacciato d'interruzione? Le popolazioni siciliane, a questa volta legittimamente, insorgerebbero, e lo Stato dovrebbe in fretta ed in furia piegare i ginocchi davanti alla Navigazione Generale, per ottenere il grande favore di stroncarlo un'altra volta. Si tratta dunque, volendo i servizi di Stato, di fare opera di difesa contro l'ingordigia della Compagnia marittima, ossia di dotare lo Stato di un'arma poderosa per resistere alla coalizione armai certa delle grandi imprese capitalistiche. Per questo i partiti democratici, e con essi il partito socialista, staranno vigili alla Camera per impedire che le congiure degli interessi privati offesi abbiano a produrre qualche sorpresa. I socialisti, poi, hanno un'altra ragione per volere i servizi di Stato, ed è la ragione che deriva dal grembo della nostra dottrina, dalle nostre aspirazioni sociali. Il graduale passaggio delle grandi industrie dalle Compagnie private allo Stato ed il conseguente allargamento del Demanio pubblico rappresentano altrettante conquiste dell'organizzazione collettivista sull'organizzazione fraditionale della proprietà privata. Per questo il nostro gruppo parlamentare, se non ha preso parte alla odierna discussione, saprà però, col suo voto, affermare recisamente che esso è per l'assunzione, oggi isolanto parziale, dei servizi marittimi da parte dello Stato».

Rava attende la motivazione del voto prima di decidere

Roma, 16, ore 24.

A proposito delle voci che circolano sul futuro contegno del ministro Rava, in seguito al parere emesso dal Consiglio di Stato sull'insegnamento religioso nelle scuole, la Tribuna ricorda che il ministro ha acconsentito che la mozione Bissolati sull'insegnamento sia posta all'ordine del giorno nella ripresa che seguirà la festa natalizia, ed allora egli risolverà i dubbi. «Certo — dice la *Tribuna* — egli non potrebbe farlo prima di aver veduto come il Consiglio di Stato ha concordato il voto precedente promosso dal Comune di Milano colla decisione odierna, che sembra contraddittoria. Il ministro Rava, in attesa delle motivazioni, non si occupa, per ora, del regolamento, ma da tutta la sua attività alle leggi presentate, tra le quali quella sull'insegnamento universitario».

Secondo il *Messaggero*, il Consiglio dei ministri, adunatosi ieri a Palazzo Braschi, si sarebbe occupato della questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, a seguito della nota deliberazione del Consiglio di Stato. Il Consiglio dei ministri avrebbe esaminato la cosa sotto il punto di vista della riforma della legge, e questo ordine di idee avrebbe avuto la prevalenza. Però non fu presa alcuna decisione definitiva.

Fu l'abolizione del lavoro notturno nei forni.
Un colloquio del Comitato centrale con l'on. Bertesi.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 23:

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Cabrini, ebbe luogo un abboccamento fra il Comitato centrale della Federazione nazionale dei lavoratori panettieri e l'on. Alfredo Bertesi, pregato dal Comitato stesso di fornire spiegazioni e dilucidazioni intorno al progetto ministeriale sull'abolizione del lavoro notturno della panificazione, progetto che è allo studio della Commissione parlamentare, di cui Bertesi è relatore. I dirigenti della Federazione sconfessarono le richieste di alcuni gruppi di panettieri estranei alla Federazione, i quali compiangnarono il progetto Cocco-Ortu, perchè si limita ad abolire il lavoro notturno, senza fissare in giornata legale di lavoro. La Federazione nazionale dei panettieri chiede invece soltanto l'abolizione del lavoro notturno, e invoca dalla Commissione parlamentare e dalla Camera che il progetto del Governo venga emendato, nel senso di non consentire la deroga recata dagli articoli 2 e 4 del progetto (anticipazione di due ore per le operazioni di rinfresco del lievito e pel riscaldamento dei forni).

L'on. Bertesi, richiamandosi alle constatazioni dell'inchiesta sulla panificazione in Italia, eseguita, per ordine del ministro di agricoltura, dall'Ufficio del lavoro, e richiamandosi altresì alle condizioni dell'industria in talune delle provincie del Veneto e delle Puglie, nonchè delle differenti condizioni di clima tra le regioni del Nord e del Sud, diede ragione alle deduzioni della Commissione parlamentare, dichiarando peraltro di confidare nella simpatia che la Commissione parlamentare ed il ministro patrono per l'umanitaria riforma onde vedere accolti alcuni miglioramenti da introdursi nelle disposizioni che sussistono le più vive preoccupazioni.

I rappresentanti dell'organizzazione operaia esposero il vivo desiderio che le Camere legislative, prima di prendere le vacanze, approvino la tanto aspettata riforma.

L'esito delle elezioni a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 16, ore 23.55:

La laboriosa lotta elettorale, in cui i monarchici erano contro il blocco popolare, è terminata con la vittoria dei costituzionali, che ottennero 22 seggi, mentre i popolari ne conseguirono 18. La notizia non è ancora ufficiale, mancando l'esito di alcune Sezioni, ma è sicura. I clericali votarono la lista monarchica, con alcune modificazioni. I giovani monarchici, i democristiani e gli anarchici si astennero.

Dimostrazioni di disoccupati nel bolognese.

Ci telefrafano da Bologna, 16, ore 23:

Oggi ebbe luogo una dimostrazione di disoccupati dinanzi al palazzo Municipale, cui parteciparono circa 400 operai. Simili dimostrazioni avvennero pure in tutta la provincia, chiedendosi l'esecuzione di lavori governativi. Non si ha a deplorare però nessun incidente.

Un tafferuglio elettorale a Carignola

Ci telegrafano da Carignola, 16, ore 20:

Durante le elezioni generali del Consiglio comunale, nella quinta Sezione, discutendosi la contestazione del voto di un elettore, si svolse un vivo incidente, per cui tra socialisti e monarchici si ingaggiò una vivace colluttazione a pugni e colpi di sedie. Il guardiano Mele ferì di bastone alla testa il calzolaio Gattarulo. Intervenne la forza, che fece sgombrare la sala. Il fermento perdura tuttora.

Un sedicente ladro arrestato due mesi dopo che era sfuggito ai carabinieri.

Ci telefonano da Milano 16, ore 18:

Alcuni mesi or sono dal carcere di Ancona evadeva il ventiduenne Eduardo Zocchi, il quale doveva scontare parecchi anni per furti e rapine; però venne poco dopo rintracciato e ricoverato nel carcere di Bologna e nell'ottobre scorso veniva destinato a quello di Pavia. Giunto in questa città lo Zocchi, mentre compiva il tragitto dalla stazione alle carceri si liberò con un forte strappo dalla stretta dei carabinieri che lo conducevano e si diede alla fuga. Responsabile della traduzione dello Zocchi era il brigadiere Bergamini il quale se entro tre mesi non avesse nuovamente ripreso il fuggiasco, avrebbe dovuto sottostare a provvedimento disciplinare. Il militi iniziò attivissime ricerche le quali riuscirono per non poco tempo infruttuose. Soltanto ieri sera, mentre passava per via Santa Barnaba a Milano, in compagnia di un caporale, in un crocchio di donne il brigadiere vide lo Zocchi che conversava con esse. Questa volta il Bergamini non gli lasciò il tempo a svignarsela e con un salto gli si avvicinò e lo d

UN COLLOQUIO CON MASSENET

Proprio ieri mattina avevo letto le seguenti linee di un brano su Massenet, riportato da un volume di prossima pubblicazione di Louis Schneider, volume interamente dedicato all'autore di *Manon* e di *Arianna*: «L'uomo in Massenet, dice il suo biografo, si definisce di per sè stesso: è la cortesia in persona. Non c'è alcuno il quale abbia parlato anche solo pochi minuti col maestro, che non si congedi da lui conquiso ed entusiasta della sua affabilità». Giulio Massenet mi ha fatto l'onore di accordarmi ieri sera un colloquio — un colloquio che forse è stato troppo lungo per lui, e per me, certo, troppo breve — ed ecco, che se già non fossi io stato prima pienamente conquiso dall'arte squisita e dalla magia del compositore, lo sarei ora, solamente, per il garbo e per il fascino dell'uomo.

Non occorsero preamboli, non occorse nessuna di quelle lente e lunghe anticamere di parole e di frasi, in cui talora, tanti nessi da meno, sogliono mantenere in soggezione chi li avvicina. Il maestro stava in piedi in un piccolo crocchio di intimi nel suo salottino all'Hôtel d'Europa. Sorrideva arguto e bonario, ed il suo sorriso diffondeva intorno a lui altri sorrisi.

La conversazione, non incominciò, continuò:

«Sì — riprese il maestro, poichè si fu seduto, appoggiando il braccio ad un tavolinetto — sono un po' stanco. I viaggi mi stancano sempre, ma sono molto, molto soddisfatto. Quest'oggi sono stato al Regio ed ho assistito alle prove. Magnificamente bene. Quel Serafin ha il polso solido. L'orchestra procede ottimamente. E gli artisti! Ah, bravi! bravi! Ci sono poi due donne... Che voci deliziose! Io presagisco benissimo!

Il maestro parlava a piccole frasi vivaci, con un continuo scintillio negli occhi ed un frequente gesto della mano, che pareva, tratto tratto, disegnare in aria veghi arabeschi.

«E che dimostrazione mi hanno fatto quei bravi ragazzi! — proseguì egli. — Oggi, quando sono entrato in teatro, tutti i pipidi, professori d'orchestra, artisti, hanno voluto acclamarmi. Non so quante strette di mano ho dovuto distribuire. Ero contento e commosso.

Il maestro non nascondeva la sua viva soddisfazione, ma senza la pur lontana ombra di vano compiacimento, così naturalmente come potrebbe farlo un buon babbo il quale racconti: «Quest'oggi, finalmente, dopo tanto tempo sono ritornato a casa mia! Se sapeste che festa e che chiasso hanno fatto i miei ragazzi!»

Poi prese ad evocare lontane memorie che fa nostra città ed il nostro Regio gli suggerivano.

— Non posso dimenticare che fu proprio al Regio, che io por la prima volta ho accordito colla mia musica in Italia. Fu col *Re di Lahore*, ai primi di gennaio del 1878. Sono, così, quasi trent'anni, giorno per giorno. Oh! io non potrò mai dimenticare le mie impressioni d'allora, le cortesie di cui fui fatto segno. Già, voi italiani, siete tutti, siete sempre così....

Si fece un istante pensieroso.

— Era direttore d'orchestra, a quell'epoca — continuò — il maestro Pedrotti... Povero Pedrotti!.... Ricordo, anche, che il tenore si chiamava Fancelli..... Ma quanto tempo è passato!

Il discorso volse finalmente sulla musica. Era qui il punto che attendevo. Vi trassi il maestro incominciando col dirgli la speciale impressione che mi avevano fatto certe sue opere, specialmente date pagine, e quelle sovratutto del *Chiaro di luna* del Werther, che nessuno può udire senza la più viva commozione....

Il maestro sorrideva.

— Ah! il brano del *Chiaro di luna* — interruppe il maestro. — Questo mi ricorda un aneddoto abbastanza divertente... Ve lo racconto? Ecco, ci trovavamo, anni or sono, un amico ed io, a Ginevra. Si dava il Werther, ed io ed il mio amico ci recammo, in stretto incognito a teatro.... La rappresentazione seguiva senza incidenti: il pubblico era attentissimo. Ad un tratto però incominciai a sentire intorno a me un commesso brusio, un confuso mormorare. Non dico di no... Un principio di inquietudine mi prese... Il mormorio, il bisbigliare, cresceva. In quella, sulla scena, Werther si avvicina al balcone, e Carlotta si allontana pel giardino, sotto la luce lunare. Il brano del «chiaro di luna» sta per incominciare ed il teatro per l'effetto scenico piomba nell'oscurità. Ma il buio si era appena fatto, che un grido atterrito risuona accanto a me, dalla parte donde veniva l'inquietante cicaleccio (perchè il mormorio si era ormai fatto cicaleccio) e interrompe l'orchestra e riempie il teatro: «Luce! Luce! si vuole la luce!» Immediatamente la luce elettrica inonda di nuovo la sala. Tutto il teatro commosso, in piedi, guarda.... guarda naturalmente dal mio lato, donde era partito il grido. Che cosa era accaduto? Ma lo domandavo, ma subito compresi.... I miei vicini mi avevano riconosciuto. Mi trovavo oramai, come dire!..... alla berlina dell'entusiasmo della folla... Scappare oltibò! era da vile... E rimasi, così, un buon dieci minuti, solo ed inerme sotto... l'ovazione della folla... Poi il teatro si fece buio ed il *Chiaro di luna* potè incominciare tranquillamente a splendere.

Tutta la deliziosa scenetta riviveva nelle parole del maestro. In quel punto mi tornò alla mente quanto avevo sentito dire della facoltà di narratore di Vittoriano Sardou e pensai che certo non avrebbe potuto Sardou raccontare con maggior brio, con maggiore vivacità di quanto miss Massenet nel racconto del suo episodio. Del resto, Giulio Massenet ha nella sua fisonomia molto che ricorda i ritratti soliti che si hanno del drammaturgo francese: l'arguzia del sorriso ed insieme l'energia delle linee; gli occhi penetranti e l'ampiezza della fronte; ma in più, forse, una maggiore espressione di dolcezza e di bontà.

E mentre il maestro parlava, più questa espressione si accentuava.

— Ora sto lavorando — disse poi parlando dei suoi nuovi lavori — al seguito di *Arianna*. La seconda parte di *Arianna* sarà il *Racco*. Ci lavoro da due anni, e ancora ci dovrò lavorare per un anno e mezzo... Il lavoro di Massenet è un lavoro assiduo, un lavoro quotidiano. Non passa giorno che egli non occupi allo studio due o tre ore.

— Anche quest'oggi — interruppe uno dei suoi amici lì presenti — nonostante le fatiche del viaggio, il Maestro ha passato la sua mattinata sulla sua nuova partitura!

Parlammo ancora. — Che cosa ne pensava il maestro dell'arte novissima di De Bussy e di Strauss? E' questa decadenza musicale? E' il principio di una nuova evoluzione artistica? Si potrà andare più in là? E più in là che cosa si potrà trovare?

— Sempre del nuovo — mi rispose Massenet — e sempre del bello. — Chi mai oserà limitare gli orizzonti dell'arte e dire: tutta l'arte è qui! Sarebbe come dire allo scienziato: «badate, queste sono tutte le scoperte del genere umano, tutte le sue cognizioni, tutta la somma di verità che l'uomo può percepire... e guai a voi se cercate più in là.... se vi pensate di scoprire qualche nuovo vero, qualche nuova legge..... Qui c'è la barriera delle barriere: fermatevi!.... Del resto noi troviamo audace l'arte di De Bussy e di Strauss!... Chi ci dice che oggi stesso qualcuno non tenti un nuovo passo per sentieri anche più ardui, più inesplorati! Noi mai desideriamo le cose, per solito, come un eterno presente.... Ma il presente non esiste... Esiste un continuo divenire..... Io dico in questo momento: «io sono». Ebbene, in questo momento istesso «io non sono più»... io «sono stato». La sola verità, è la continua trasformazione, la continua evoluzione.... Guai per chi presume di aver detto l'ultima parola definitiva....

Ogni nuovo tentativo, in fatto d'arte, è, così, per Giulio Massenet, oggetto del massimo interesse, della massima simpatia. Una grande stima egli dimostra per i nostri maestri italiani contemporanei.

— Hanno il temperamento artistico — disse egli — hanno il fuoco, hanno l'ispirazione, e questo, in arte è tutto, è, sovra tutto, quello che si deve chiedere ad un artista. Ho udito, ultimamente, qualche lavoro di Franchetti. Impressionante! Anche amo molto, di maestri italiani, taluni che scrivono musica da camera. L'Italia, per lo più, li ignora, perchè essi vivono all'estero, in Francia, in Inghilterra, in America, in Russia, che so io..... E' peccato! Io ho trovato in certe pagine di musica cose veramente pensate e squisite.

La conversazione divagò ancora qua e là, intorno ai più diversi argomenti: un certo questioni di diritto d'autore in fatto di musica, sulla sorte fortunata che ebbe *Arianna* a Parigi sul *Jongleur de Nôtre Dame* (*bel lavoro, non è vero, quantunque non ci siano donne!*), su un dialogo storico e memorando tra Bonnat e Chateaubriand, e si cadde in fine a parlare del volume d'attualità di Louis Schneider....

— Sì, il mio biografo — concluse Massenet. — Ha scritto un volume grosso così, e dentro ci ha messo..... tutto quello che di bene gli passò per la mente di dire. Gliene sono grato. Tuttavia.....

— Tuttavia?

— Tuttavia, in quel volume tutto pieno di me e delle cose mie ci manca una pagina..... forse la più importante...

— Una pagina?

— Sì, quella dove si narrerà la mia morte!

E Massenet non aveva abbandonato il suo tranquillo sorriso.

— Oh, maestro, come ci può essere siffatta pagina in un volume ove si tratta di chi, nell'opera sua, dovrà sopravvivere?

Ernesto Ragazzoni.

Tragicomico incidente in una chiesa
pel tentativo di possesso di un ex-prete.

Parigi, 16, ore 21,20.

La famosa chiesa cultuale della via Bourgault fa anche oggi parlare di sè per un incidente che tre o quattro dei suoi rappresentanti hanno provocato questa mattina. Verso le 10, mentre che si celebrava la Messa alla chiesa di San Luigi d'Antin, uno straniero, vestito in costume ecclesiastico, con una superba barba, penetrò nel tempio seguito da due personaggi in borghese e si diresse verso la cappella della Vergine. Una delle persone che accompagnava il prete portava un voluminoso pacco che si affrettò ad aprire per cavarne fuori degli arredi sacerdotali. Il sagrestano si accorse che il prete si accingeva ad indossare i paramenti sacri, tirati fuori dal pacco. Appena interrogato, il prete disse: «Noi siamo venuti a prender possesso della chiesa in nome dell'Associazione cultuale legale, alla quale appartenianmo; e sono io, in qualità di parroco, che voglio celebrare la Messa».

Il personaggio che parlava così e che era vestito della divisa ecclesiastica non era altri che l'ex-cappellano della famosa chiesa cultuale della Rue Legendre, signor Ruel. Il sagrestano corse immediatamente in sagrestia ad avvertire il curato, monsignor Quignard, che da molti anni è parroco di San Luigi d'Antin, e che gode le più vive simpatie di tutti i suoi diocesani.

L'abate Quignard accorse e dignitosamente pregò lo pseudo prete ed i suoi accoliti di allontanarsi, e poichè questi persistevano a voler celebrare il loro, cosidetto, servizio divino, monsignor Quignard pregò di intervenire il commissario di polizia del quartiere, il quale infatti accorse ed impose al prete Ruel ed ai suoi due compagni di abbandonare immediatamente la chiesa. I tre si allontanarono non senza protestare, ma poichè la folla cominciava a diventar minacciosa, il commissario stimò più prudente di farli uscire per una porticina della sagrestia e di farli accompagnare fino al vicino Commissariato.

Abbonamenti pel 1908

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non faremo nuove promesse. I nostri lettori ci sono testimoni del continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le cose ottenute innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per casi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla «STAMPA»

Nel Regno

Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero

Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e "STAMPA SPORTIVA"

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50

All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" - via Davide Bertolotti

P. S. — I signori abbonati del 1907 che hanno ancora da ritirare il buono per la fotografia sono invitati a farlo subito, perchè altrimenti, col 1908, non avrà più alcun valore.

REATI E PENE

Il viaggio di piacere.

(Tribunale Penale di Torino — 13 dicembre).

Uno è alto così; l'altro in tutto un pollice di più. Hanno i pantaloni corti, e il più piccino porta ancora il grembiuletto. Un carabiniere, alto e diritto come una colonna, li ha seduti di peso sul banco di accusa; poi si è messo in un canto, squadrandoli con cipiglio barbero. Tutti e due tremano come vetta di pioppi alla tramontana e di soltecchi lanciano qualche sbirciatina al carabiniere, il cui volto sotto la lucerna pare pietrificato dalla severità più inesorabile.

Il più piccolo affonda un dito in una narice e fa frignucolo: con mille sforzi ratticne le lagrime, ma una rompe la chiostra delle ciglia e giù cola giù per le gote arrossate.

L'altro ha un po' più di forza d'animo. Dopo tutto, fin dai primi passi nella vita si incomincia a soffrire. E allora bisogna apparecchiarsi ad affrontare le bufere con la buccia del coraggio ed il timone della rassegnazione. Nondimeno quel volto così duro e così imperturbabile del carabiniere gli mette un certo sgomento addosso, cosicchè in certi momenti gli pare che tutta l'anima gli stia per uscire dal corpo..... In un altro canto dell'aula, la mamma, tutta affannata ed ansiosa, è sulle spine..... impaziente e trepida. Qualche volta gli occhi dei piccini si volgono a lei con un'indefinita espressione di sconforto, o come in una tacita sopportazione di soccorso. Povera mamma! Dopo tutti i dolori che le si danno ed in tutte la tristezze della vita, si sa che il suo cuore non muta mai.

Entra il Tribunale.

I due imputati minuscoli balzano in piedi con un moto di sgomento e di rispetto ad un tempo.

Il presidente squadra l'uno e l'altro. I due sbarazzini tremano a verga, a verga. Ancora una volta cercano lo sguardo della mamma, che è vicino su di loro; ma s'incontrano in quello diritto e cupo del carabiniere, ed abbassano gli occhi, rossi di vergogna e trepidi di paura. Sulle gote naffute del più piccino colano ora i lucciconi senza freno.

— Tu ti chiami Tale del Tali.

L'interpellato, che è il maggiore, fa un moto dubbio, mimetic del capo in segno affermativo.

— Ed hai dieci anni.....

La stessa mimica.

— E tu sei suo fratello.

L'altro prende la cocca del grembiule, in fretta e furia si asciuga qualche lagrima, altre ne succhia colla boccuccia rossa rossa e vizzita; poi con una vocetta esile e piagnucolosa, risponde:

— Sissignore.

— E quanti anni hai?

— Otto.

Il presidente fa un moto di sorpresa. Oh! come si tiene in prigione per una notte un bimbo di otto anni, e lo si manda alle gogne di un giudizio, se il Codice penale dice chiaramente che non si può procedere penalmente contro un fanciullo minore di nove anni? Lo stesso Codice prescrive che tutti i cittadini devono sapere la legge, e non fa eccezioni. Ma come potrà essere legittima tale pretesa per i prevenuti se le Autorità incominciano esse ad ignorarla?

— Voi — continua il presidente — ieri avete rubato nell'atrio della stazione di Porta Nuova, sul banco di un cambia-monete, un pacco di monete, contenente 32 lire e dodici soldi.....

Gli imputati rimangono muti.

— Che cosa avete da dire?

E i piccoli prevenuti sono sempre senza parola.

— Su, via, ammettete, o no, di averli rubati? Del resto, vi hanno colti colla refurtiva!

A questa parola i due monelli sgranano tanto d'occhi per lo stupore, si guardano l'un l'altro, interrogandosi collo sguardo lustro di lagrime.....

Presidente. — E come va che addosso vi si trovarono più soltanto 32 lire e undici soldi?.....

Il più piccolo si fa rosso come una vinciola, abbassa il capo come sotto il peso d'una grande vergogna, poi mormora:

— Ci siamo comprati un soldo di caramella.....

— E poi che vi siete appropriati del pacchetto di monete, che il cambiavalute aveva lasciato momentaneamente sul banco, vi siete presentati ad uno sportello della vendita dei biglietti ed avete chiesto con molta disinvoltura: «Due biglietti per Milano, seconda classe». Ma in quel punto il cambiavalute si era accorto della marachella, vi arrestò, ed una guardia vi ha presi pel colletto e vi ha portati in Questura.

I due bimbi ora piangono silenzi permente. Il presidente si dimentica di essere giudice e diventa il buon babbo:

— Birichini, e vi è parsa questa una bella impresa? Rubare la roba altrui... E che volevate andare a fare a Milano? Ed in quell'arnese? Con il grembiulino e senza berretto? E quando foste stati a Milano? Scommetto che avete letto l'avventura di qualche piccola Robinson. Ma per fare fortuna non bisogna incominciare col rubare, che altrimenti si va a finire in galera, dove meriterebbe che vi mandassi.....

I bimbi hanno un fremito di paura, ed ora singhiozzano.

— E non avete pensato al babbo, alla mamma, mentre facevate la birbonata?..... Bene, bene, ora sedetevi là, che poi vedremo quali castighi dovremo fare di voi.....

I monelli si arrampicano di nuovo sulla panca e vi si acciacciano quasi con disperazione. E mentre la guardia, che ha due baffoni neri ed un vocione da basso profondo, descrive, con una punta di orgoglio, la brillante operazione. E poi il cambiavalute viene a dire che il pacco di monete, tutte francesi, sparì di sul banco in un batter d'occhio. Non aveva quasi avuto tempo egli a voltar le spalle.

Il presidente ostenta una grande impressione:

— Avete sentito? Ciò è terribile!

I due sbarazzini si rannicchiano l'uno accanto all'altro, quasi come per nascondersi vicendevolmente. Sono bianchi per la paura.

Ancora qualche teste, la requisitoria del Pubblico Ministero, l'arringa del difensore: i prevenuti non ne capiscono nulla, ormai intontiti e quasi inebetiti dallo sgomento.

Il Tribunale assolve il più grandicello, per mancanza di discernimento; assolve l'altro perchè non ha il limite di età per essere giudicabile.

— Però — dice il presidente in tono severo — deve essere l'ultima volta! E badateci bene, guai a voi se ci ricadete.

Il carabiniere fa due passi in avanti, prende per il colletto i due piccini, li tira giù dal banco, li scrolla un po', poi ripete, con voce stentorea e quasi in una oscura e terribile minaccia:

— Guai a voi.....

Ma sopravviene la mamma, rossa in volto, affannosa, sorridente quasi nelle lagrime, e con imparzialità sicura somministra a l'uno ed all'altro una bella pita di scapaccioni:

— Ah! birconi! Toh! toh! prendete, toh! Ecco la sentenza!

Difesa: avv. Farinelli.

Cid.

"Dalli al krumiro"

(Pretura Urbana di Torino — 14-15 Dicembre).

Il fatto accade il 27 di Agosto scorso. Tale Conti, operaio addetto alle Officine di Savigliano, e che poteva essere ritenuto un *krumiro*, perchè in quell'epoca di sciopero alle dette officine aveva il torto di continuare nel suo lavoro, la sera di quel giorno riducendosi tranquillamente a casa sua nel presso dalla barriera del R. Parco fece l'incontro di tale Merlo, capo-manovale alle Acciaierie Stazzano. Il Conti, prima che alle officine di Savigliano, aveva lavorato in quella fabbrica, ed aveva avuto alcuni col Merlo. Esisti quell'occasionale incontro per ridestare gli antichi rancori. Così il Merlo avrebbe rimproverato al Conti delle ingiurie che costui aveva creduto di fare, scrivendole, al direttore delle Acciaierie; il Conti a sua volta rinfacciò al Merlo, un mutuo che un giorno questi gli richiese di una lira; gli avrebbe anzi detto: «morto di fame». Così dalle parole si passò presto ai fatti. Una guardia daziaria, presente, riferì che il primo a picchiare sarebbe stato il Merlo e che la zuffa si sarebbe accesa piuttosto violenta, dopo gli epiteti di *krumiro* rivolti al povero Conti: «va, che intanto hai sempre fatto il *krumiro*».

Poi volarono dei sassi. Il Conti dovette rifugiarsi nel casotto daziario inseguito sempre dal Merlo, il quale si lagnava che il Conti lo avesse minacciato di sbudellarlo avendo un'arma in mano.

Lì per lì le cose si quetarono, ma poi il Conti sporse denuncia contro il Merlo ed altri due suoi compagni di lavoro, tali Barrignano e Faletti, che, a suo dire, sarebbero concorsi col Merlo nei lamentati atti di violenza.

La discussione si protrasse assai, perchè a sua volta il Conti dovette difendersi da una duplice imputazione attribuitagli dal Merlo: quella di minaccie gravi e di ingiurie. Così il lieve episodio dilagò e vi fu una lenta sfilata di numerosi testimoni.

Ma il Pretore urbano mandò assolto il Conti, e condannò il Merlo a lire 50 di multa; dichiarò pure assolti il Barrignano ed il Faletto. Pretore: Bozzi; P. M. Sandi; Difensore del Conti: avv. C. A. Damiani; degli altri: avv. Allasia; cancelliere Pogliero.

Le truffe celebri.

(Tribunale penale di Torino — 16 dicembre).

Al nostro Tribunale Penale ebbe principio ieri un'interessantissima causa contro il noto prof. Raoul Pierre Pictet, di Ginevra, ed il suo socio Gaspare Berninghaus, di Derisburg, imputati di truffa ai danni del comm. Scioplis, del comm. Bona, del comm. Bianchi, del commendatore Spreafico, ecc., ecc., per l'egregia somma di oltre L. 155,000.

Sembra, da quanto si accennò nel dibattimento, che truffe analoghe siano state consumate dai due soci, sulla stessa falsariga, in altre parti d'Europa. Pictet e Berninghaus sono accusati di aver speculato sopra brevetti intestati a Pictet, ma di proprietà d'una Società inglese di Manchester, brevetti riguardanti l'estrazione dell'ossigeno dall'aria atmosferica. Molti erano i testimoni citati, ma, per varie cause, gran parte di essi mancavano. Strano ed inesplicabile poi un fatto, che forse, secondo nostre informazioni, avrà uno strascico parlamentare e diplomatico.

Alcune rogatorie, chieste nel marzo dal giudice istruttore Bisio in Germania, nell'interesse dell'Accusa, *sollecitate ben sette volte dalla regia Ambasciata a Berlino*, erano ancora ignote, non solo alla Parte civile, ma allo stesso Tribunale, e per contro la Difesa le possedeva!.....

Nella seduta, burrascosa, varii furono gli incidenti sollevati dall'Accusa e dalla Difesa, incidenti che il Tribunale saggiamente troncò con un rinvio sull'istanza della Parte civile.

Presidente: barone Manno; P. M.: Polo; Parte civile: avvocati Brancale, Caviglia, Erizzo e proc. avv. L. Caruzzo; Difesa: avvocati Palberti, Boselli e Poddigue.

La querela d'un sindaco contro il Grido del Popolo

(Tribunale Penale di Torino — 16 dicembre).

Il giorno 13 gennaio si discuterà la causa penale promossa dal sindaco di Intra contro il *Grido del Popolo* ed il suo corrispondente da quella città, signor Buttis, per diffamazione ed ingiuria. Si narrava in una corrispondenza che durante gli scioperi il sindaco avrebbe imposto al delegato di far *caricare* la folla. In un commento alla notizia si diceva che il sindaco era un pazzo.

Siederanno alla Difesa gli avvocati Florio e Brusasco.

Notiziario.

(Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino — 16 dicembre 1907).

CORTE D'APPELLO PENALE

Negri Luigi; furto; conferma sentenza Tribunale. Difesa: Konrad.

Guarnoni Giovanni; art. 390 Cod. pen.; conferma sentenza del Tribunale; reclusione mesi 5 e L. 500 di multa; respinto appello del P. M. Difesa: Nasi e Forti di Alessandria; P. C.: Fabiani di Domodossola e Bona.

Orlandi Gino; truffa; riduce pena a mesi 3 e L. 120 di multa. Difesa: avv. Maccari.

Autori Carlo; tentata violenza carnale e contravvenzione all'art. 490 Cod. pen.; ridotta la pena ad applicata la lenga condizionale. Difesa: avv. Maccari.

Binetti Fiorentino; furto; annulla il dibattimento e ne ordina la rinnovazione. Difesa: avv. Guelfa.

Presidente: Ferrari; P. M.: Margara; Cancelliere: avv. Garibaldi.

TRIBUNALE PENALE — *Sezione V.*

Pidot Raoul Pierre e *Berninghaus* Kaspar Emil; truffa; rinviata ad epoca indeterminata per unione agli atti della rogatoria dei testi sentiti all'estero. Difesa: Poddigue, Palberti, Boselli; Parte Civile: Cavaglià, Brecale, Carruzzo.

Presidente: Manno; P. M.: Pola; Cancelliere: Gallo.

Sezione VI.

Boiro Carlo e *Soccone* Giovanni; lesioni; reclusione mesi 3 condizionalmente. Difesa: Rogeri C. F.; Parte Civile: Maccari e Lorenzoni.

Dorio Luigi; contravvenzioni sanitarie; reclusione mesi 2, giorni 10, multa di L. 231, con esposizione dell'esercizio professionale per giorni 70. Difesa: Lorenzoni.

Spinola Angelo; appropriazione indebita; rinvia a tempo indeterminato.

Decesare Rosa; lesioni semplici; appellante; conferma della sentenza della Pretura Urbana. Difesa: Maccari.

Arez Agostino; truffa; assolto per non provata reità. Difesa: Konrad.

Direttissima.

Cassina Ermenegildo; oltraggio, reclusione giorni 5 condizionalmente. Difesa: Konrad.

Tolio Giuseppe; truffa; reclusione giorni 8. Difesa: Konrad.

Boido Domenico; contravvenzione art. 490 Cod. pen.; giorni 10 d'arresti. Difesa: Konrad.

Bonissastro Tommaso; violenza alla forza pubblica; reclusione giorni 8. Difesa: Konrad.

Arsure Maria; violenza alla forza pubblica; reclusione giorni 5. Difesa: Konrad.

Presidente: Drago; P. M.: Ramori; Cancelliere: Alloj.

Un maestro settantenne
condannato per gravi turpitudini

Ci telegrafano da Sarzana, 16, ore 23:

Dinanzi a codesto Tribunale si è svolto il processo a carico del maestro comunale Burro, d'anni 70, imputato di atti osceni commessi sopra minorenni. Il Burro si costituì soltanto ieri. I difensori, avvocati Deantoni e Formentini sollevarono formale incidente per il rinvio della causa, onde dare tempo all'imputato di dedurre i suoi testimoni a discarico. Il Tribunale respinse l'incidente, ordinando la prosecuzione del gravissimo processo a porte chiuse. Il P. M., avv. Favara, chiese la condanna dell'imputato ad anni 10 e mesi 4 di reclusione.

Stasera, a tarda ora, il Tribunale pronunziava una sentenza di condanna contro il Burro, che venne condannato ad anni 3 e mesi 4 di reclusione, oltre accessori di legge. L'imputato è subito ricorso in appello.

La ripresa del processo Druce
Il racconto d'una vecchia domestica.

Londra, 17, ore 1.

Una dichiarazione importantissima è stata fatta dal signor Avory, avvocato di Herbert Druce, durante i dibattimenti dell'affare Druce, che hanno continuato oggi al Tribunale di Clarkenwell. L'avv. Avory ha promesso infatti che, se ciò divenisse necessario, il suo cliente era pronto a fare aprire la tomba del padre suo e provare così in modo irrefutabile che T. C. Druce ed il quinto duca di Portland non erano affatto la stessa persona. Se Herbert mantiene la promessa fatta oggi in suo nome dal suo avvocato, il mistero che circonda l'affare Druce sarebbe completamente rischiarato.

Al principio dell'udienza il giudice si rivolge all'avvocato di G. H. Druce, e gli domanda che cosa bisogna credere della deposizione del testimonio Caldwell. L'avvocato di G. H. Druce dice al giudice che è meglio ignorare le dichiarazioni di questo testimonio, dandole come non lette.

L'avv. Avory pronuncia in seguito la sua arringa, mettendo in ridicolo l'asserzione della doppia vita, condotta dal duca di Portland, facendo risaltare le contraddizioni esistenti tra le deposizioni dei testimoni citati dall'avvocato di G. H. Druce. Egli insiste sopratutto sulla testimonianza di Caldwell e là prova di tanta veemenza, che l'avvocato di G. H. Druce protesta, dimodochè un alterco ha luogo tra i due avvocati.

Infine l'avv. Avory dice che Ernesto Druce è pronto a far aprire la tomba del padre.

Il giudice dice che tale decisione soddisfarebbe tutti quanti.

Quindi ricomincia la sfilata dei testimoni citati dalla Difesa.

L'avvocato Avory chiama prima Caterina Bailey, di anni 72, antica domestica ed infermiera di T. C. Druce. Essa racconta che quest'ultimo era ammalato tre mesi prima di morire e che il suo medico era il dottor Shaw.

— Eravate voi col signor T. C. Druce quando egli morì?

— Sì, aveva tra le mie una sua mano quando egli rese l'ultimo respiro e non lo lasciai un solo minuto.

— Quando morì?

— Verso la metà della notte: egli era già da tre settimane in letto senza potersi muovere.

— E fu egli operato prima di morire?

— Sì, dieci giorni prima: egli morì il 28 dicembre 1864 e fu curato dai dottori Shaw e Blasson.

La teste aggiunge che E. T. C. Druce sapeva che stava per morire e che Erberto Druce suo figlio rimase sempre al suo capezzale. Racconta inoltre che ella aiutò i parenti a collocare il corpo nella bara.

Qualche tempo dopo morì un figlio di T. C. Druce, ed essa accompagnò il feretro al Cimitero, e vide nella tomba della famiglia Druce la bara del suo antico padrone.

L'interrogatorio della signora Bailey non potendo essere finito oggi, sarà continuato nell'udienza di venerdì prossimo. *(Matin).*

Londra, 17, ore 2,20.

La partenza precipitosa per l'America del signor Caldwell, uno dei testimoni dell'affare Druce, accusato di falsa testimonianza, è stata oggetto di una conversazione, che ebbe luogo questo dopo pranzo tra il giudice del Tribunale di Bow-Street e varii *detectives*. Si crede sapere che un mandato di estradizione contro il Caldwell è stato accordato.

Le deliberazioni degli operai del gas a Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 1:

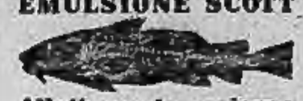
Ieri sera si è riunita alla Camera del lavoro l'assemblea generale degli addetti al gas per discutere sulla nuova fase dell'agitazione creata dal lodo arbitrale, che, come è noto, vi telefonai, è riuscito completamente sfavorevole ai manovali. L'assemblea era agitatissima, e la maggioranza di essa venne nella conclusione che il lodo era errato. Perciò, dopo lunga discussione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale dei gasisti, udite le comunicazioni fatte dalla propria Commissione in merito alla sentenza arbitrale del 9 dicembre, mentre afferma solennemente che l'assemblea del 10 ottobre aveva ratificato il concordato conchiuso dai rappresentanti del personale avanti le Autorità municipali soltanto in seguito alle precise e tassative dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Consiglio della Federazione e confermate dal Della Valle, dal sindaco Sacco di Alessandria e dagli onorevoli Chiesa e Treves, che tutti i manovali in dieci annualità di servizio avrebbero raggiunto il massimo della paga; considerato che da parte degli stessi arbitri fu riconosciuto l'errore contenuto nella loro decisione; dà mandato tassativo ai propri rappresentanti perchè si secondino colla *Union des Gas* per ritenere come nullo e non avvenuto tutto il giudizio arbitrale, e ottenanno di vedere conteggiati, per gli effetti dell'aumento di salario, tutti gli anni di servizio prestato, dedotto il minimo numero di mesi possibile».

Questo ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

E' assai rilevante il fatto che da parte della Società si dimostra un grande desiderio di pace, tanto che il direttore del Gas ha fatto l'altro ieri, avanti al sindaco, delle altre proposte concilianti anche in materia.

EMULSIONE SCOTT



Allattamento materno e prima dentizione, consiglio opportuno di una Levatrice.

Milano, 10 Febbraio 1906.

"La Emulsione SCOTT

commendatissima durante il periodo della gestazione e del puerperio, mi ha sempre fornito degli ottimi risultati. Le nutrici di debole costituzione, prendendo regolarmente la Emulsione SCOTT, ottengono di compiere l'allattamento senza deperire. Nei bambini che presentano caratteri di rachitismo, ho constatato i migliori effetti e così pure per evitare i disturbi che provoca la prima dentizione."

ANGELA CANZI
Levatrice Approvata
Via Lodovico Muratori No. 2, Milano.

Nulla può promuovere un'abbondante secrezione di latte nutriente e di giusta composizione, senza stancare la nutrice, quanto la Emulsione SCOTT. Col sussidio di questo accreditato ricostituente ogni madre può allattare il suo bambino e vederlo prosperare evitando a sè stessa ogni sofferenza. L'esito salutare dipende dall'autenticità del rimedio, non esistono altre emulsioni che abbiano un valore terapeutico analogo. Usando una emulsione che non sia la genuina SCOTT invece di un beneficio si troverà una delusione.

La Emulsione SCOTT

ha proprietà ricostitutive esclusivamente sue, che mai ottenute dalle emulsioni che la imitano; tanto favorisce la formazione del latte nella madre, quanto lo sviluppo del bambino; tanto la freschezza ed il conforto della prima quanto la dentizione del secondo. La Emulsione SCOTT è composta col sistema originale dell'inventore SCOTT e con soli materiali di primissima scelta. Da ciò la sua assoluta superiorità su tutte le altre emulsioni e preparati similari. Marca di fabbrica della Emulsione SCOTT "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso."

Trovasi in tutte le Farmacie.

EMULSIONE SCOTT

Nizza — Hôtel Suède — di 1° ordine. Situazione tranquilla, nel centro della città. Molto raccomandato per soggiorno prolungato. Riscaldamento ed acqua calda. 31, Rue Gioffredo, propr.

Casa a chi acquista più di Lire 25.
Fabbriche e Tolerie
E. Frette & C.
Monza
Tolerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Pescatori
Corredi da Casa e da Sposa
Filiale in Torino
Via XX Settembre, 64
Cataloghi e Campioni gratis a franco.

Giuochi da Sala e da Giardino
Catalogo gratis a richiesta.
G. VIGO & C. Via Roma, 31, con entrata in Via Cavour, TORINO. (1900)

FABBRICA PUBBLICA DI PASTIGLIE DI MERCURIO
Arthur Krupp
POSATERIA ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICHEL PURO
MILANO — BELTRAMI
Piazza del Duomo 25. — TORINO - XX Sett., 58

Il dottor G. Pinaroli Specialista per malattie di NASO-GOLA-ORECCHIO ha TRASLOCATO da via Orto Botanico, 14 in corso Vittorio Emanuele II, 82.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
..... ottenni sempre buonissimi risultati.
Prof. GALVAGNI — Modena.

BINOCOLI PERFEZIONATI per TEATRO Busch Flammarion
Luminosità - Forte ingrandimento - Gran portata
A. Berry - Torino
Via Roma, N. 4 — Telefono 23-72.

Una brillante marcia della colonna francese.

Mulay Hafid attaccato e sconfitto presso il campo di Marrakesch.

Dal campo, 15 dicembre, ore 7 mattina; rispedito da Lalla Marnia il 16 dicembre.

Mi è stato impossibile di farvi pervenire i miei dispacci ieri. Il mio cavaliere mi è rifiutato ragionevolmente di ritornare solo, di notte, fino a Martinprey, dove un altro cavaliere avrebbe portato i miei dispacci a Lalla Marnia, località ora distante 70 chilometri circa dal punto in cui ci troviamo situati, a cinque chilometri circa da Keraa, che sarà raggiunto dalle ricognizioni. La notte è stata delle più calme ed il mio cavaliere parte nelle prime ore.

(Matin).

(Servizio speciale della Stampa).

Dal campo di Mohamed-Ou-Berhue, 15 dicembre, ore 4 di sera, rispedito da Lalla Marnia il 16 dicembre.

Sono in grado di darvi esattamente le principali condizioni dei patti che saranno imposti ai Beni-Snassen. Esse si possono riassumere così: «Libero percorso in tutte le loro tribù; ammenda di cento franchi per famiglia; costruzione da parte loro di una via per Angada, che permetterà di recarsi direttamente ad Oudjida, senza passare per Lalla Marnia; resa dei quattordici fucili Nöbel presi ai fucilieri uccisi negli ultimi combattimenti». Tutto sembra far prevedere che queste condizioni saranno accettate.

Ecco ora come sono disposte le truppe nei diversi combattimenti. Al sud la legione straniera, sul lato ovest il terzo battaglione di fucilieri, sul lato nord il secondo zuavi, sulla fronte est il sesto battaglione di fucilieri, al centro, per quadrato, la cavalleria, le ambulanze, lo Stato Maggiore ed i convogli. Appena arrivato ogni Corpo stabilirà una trincea. Grandi posti di guardia sono stabiliti per piccoli posti successivi di quattro uomini.

Gli ordini più severi d'un ministro non sono fatti per scoraggiare un giornalista coscient del suo dovere e desideroso di dare al proprio paese le ultime notizie sugli avvenimenti che lo interessano e che ha diritto di conoscere. Sono dunque riuscito, malgrado la proibizione, a seguire la colonna, pur rimanendo invisibile. Alle 5 del mattino, nella più profonda oscurità, le truppe sono state svegliate, le tende ripiegate ed ogni disposizione fu presa per la partenza. Numerosi muletti erano stati noleggiati per il trasporto dei bagagli. Alle 6,30 la colonna si forma in ordine di marcia sulla piattaforma a destra del fortino di Martinprey. Immediatamente dopo, il segnale della partenza è dato: la colonna è preceduta da una avanguardia che comprende tre compagnie di zuavi ed un *goum*, viene in seguito il grosso della colonna forte delle truppe e di una batteria da 75: seguono i convogli circondati da un battaglione di tiratori ed infine la retroguardia, che comprende un battaglione di tiratori ed una sezione da 80 da montagna con gli *spahis*. La retroguardia è più forte di ogni altro Corpo, poichè è la più minacciata, nel caso in cui i Beni-Snassen pensassero ad un attacco. Diciamo subito che questo caso non si è prodotto e nessun incidente è venuto a turbare la colonna fino alla prima tappa di Bassi Dyeraoua. La colonna ha seguito la strada costruita nei giorni precedenti e che è stata terminata oggi fino a Mohamed, dove il campo sarà stabilito da un battaglione della legione straniera, partito in avanscoperta con una sezione da 80. Avanzando si scopre una folla di piccoli villaggi sul fianco della montagna, costrutti con terra del color del suolo. Gli abitanti di questi villaggi volendo far vedere che loro sono amici della Francia e per evitare qualunque malinteso, hanno messo sulle loro casette bandiere bianche. Nella pianura montoni e buoi pascolano tranquillamente senza essere disturbati. E' già molto se i Beni-Snassen non vengono ad offrirci i *kouss-kouss* e i *meckdui*.

Dopo aver preso un pasto frugale, la colonna riprende la marcia nello stesso ordine, seguendo la strada che fu percorsa 48 anni or sono dai nostri nonni, sotto il comando del generale Martinprey. Quantunque la nostra colonna non sia un esercito di Dario, la sua marcia è un poco rallentata dai numerosi bagagli, viveri, munizioni, ecc. Il cammino si fa dunque assai lentamente, ciò che rende la marcia meno penosa per le truppe. Alle 2 arriviamo sul luogo scelto per l'accampamento: è un'immensa pianura verdeggiante che si trova al sud-est del gruppo montuoso dei Beni-Snassen, i cui alti contrafforti vengono a morire ad un centinaio di metri dalla nostra prima linea di tende ed è completata ad ovest dalle montagne color di rosa dei Kebdanas. Io sono il solo giornalista, il quale abbia seguito la colonna.

Tanger, 17, ore 1.

Un corriere, giunto ieri sera da Fez, reca interessanti notizie sulla marcia di Mulay-Hafid: egli, giunto ad Ain-Sfa, a venti miglia circa da Marrakesch, si incontrò colle tribù dei Sraghi, alla quale si erano unite una parte delle truppe del Sultano.

Fra le due colonne si impegnò un combattimento.

Siccome il terreno era estremamente accidentato, gli *spahis* facenti parte dell'avanguardia dovettero smontare da cavallo, e dopo di aver nascosti i cavalli in un piccolo burrone, si portarono sulla fronte del combattimento, che continuò, vivissimo, parecchie ore.

I Beni-Mengouche, nascosti dietro a cespugli e dietro a rialzi di terreno, scomparivano agli occhi dei soldati francesi.

L'artiglieria spazzò il terreno, quindi le truppe francesi si slanciarono contro il nemico, sloggiandolo dalle sue posizioni: alle cinque, i marocchini alzarono la bandiera bianca, ed il combattimento cessò.

Due indigeni si presentarono al campo francese, o dissero che i marocchini avevano avuto quattro morti, ma questo numero deve essere più elevato, perchè si videro trasportare parecchi morti e feriti fuori della linea di combattimento.

Il trasporto dei feriti francesi fu oltremodo penoso, attraverso burroni e strade scoscese. I feriti arrivarono a Oudjida alle due dopo mezzanotte, dove ricevettero le cure necessarie.

Secondo notizie da Rabat, Mulay-Hafid avrebbe offerto la sua sottomissione ad Abd-al-Aziz, a condizione che questi licenziasse il Ministero attuale, composto specialmente dai personaggi della famiglia Taziz; egli acconsentirebbe, però, al mantenimento di Ben-Sliman, quale ministro degli esteri.

Il processo Moltke-Harden rinviato a giovedì.

Berlino, 16, ore 23.

Delle voci contraddittorie circolano, circa i tentativi di conciliazione, che sarebbero stati fatti, onde evitare la ripresa del processo: gli amici di Harden dicono che i tentativi sono stati fin da principio interrotti poichè la dichiarazione chiesta dal conte Kuno Es Moltke è stata considerata inaccettabile.

Gli organi ispirati da alta fonte affermano che il querelante, come pure i suoi avvocati, non ha fatto presso l'accusato simili tentativi. L'interesse che desta questo processo è così grande come nei primi giorni.

Harden non è presente: il medico che lo ha visitato ieri, dichiara che Harden è malato, che tiene il letto e che il non stato non gli permette di comparire all'udienza: il dottore crede che basteranno pochi giorni per un leggiero miglioramento. Il presidente propone di rinviare l'udienza a giovedì, ma il procuratore generale insiste sulla necessità di finirla al più presto con questo affare e non accetta la data del rinvio a giovedì. A nome di Moltke, l'avvocato Fallo chiede che se una dilazione è assolutamente necessaria, sia breve il più possibile. Kleinholz, che difende Harden, e Bernstein altro difensore, fanno rilevare che il loro cliente desidera pure vedere terminare questo processo.

Il Tribunale manda il dottore Hoffmann a visitare Harden, onde sapere quando questi potrà venire e perciò la seduta è sospesa.

Ripresa l'udienza, il processo è stato aggiornato a giovedì prossimo, avendo il medico constatato che Harden non era in grado di potere assistere al dibattimento.

Dopo il rinvio del processo Moltke-Harden

Inutili tentativi di conciliazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

Dopo la decisione della Corte, che rinviava il processo Harden-Moltke a giovedì, nei corridoi si parlava molto animatamente della malattia di Harden e dei tentativi di riconciliazione delle due parti, tentativi che proseguirebbero ancora attivamente.

Questi tentativi, però, non hanno probabilità di riuscita, a causa del rifiuto di Harden di esprimere il suo rincrescimento a proposito delle accuse da lui dirette contro Moltke. Si dice pure che Harden, malgrado le rivelazioni sensazionali che egli ha minacciato di fare, non sarebbe senza inquietudini sul risultato di questo nuovo processo: tutti prevedono una condanna. Non si crede che il polemista sia guarito per gli svedi della sua infermità, e perciò potrebbe darsi che il processo venisse rinviato ad una data molto lontana. *(Matin).*

Il colpo di Stato dello Scià di Persia completamente fallito.

Teheran, 17, ore 1.

I membri del Gabinetto sono stati chiamati, ieri, nel pomeriggio, a Palazzo, e sono stati messi in istato di arresto. La Legazione inglese, apprendendo che Hasir-el-Moulk temeva che i suoi giorni fossero minacciati, inviò a Palazzo il segretario signor Churchill, colla missione di domandare allo Scià di Persia di rendersi mallevadore della sicurezza personale del presidente del Consiglio, il quale è insignito di un'alta onorificenza inglese.

Lo Scià ha ricevuto Churchill, il quale riuscì a far rimettere in libertà Hasir-el-Moulk, il quale è partito questa mattina, sotto buona scorta, dalla Legazione, diretto in Europa, per la via di Resht.

Gli altri ministri hanno lasciato il Palazzo nel medesimo tempo che Hasir-el-Moulk.

Lo Scià aveva organizzato un colpo di Stato: aveva l'intenzione di imprigionare i ministri, espellere i capi nazionalisti e sciogliere il Parlamento; ma il colpo di Stato non è riuscito.

Tuttavia Ala-el-Deoulah e Moin-el-Deoulah, fratelli del presidente del Consiglio, sono stati espulsi ieri. I nazionalisti, in numero di circa un migliaio, montano la guardia intorno al Parlamento. Lo Scià ha domandato al presidente del Parlamento di rinviare i nazionalisti, ma il presidente vi si è rifiutato, dichiarando che il Sovrano commetterebbe un atto di tradimento verso la Costituzione, atto, che provocherebbe la deposizione del Sovrano. *(Times).*

Non bastano più le carceri sotto il placido regno del "Piccolo padre bianco"

Ci telegrafano da Pietroburgo, 16, ore 21:

I giornali annunziano che, in seguito all'ingombro dei penitenziari russi e siberiani, si è domandato al Consiglio dei ministri di sanzionare il ristabilimento del Bagno di Sacaline.

La partenza della flotta degli Stati Uniti per la crociera intorno al mondo.

Washington, 17, ore 1.

E' ieri che la squadra dell'ammiraglio Evans, la più formidabile squadra che sia ancora stata armata dall'America, ha lasciato il porto di Hampton sull'Atlantico per intraprendere il suo immenso viaggio intorno al nuovo mondo e arrivare di scalo in scalo a San Francisco sul Pacifico.

E' ieri, 16 dicembre, che la squadra dell'ammiraglio Evans è partita: giorno per giorno, fra tre mesi, al 16 marzo 1908, essa arriverà a destinazione. Il giorno in cui le 16 corazzate e la flottiglia di torpediniere americane getteranno l'ancora nella baia della Maddalena, non lungi da San Francisco, le forze marittime degli Stati Uniti potranno fino ad un certo punto controbilanciare le forze marittime del Giappone: almeno così si crede negli Stati Uniti. Ma quanti anni saranno ancora necessarii per controbilanciare le forze militari americane colle forze giapponesi?

Una recente statistica ufficiale giapponese, annuncia che il Mikado ha attualmente un milione e 209,207 uomini sotto le armi; se invece si studiano le statistiche del *War Office* americano si constata che alla data del 1.o gennaio 1907 la Confederazione degli Stati Uniti non aveva che 69,083 uomini nella milizia. Che sproporzione!

E l'invio della flotta nel Pacifico basterà esso a mascherare una simile inegualianza, una simile debolezza?

Fort-Monroe (Virginia), 17, ore 9.

Questa mattina le corazzate, che avevano cambiato di formazione ieri sera, si trovavano in linea parallela colla prua diretta verso l'entrata della baia di Chesapeake.

Il *Mayflower*, con a bordo il presidente Roosevelt, è uscito poco dopo le 8 dalle ancore di Potomac, tra il tuonare dei cannoni, ed ha percorso la fronte della linea sotto un cielo chiarissimo. Fu una vera scena pittoresca; le bandiere sventolavano, le corazze delle navi luccicavano ai raggi di un sole splendido e sul ponte si potevano vedere i marinai disposti in linea.

A metà strada il *Mayflower* si ferma e la scialuppa a vapore conducono alla nave del presidente Roosevelt, per gli ultimi saluti, gli ammiragli Evans, Thomas, Elmory e Sperry. Alle 10 i cannoni del forte Monroe annunciano che la flotta è pronta a partire. Il *Mayflower* ritorna indietro, onde mettersi alla testa delle navi che si preparano ad uscire dalla baia di Chesapeake.

Onde di fumo sfuggono dalle camiere delle corazzate, le bandiere che servivano di decorazione spariscono e si sentono accordi di marcie a bordo. La flotta si mette in linea ed esce lentamente e maestosamente dalla baia con il *Mayflower* alla testa. Il *Mayflower* è seguito dal *Connecticut*, nave ammiraglia dell'ammiraglio Evans. Al momento in cui il *Mayflower* lascia la flotta per dirigersi verso la costa, onde rimontare il Potomac, le navi tirano una salva di addio in onore del presidente, quindi si allontanano e spariscono verso il sud, grande il capo della Virginia. *(Times).*

I preparativi a San Francisco

San Francisco, 17, ore 1.

La maggioranza degli abitanti degli Stati della costa del Pacifico credono che il viaggio della flotta delle corazzate sia non altro un avvertimento dato al Giappone, ma anche una cerimonia gradevole, organizzata in loro onore. Varie petizioni sono state inviate da varie parti del Pacifico al Ministero della marina, chiedendo che la flotta renda loro una visita. Grandi preparativi sono già cominciati a San Francisco, per ricevere gli ufficiali e gli equipaggi delle corazzate: la Camera di commercio ha nominato una Commissione a questo scopo. Un grande banchetto sarà offerto agli ufficiali, ed i Club si preparano a riceverli. L'arrivo delle corazzate sarà dunque occasione di grandi manifestazioni popolari: rimane da vedere se tali manifestazioni non prenderanno un carattere pericoloso.

Una convenzione delle Leghe di esclusione asiatica dalle coste del Pacifico e degli Stati Uniti avrà luogo a Seattle, il 3 febbraio. Le organizzazioni operaie e le Camere di commercio sono invitate a inviare delegati.

L'attività delle Leghe antiasiatiche cresce continuamente; si sta anzi preparando una petizione gigantesca nello Stato di California, al Congresso. Tale petizione porterà, almeno lo si spera, mezzo milione od un milione di firme. *(Times).*

Le proteste dei polacchi contro la Russia

Vienna, 17, ore 1.

I membri del partito popolare polacco si sono riuniti ieri all'*Hôtel Delarmolo*, sotto la presidenza del deputato Slapinsky. Dopo aver discusso sulla situazione dei polacchi in Prussia, la riunione ha votato all'unanimità una protesta contro la politica del Governo prussiano rispetto ai polacchi. Poi prese tutte le misure possibili per impedire agli operai polacchi di andare nei paesi tedeschi e per assicurare il boicottaggio dei prodotti prussiani. Più importante ancora è la protesta, che sarà rimessa domani ai deputati al Parlamento, i quali saranno pregati di scagliarsi contro la politica antipolacca della Prussia. *(Matin).*

L'arresto d'un deputato bulgaro per l'assassinio di Saragoff.

Sofia, 17, ore 3.

Alla Sobranje, dopo una viva discussione, ieri si è accordata l'autorizzazione all'arresto del deputato Straschimiroff, membro del partito indipendente, del quale l'istruttore per l'assassinio di Saragoff e di Garvanoff aveva scoperto relazioni coi complici di questo delitto.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* dichiara che la notizia circa l'esplosione di dinamite avvenuta nei dintorni di Monastir, a Bilo, si riduce ad un semplice scoppio di materie esplodenti, destinate ai lavori per una ferrovia a scartamento ridotto. La costruzione di quei lavori non affidata ad una impresa privata.

I rutoni tumultuano alla Camera

per i disordini universitari di Leopoli.

Un deputato ferito con un pezzo di banco.

Vienna, 16, ore 24.

Una tempestosa seduta abbiamo oggi anche alla nostra Camera dei deputati.

Dopo una protesta del presidente contro il Parlamento ungherese, i deputati rutoni, per protestare contro gli avvenimenti dell'Università di Leopoli, presentano una mozione d'urgenza a tale proposito e annunciano interpellanze, di cui chiedono la lettura testuale.

Il presidente dice che la lettura si farà in fine della seduta, ma i rutoni fanno vivissimi rumori, fischiando e battendo sui banchi. Intanto si continua la discussione del Compromesso coll'Ungheria.

Fink parla fra continui rumori; Baczynsky, ruteno, che ha rotto la tavoletta del suo seggio, ne getta un pezzo abbastanza grande contro la tribuna della Presidenza; il deputato Benkovich, che si trova davanti al banco dei ministri, è colpito alla testa. Numerosi deputati allora si slanciano contro i banchi dei rutoni, fra un'enorme agitazione.

Il presidente sospende la seduta e lascia l'aula.

Durante la sospensione della seduta avvengono colluttazioni fra diversi gruppi. Numerosi deputati si sforzano di separare i colleghi, abbandonatisi alle vie di fatto; e dopo 25 minuti si riprende la seduta.

Il presidente esprime la sua profonda indignazione che la Camera eletta dal suffragio universale abbia potuto essere teatro di tali scene, che sono le prime e spera saranno le ultime *(Approvazioni)*. Il presidente annuncia che il capo del Club dei rutoni, Romanoczuk, gli espresse la sua profonda indignazione per l'inqualificabile condotta di Baczynsky; ed invita la Camera a continuare la discussione in modo degno e serio *(Applausi)*.

Fink riprende quindi il suo discorso, senza altri incidenti.

Dopo respinti tutti gli emendamenti, si approvano, con immensa maggioranza, e senza modificazione, tutti gli articoli del Compromesso austro-ungarico.

Approvansi pure alcune mozioni, fra cui una stabilente che in seguito alla soppressione della nazionalità non magiara in Ungheria, la Camera invita il Governo a richiamare l'attenzione del Governo ungherese che, a favore dell'intimità di tutti i popoli, e nel consolidamento della Monarchia, occorrerebbe che la legge ungherese del 1868, circa la nazionalità, venisse pubblicata nel senso della libertà, giustizia ed umanità *(applausi)*.

I rutoni rinunziano alla lettura testuale delle loro interpellanze, ed il ruteno *Romanczuk* esprime rammarico per la condotta di Baczynski e ne fa le scuse, fra gli applausi. Quindi la seduta è tolta.

L'arresto in massa delle redazioni di tre giornali d'opposizione in Russia.

Pietroburgo, 17, ore 1

I membri della redazione di tre giornali di opposizione, in numero di 39 persone, sono stati arrestati, oggi.

Questi giornali sono la *Segodnia*, giornale della sera; il *Sovremenaya*, organo quotidiano e la *Svobodnaya*, che esce il lunedì. Secondo una versione i prigionieri sono accusati di formare lo stato maggiore generale del partito socialista rivoluzionario. Si sa tuttavia che vari fra questi redattori, non hanno nessun rapporto col movimento rivoluzionario. Secondo un'altra versione queste 39 persone sono imputate di un affare di fabbricazione di biglietti di banca falsi. *(Times).*

Lo sciopero dei tipografi veneziani verso la soluzione

Venezia, 16, ore 23,30.

Lo sciopero dei tipografi dei giornali agonizza: anzi può dirsi quasi terminato. La resistenza opposta dalla *Gazzetta* e dal *Gazzettino* a cedere alla domanda degli scioperanti ha provocato molte defezioni. Mi consta infatti che alcuni operai dipendenti da quei giornali si presentarono alle rispettive Amministrazioni, pregando di essere riammessi in servizio: fra questi, tre o quattro della *Gazzetta*, che furono riammessi. Cade quindi da sè l'idea dello sciopero generale, la cui voce, sparsasi ieri, io pure ho raccolta e vi ho comunicato per debito di cronista. Come vi ho telegrafato, ieri sera una Commissione, rappresentanza degli scioperanti, doveva presentarsi oggi al sindaco, per interessarlo a interporre i suoi buoni uffici per appianare le divergenze. La Sezione della Federazione, la quale dovette riconoscere l'insuccesso dell'agitazione, ha cambiato però d'avviso. Stasera si è riunita e continua ancora l'assemblea degli operai delle tipografie commerciali, per discutere intorno e contro le proposte fatte dai proprietari. La principale misoneria offerta dai proprietari consiste nell'aumento da 21 a 24 lire sul minimo delle mercedi settimanali. Domani sera seguirà una riunione definitiva dei proprietari di tipografie, ma è quasi certo che si raggiungerà l'accordo.

Un operaio pregiudicato milanese che minaccia di accoltellare il principale

Ci scrivono da Varese, 16:

Da circa un anno si trovava quale lavorante presso un bottaio di Luino certo Minola Filippo, di Milano.

Il Minola, essendo stato l'altro giorno licenziato per ragioni disciplinari, si recò oggi all'abitazione del suo ex-padrone, collo scopo di assassinarlo con un lungo ed acuminato coltello.

Prontamente dai famigliari furono avvertiti i carabinieri, che fecero in tempo ad arrestare il forsennato prima che compiesse la brutale vendetta.

Condotto in caserma, i carabinieri non tardarono ad accorgersi che il Minola non era altro che un notissimo pregiudicato, da tempo ricercato perchè ha dei vecchi conti da regolare colla giustizia. Solo ieri l'altro il falso Minola era stato condannato dai Tribunali di Milano a parecchi mesi di reclusione.

Viticultore avvelenato a Milano e morto a Intra

Ci scrivono da Varese, 16:

Il viticultore Ponesi Giuseppe, di Trobaso (Intra), trovandosi domenica scorsa a Milano per affari, andò a far colazione in una trattoria dei sobborghi, con due amici.

Dopo il pranzo, il Ponesi fu colto da atroci dolori di ventre, tanto che dovette ricorrere ad un medico, che gli ordinò dei calmanti.

Tornato al suo paese, si aggravò e morì, malgrado le assidue cure famigliari. Del fatto venne stesa regolare rapporto all'Autorità giudiziaria, che ordinò l'autopsia del cadavere, e a sua volta avvertì telegraficamente l'Autorità di Milano per la ricerca dei due amici del povero Ponesi, e per conoscere la trattoria in cui fecero colazione.

CRONACA

La questione dei tipografi a Torino

Un colloquio col consigliere di turno della Federazione del Libro.

Speranze d'accordo.

Abbiamo avuto un breve colloquio col signor Monaco, che è quello, fra gli otto consiglieri dirigenti della «Federazione del Libro», a cui presentemente è affidato il turno di presidenza.

Alla nostra domanda, a qual punto si trovi oggi la questione delle tariffe, rispose recisamente di aver poche informazioni a darci, poichè la Federazione non è giunta a conchiudere in modo decisivo le sue adunanze preliminari da parecchio tempo incominciate.

— Si comprenda — ci dichiarò il Monaco — che durante le riunioni di questi giorni non siamo rimasti con le mani in mano ed abbiamo lavorato; ma il nostro lavoro si è unicamente riferito alla linea di condotta, a cui dovremo uniformarci nei prossimi abboccamenti con la Commissione padronale, si è riferito quindi a questioni d'indole interna, che non possono interessare l'opinione pubblica. Ieri soltanto sono incominciate le assemblee definitive, dove tutti gli argomenti, per noi di capitale importanza, saranno discussi e vagliati.

— Può dirci, almeno, quali sono le sue previsioni, che siamo certi non si discosteranno da quelle dei suoi colleghi?

— Noi abbiamo fiducia, direi di più, abbiamo quasi la certezza che si addiverrà ad un pacifico componimento della vertenza.

— Su che cosa si basano queste speranze di accordo?

— Sopra un fatto solo: sull'esempio di Milano. A Milano, prima ancora che tra le due parti avvenissero trattative in forma ufficiale, l'accordo era stato raggiunto. E quando noi consideriamo che le domande dei tipografi torinesi sono assai più miti di quelle dei loro confratelli della capitale lombarda, è facile comprendere quale potrà essere l'esito dei futuri abboccamenti.

— Per ciò che riguarda l'argomento essenziale delle tariffe su quale cifra crede si fermeranno le richieste dei tipografi?

— Sul 10 0/0 di aumento, suppongo. A Milano si è arrivati a percentuali superiori.

— Ma gli industriali delle arti grafiche acconsentiranno a che sia preso per modello quanto avvenne a Milano?

— Credo di sì. Mi è stato riferito che alcuni industriali torinesi fecero non poche gite a Milano, dove ebbero interviste coi loro colleghi di quella città. Essi hanno in ciò imitato quanto abbiamo fatto noi.

— Costoche quelle voci che accennavano ad uno sciopero erano false allarmi?

— Erano nubi leggiere apparse sull'orizzonte: null'altro. Non credo che, al momento attuale, si possano ripetere con fondamento.

— Le sue sono, adunque, previsioni rosee. Voglia intanto dirci, per terminare, se suppone che le adunanze e gli abboccamenti dureranno a lungo.

— Non lo penso; per la fine del mese dovrà essere tutto finito, a meno che non sorgessero incidenti imprevisti. Per esempio, ignoro se la Commissione padronale avrà dalla propria assemblea pieno mandato di fiducia. In caso contrario avverrebbero ritardi nella definizione della vertenza.

— E la loro Commissione possiede già tale mandato di fiducia?

— Per ora non le è stato decretato ufficialmente, ma siamo certi che, nell'assemblea che a tal uopo si terrà, le verrà conferito senza fallo.

A tal punto il nostro interlocutore si lasciò e ritornò al proprio lavoro, da cui l'avevamo momentaneamente distolto.

***

Non avendo potuto intrattenerci su altri argomenti col Monaco, abbiamo rivolto qualche interrogazione ad un altro membro influente della Federazione del libro:

— Insisteranno i tipografi — abbiamo chiesto — sul riconoscimento assoluto della Federazione?

— Ciò dipenderà — ci fu risposto — da molte circostanze, che al momento attuale non sono ancora mature. Se si seguisse l'esempio di Milano, sulla pretesa dello stretto riconoscimento non si insisterebbe, quando si vedessero i proprietari ben disposti nella via delle concessioni. Se si dovessero invece imitare i tipografi di Genova, avverrebbe il contrario.

— Non sono possibili previsioni su quanto si stabilirà a Torino?

— Ecco: i tipografi nostri hanno buone ragioni per ritenere che non si instaurerà a Torino il regime dell'intransigenza. In linea generale la Federazione è riconosciuta. Ne sono una prova le trattative odierne. Non sarà dunque necessario essere troppo severi e rigorosi, sia da una parte, che dall'altra. Loro comprendono che di più non posso dire....

— E per ciò che riguarda il licenziamento per anzianità?

— Questa è una consuetudine che vige in quasi tutti gli stabilimenti. Ciò che noi chiediamo è il semplice sanzionamento di tale consuetudine. Del resto, nell'adunanza di ieri molti punti della parte emersa dal Memoriale furono dilucidati. Attendiamo, senza slanciarci in troppe ipotesi.

Le intenzioni dei proprietari.

Com'è nostro costume in tutte le questioni del movimento operaio, abbiamo cercato di udire, oltre alla voce dei tipografi, quella pure degli industriali delle arti grafiche.

Se, come risulta dai colloqui pubblicati qui sopra, i primi furono circospetti nelle risposte e parlarono poco e con molte riserve, nel campo industriale ci trovammo di fronte a gente anche meno disposta a lasciar comprendere chiaramente il proprio pensiero. Tuttavia, a costo di diventare importuni, non ci siamo stancati di interrogare ora l'uno ora l'altro proprietario, raccogliendo diligentemente quei pochi accenni alla questione tipografica, che i nostri interlocutori si lasciavano appena sfuggire.

Ora, pertanto, possiamo dire con certezza, di non andare errati, che i tre punti del memoriale su cui i proprietari hanno ferma intenzione di non cedere sono quelli riguardanti il stretto riconoscimento della Federazione, l'ufficio di collocamento, e il licenziamento per anzianità. Però, malgrado questi tre motivi, apparentemente ineluttabili, di discordia, non crediamo — e non lo credono i proprietari — che sia impossibile raggiungere grado a grado la via del componimento.

Infatti, da quanto è trapelato dalle nostre investigazioni nel campo operaio risulta come dello stretto riconoscimento della Federazione gli operai non farebbero una questione sine qua non.

La questione dell'ufficio di collocamento è in modo indiscutibile legata alla precedente: dato un accordo su quella, potrebbe anch'essa appianarsi decorosamente per ambedue le parti nel senso che il riconoscimento, come a Milano, dell'ufficio di collocamento, sia facoltativo per gli industriali.

Rimarrebbe il dissidio sulla consuetudine del licenziamento per anzianità.

A tal riguardo sappiamo che i proprietari sono d'accordo nell'ammettere che bisogna tenere un grandissimo conto di questo elemento; ma non vogliono assolutamente che esso sia l'unico e l'esclusivo; e vi è quindi a sperare che se gli operai vorranno cedere di qualche passo, su questo terreno, si perverrà facilmente a quella via di mezzo, sulla quale già a Milano gli industriali e i tipografi hanno potuto serenamente accordarsi, senza lasciarsi trascinare ai contrasti incresciosi di un conflitto violento.

La prima adunanza delle Commissioni

Nella sede della Lega industriale si sono riunite nel pomeriggio di ieri la commissione dei proprietari tipografi ed affini, e la commissione della Federazione del Libro. La adunanza fu presieduta dal cav. Craponne, presidente della Lega industriale. In questo primo abboccamento, durato circa cinque ore, i commissari iniziarono la discussione del memoriale degli operai incominciando dalle questioni generali. Sul tema le due parti svolsero lungamente le rispettive vedute con repliche e contro repliche alle singole argomentazioni. Nulla però venne definito. Le due commissioni terranno nuove adunanze.

La morte del comm. Carlo Marcello Pagano

Stamane, alle ore 9,45, si spegneva nella sua abitazione, in piazza Vittorio Emanuele I, vittima di una grave emorragia cerebrale, che l'aveva colpito sabato scorso, il commendatore Carlo Marcello Pagano.

Egli era una delle figure più simpatiche della nostra città e per molto tempo partecipò al movimento attivo della vita pubblica ed artistica di Torino. La sua carriera di funzionario del Gran Magistero Mauriziano, nella quale raggiunse alte cariche, non gli impedì di interessarsi come consigliere in parecchi istituti di beneficenza, in molte e svariate iniziative cittadine. Anche il teatro l'aveva attratto e l'arte drammatica dialettale piemontese nel suo bel periodo di fioritura passata con alcune di lui commedie semplici e buone, buone come il suo spirito e il suo cuore. Carlo Marcello Pagano fu un gentiluomo in tutta l'estensione del termine, amato per la sua integrità, per la dignità della vita, per la cortesia che informava ogni suo pensiero ed atto, e si traduceva nella larga schiera di amici e di conoscenti, che ora sentiranno con profondo dolore la notizia della sua immatura scomparsa, come quella di un uomo che seppe conciliarsi nella vita molta stima ed affetto. Aveva 67 anni e lascia una figlia, consorte al cav. Lacaire, consigliere comunale. Ad essi vadano le nostre più vive condoglianze.

Servizio pacchi postali.

La Direzione delle Poste e Telegrafi notifica:

«Pel miglior andamento del servizio, durante il periodo della prossime feste Natalizie, si consiglia il pubblico ad anticipare di quanto è possibile la impostazione dei pacchi postali per evitare uno straordinario accumulamento dei medesimi durante la settimana di Natale, il che nuoce al sollecito loro recapito.

E' pure desiderabile che l'impostazione dei detti pacchi sia fatta a preferenza lungo la giornata e non soltanto verso sera, affinchè possano aver corso coi vari treni in partenza poco dopo la loro impostazione, e non abbiano così ad agglomerarsi tutti nelle ore serali.

Questa raccomandazione è rivolta specialmente alle Ditte che impostano pacchi in numero considerevole.

Si interessa inoltre il pubblico a presentare i pacchi contenenti secondo le norme prescritte, e formati con involucri resistenti per evitare rotture e dispersione del contenuto; ed infine ad includere in ogni pacco copia dell'indirizzo del destinatario, allo scopo di assicurarne il recapito nel caso abbia a perdersi l'indirizzo esterno.»

Spedizioni a G. V. in partenza da Torino P. N.

La Direzione compartimentale delle ferrovie di Stato avverte il pubblico che per facilitare il servizio dei trasporti a G. V. nella ricorrenza delle feste natalizie e di Capo d'anno, a datare da oggi, 17 corr., e fino a nuovo avviso, tutte le spedizioni a G. V., in partenza da Torino, Porta Nuova, dovranno essere presentate al nuovo ufficio, che si trova ubicato sotto la seconda tettoia costituita di Savigliano, dal lato di via Nizza, con ingresso al N. 6 (porta prospiciente la via Berthollet).

Nulla è variato riguardo alle spedizioni in arrivo, che continueranno ad essere svincolate agli uffici e ritirate dai magazzini di via Sacchi, N. 7 e 9.

Nulla è del pari variato rispetto alle altre stazioni locali.

Libretti postali di riconoscimento.

E' utile rammentare al pubblico che, col mezzo dei libretti postali di riconoscimento, per l'interno e per l'estero si facilita il ritiro di qualsiasi oggetto in consegna alla posta, come pure il pagamento dei vaglia. Il rimborso dei risparmi ed, in generale, il agevolano la identificazione della identità personale dei rispettivi intestatari. Il possesso di detti libretti evita disturbi e difficoltà non indifferenti, e spesso anche rifiuto assoluto per compiere talune operazioni a colui che fosse provvisto di altri documenti non riconosciuti validi dalle Amministrazioni postali.

I libretti per l'estero costano lire una, quelli per l'interno centesimi 50 e vengono rilasciati dalle Direzioni e dagli uffici di 1.a classe, contro presentazione della fotografia del richiedente e di due persone idonee e conosciute.

Gli impresari per lo sgorgo dei pozzi neri al Municipio.

Riceviamo questa comunicazione, che corregge un trafiletto erroneo, comparso sullo stesso argomento, nel giornale di ieri:

«Essendo rimasto finora senza risposta il Memoriale, comprensivo dei propri desiderata, presentato dagli impresari per lo sgorgo dei pozzi neri al Municipio di Torino fin dal giorno 3 corrente mese, i medesimi, riconoscenti della cortesia di questo pregiato giornale, sollecitano a mezzo della *Stampa* e pubblicamente dal locale Municipio una decisione pronta circa le domande presentate in detto ricorso, avvertendo pure quei proprietari di case attualmente obbligati a servirsi del sistema dello sgorgo, che, se col giorno 31 corrente non saranno dal Municipio prese decisioni al riguardo, gli impresari si asterranno dal lavoro, rimanendo responsabile il Municipio stesso di tutte le possibili conseguenze derivanti da detta astensione.

«La Commissione».

Appendice della *Stampa* (106)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Pardaillan, a sua volta, doveva procedere in retroguardia e far sosta nell'istesso sito dove avrebbe sostato il visconte d'Aspermont.

Grazie a tali disposizioni, il maresciallo solo e il suo scudiere erano in grado di sapere dove la vettura si fermasse.

Alle ore undici precise, il visconte di Aspermont si presentò a Pardaillan e gli disse:

— Quando vi piacerà, messere.

— Son pronto.

Discesero entrambi, e lungo la scalinata il visconte mise Pardaillan al corrente di ciò che il padrone aveva deciso.

— Un'ultima parola, mio caro avversario, — chiese Pardaillan a Ortesio d'Aspermont. — Sapete chi si trova nella vettura?

— No. E voi?

— Voglio sapere implicarmi se ne sa una maledetta!

Nel cortile, la vettura era bella e allestita.

Indubbiamente chi doveva trasportare gravi già rinchiuso, poichè i sofietti erano alzati e chiusi a chiave.

D'Aspermont montò al posto del postiglione.

Enrico, a cavallo, fece un'ultima raccomandazione a Pardaillan.

— Andremo al passo. Rimanetevene costantemente a dieci passi dietro la vettura, e se qualcuno vorrà avvicinarsi, non esitate..... Mi avete capito bene?

Per tutta risposta, Pardaillan mostrò la spada nuda, che brandiva sotto il mantello.

Era, inoltre, armato di una pistola e di un pugnale.

Ad un cenno del maresciallo, il portone centrale del palazzo si spalancò: Enrico si pose in testa: seguì la vettura: Pardaillan si dispose in coda, e il bravo corteo si mise in cammino, lentamente, nelle tenebre più profonde, che Pardaillan scrutava coi suoi occhi di gatto selvatico.

Ad un tratto, mentre la vettura imboccava un vicolo, echeggiò un colpo d'arma da fuoco.

— Avanti! — urlò il capitano.

D'Aspermont, che era stato preso di mira, senza essere colpito, affondò gli sproni nei fianchi del cavallo conduttore, e la vettura si slanciò al galoppo, destando echi rumorosi in tutto il rione addormentato.

— Vili! Vili, ladri di donne! — ruggì una voce rauca ed alterata. — Fermate! fermate!...

Tutto ciò era avvenuto in un attimo.

La vettura e il maresciallo fuggirono, e Pardaillan scorse un'ombra che correva dietro.

— Ecco il momento di agire! — pensò. — Questo briccone non pensa che è vano per lui correre, chè vi è, dietro di lui, chi lo raggiungerà ad ogni costo.

E, difatti, Pardaillan padre si era slanciato in una corsa che aveva del prodigioso per la sua età, brandendo la spada e contando di raggiungere in pochi minuti l'incognito dis

La questione dei grissinari in via di soluzione.

I rappresentanti dei proprietari di forno e la Commissione operaia, richiesero ieri un abboccamento al Sindaco senatore Frola e convennero nel seguente accordo da rappresentarsi alle rispettive assemblee:

«Tutti gli operai serrati avranno facoltà di riprendere il lavoro nei laboratori, dove erano occupati prima della serrata col giorno di martedì 17 corrente.

Verificandosi assenze di mano d'opera questa sarà scelta in un elenco che l'Unione trasmetterà ai proprietari: le ordinazioni saranno date alla Unione la quale provvederà per l'invio al lavoro senza nessuna bolletta di spedizione».

I proprietari forno, riuniti alle ore 21 nelle sale della Unione Generale Esercenti, mandando un voto di plauso al Sindaco, hanno sanzionato, coll'approvazione dell'accordo intervenuto, l'operato della Commissione.

Una donna impazzita che appicca il fuoco alla propria soffitta.

In un'umile soffitta della casa N. 31 di via Barchetta abita da sola una donna sprovvista di mezzi, solita a vivere della carità dei vicini. Si chiama Giuseppina Cortassa; ma gli affittavoli delle altre soffitte la chiamano semplicemente *Pinota*. Tutti la evitano perchè cade spesso in preda a violente crisi di pianto, ed è ricoperta di cenci che mettono più che ribrezzo, pietà; ma nessuno si rifiuta di recarle, secondo i casi mezzi, un po' d'aiuto. Qual è la storia di questa miserabile, che per una incomprensibile coincidenza di casi non venne ancora rinchiusa in una regia Casa di salute? Chissà!... Ella non la può dire perchè ha perduto la memoria; e del resto interessa a lei nulla parlo del passato.

Ieri sera una nube più densa e tetra delle altre ha attraversato il suo povero cervello, reso dalla carie della demenza, e le ha fatto concepire qualche visione infernale. L'infelice caduno i pochi cenci che possiede presso una stufa, e fece accendere da questa su di essi un pizzico di brace. I cenci si accesero crepitando, e in breve il fuoco si comunicò alle imposte e alle travi della volta; e tutta la soffitta, insomma.

Quando i vicini, attratti dall'odore di bruciaticcio, accorsero, videro la demente che contemplava con l'occhio vitreo la fiamma, che quasi le lambiva la veste, e sembrava compiacersi di quel vivo bagliore giallastro. Essa fu portata fuori, mentre, avviati, sopraggiungevano rapidamente i pompieri della più vicina Sezione. In un'ora di lavoro questi riuscirono a spegnere l'incendio, che per fortuna non aveva assunto gravi proporzioni, arrecando lievi danni.

La donna fu da altre persone e da una guardia municipale condotta in Questura, donde più tardi venne fatta accompagnare in via Giulio, al triste asilo di coloro che non ragionano più.

La Cortassa ha marito, ma questi vive da lei divisa, in una soffitta di via Principe Tommaso.

Un ubriaco bastonato in piazza Giulio.

Un individuo avvinazzato dava ieri sera triste spettacolo di sè in piazza Giulio. Parecchi sconosciuti, armati di quello spirito di brutalità, che forma il vanto principale di tutta la florente classe dei barabba, approfittarono del suo stato compassionevole per farlo bersaglio ai loro insulti ed alle loro percosse. Uno di essi poi, più valoroso ancora dei suoi compagni, gli assestò una mazzata sulla testa, che lo fece cadere al suolo.

Compiuto l'atto degno di un eroe, l'autore della bastonata e i compagni disparvero nel buio. Due passanti ebbero cura di rialzare il caduto, collocarlo in una vettura e accompagnarlo al San Giovanni. Qui il dottor Larda giudicò non troppo grave la ferita.

All'agente sceito Garzitulo il ferito dichiarò di chiamarsi Alberto Sola, di anni 22, abitante in via delle Orfane, N. 22, e di non conoscere i suoi assalitori.

Una corsa finita male.

Gregorio Ciano, di anni 26, custode della fabbrica Carpinetti e Appara, sulla strada della Venaria, attraversava di corsa un'officina della fabbrica stessa, quando si imbattè nel meccanico Armando Rampi, di anni 20, che trasportava sulle spalle una sbarra di ferro. Egli batte il viso contro la estremità della sbarra, ferendosi all'occhio sinistro e riportando la frattura dell'osso frontale.

Subito compagni di lavoro corsero intorno all'infelice, ed ebbero cura di trasportarlo all'Ospedale Maggiore. Qui i sanitari lo dichiararono guaribile in venti giorni e lo medicarono stabilmente.

Una vecchia investita da una bicicletta

Una povera vecchia, certa Carolina Quarelli, di anni 72, abitante in via Torino, N. 23, attraversando il corso Regina Margherita, venne investita da un ciclista e atterrata.

Da alcuni passanti fu sollevata dal suolo e accompagnata al San Giovanni, dove quei sanitari la medicarono e giudicarono guaribile in quaranta giorni. Aveva riportato la frattura complicata del radio destro.

Una bottiglia di vino sul viso.

In un'osteria situata nei pressi della Barriera di Lanzo, il torniture Pietro Enriotti, di anni 25, questionando con uno sconosciuto ricevette da quest'ultimo una bottiglia piena di vino sul viso, che gli produsse una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, guaribile in dodici giorni, secondo il giudizio dei medici dell'ospedale di San Giovanni.

Le biciclette investitrici.

In via Biella, al crocicchio di via Cottolengo, si trovava fermo il tredicenne Giovanni Gallo, abitante in via Ponte Mosca n. 51 Libero-ferrato. Una bicicletta montata da uno sconosciuto lo urtò, gettandolo al suolo. Il disgraziato riportò la frattura del malleolo della gamba destra. Fu trasportato al San Giovanni dove i medici lo giudicarono guaribile in un mese.

La conseguenza d'una rissa.

All'ospedale di San Giovanni si recò per essere medicato il falegname Giovanni Lesmo, d'anni 28, abitante in via Biella, N. 20, il quale aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa nella rissa, di cui abbiamo fatto parola nel giornale di ieri. Raccontò che un bicchiere lanciato da uno dei due contendenti, fra i quali s'era istromesso, lo aveva colpito al capo. Fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Un motociclista sotto una vettura

Il commesso Umberto Sobrero, di anni 26, abitante in via Principe Amedeo n. 39, passando in motocicletta all'angolo del corso Beccaria e di via del Carmine, fu investito e atterrato dalla vettura pubblica n. 46. Egli cadde dalla macchina al suolo, riportando una grave contusione alla gamba sinistra. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

Sotto una ruota del proprio carro.

Il carrettiere Carlo Fornario, d'anni 19, nel salire sul proprio carro, in via Circonvallazione, cadde sotto una ruota del carro stesso, e si schiacciò la mano sinistra. Dopo una prima medicazione in una farmacia, fu poi trasportato al San Giovanni. Guarirà in 15 giorni.

Fra i denti di una sega.

Nella segheria meccanica Bellando, a Lucento, il meccanico Carlo Giubiena, d'anni 46, passando la mano destra sui denti di una sega, si produsse una lacerazione, guaribile in venti giorni. Venne condotto per le medicazioni all'Ospedale Maria Vittoria.

Furti ed arresti.

Ignoti ladri si impadronirono della chiave di casa del giovane Givone Delfino, d'anni 18, abitante in via Amerigo Vespucci, N. 5, ed entrati, vi rubarono un vestito ed un biglietto da L. 10.

— Di una simile avventura ladresca fu pure vittima certo Cerutti Giuseppe, da Volpiano, abitante in via Aosta, N. 21. Anche a lui fu sottratta la chiave di casa da ignoti, i quali lo derubarono di varii effetti di biancheria del valore di circa 80 lire. Quali sospetti autori del furto vennero arrestati certi B. T. da Volpiano e P. M. da Montaldo.

— Ignoti ladri rubarono due serbatoi di zinco del valore di L. 20 che si trovavano momentaneamente incustoditi in via Ponte Mosca, N. 3.

— Ferretti Lucia, abitante in via Gioberti N. 58, fu derubata di due lenzuola che aveva stese sul pianerottolo.

— Per furto di un *paletot* e di un paio di stivalini fu arrestato certo Magnetti Giovanni, abitante in via Pinerolo, N. 17.

Oggetti trovati e consegnati alla guardia municipale

Dalla signora Delfanta Carolina un portamonete contenente poche lire; dal signor Delsanto Pietro una polizza di pegno; dal signor Fiecchia Francesco alcune ricevute; dal signor Allasia Giovanni un *paletot*.

I fasti del coltello.

All'Ospedale di San Giovanni veniva ieri sera, alle ore 21, trasportato il fonditore Pasquale Monti, d'anni 20, abitante in via Vanchiglia, 18. Il dott. Calamida, in servizio di guardia, gli riscontrò una vasta, ma non molto profonda ferita alla regione sinistra della gola, con parziale recisione dell'orecchio, ed una seconda ferita assai più leggera alla tempia. Il giovane operaio fu ricoverato e giudicato guaribile in venti giorni.

L'agente Gargiulo, per buona precauzione, trattenne tra altri giovani fonditori che avevano accompagnato il ferito e il feritore poco dopo agli agenti della squadra mobile, sopraggiunti col brigadiere Cioppo, per essere accompagnati alla Questura centrale. Quivi ebbe luogo un primo interrogatorio, ma i giovani operai dichiararono di sapere un bel nulla. Avevano tutti e tre il viso insudiciato di nero-fumo: si erano così conciati per burla — essi dissero — con un turacciolo bruciacchiato.

Quanto al Monti rispose di non conoscere affatto il suo feritore.

— Ero ubbriaco e sono caduto!....

— Già — gli fu osservato — caduto sulla lama di un coltello!

— Ma io non so nulla! Dormivo.

E non ci fu verso di cavargli di bocca altra spiegazione. Si crede invece che si tratti di una rissa.

La coltellata anonima.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato il calzolaio Mansuejo Sfondrini, d'anni 34, il quale era stato proditoriamente colpito di coltello da uno sconosciuto. Guarirà in quindici giorni.

Rissa ed arresto.

Ieri sera in istrada del Parco, 122, presso la cantina esercita da Giordanino Oreste, si accese una rissa fra alcuni individui avvinazzati. Uno dei rissanti, certo Ferrero Tommaso, d'anni 45, manovale, riportò tre ferite al viso, due di coltello ed una di corpo contundente. Il ferito venne curato dal medico locale, dott. Benedetto, e giudicato guaribile in 15 giorni. I carabinieri, accorsi sul posto, trassero in arresto il decoratore Verderone Luigi, d'anni 30. Gli altri rissanti riuscirono a fuggire, rimanendo sconosciuti.

— Pure ieri sera, dal medico di servizio al Municipio venne medicato il muratore Agliotti Pietro, d'anni 25, stato ferito con arma da taglio al braccio sinistro da compagni, coi quali era venuto a rissa qualche ora prima in una trattoria del Borgo Vittoria. Fu giudicato guaribile in giorni dieci.

Delizie domenicali.

Certo Perona Stefano, di anni 54, da Lucento, dopo aver a lungo sacrificato a Bacco in diverse bettole, rincasando, cadde al suolo, e riportò una larga ferita al cuoio capelluto. Egli fu medicato dal dott. Ogrezzi, il quale lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— All'Ospedale Maria Vittoria si è presentato questa mattina certo Smerone Francesco, abitante in via San Donato, 64, per farsi medicare una ferita lacero-contusa al sopracciglio e contusioni multiple alla testa. Interrogato sul come fosse stato ferito, narrò a quei sanitari che a conciarlo così furono due sconosciuti, che la scorsa notte lo assalirono mentre usciva da un'osteria sita in via Genova.

Arresto di un borseaiuolo in treno.

Le guardie di pubblica sicurezza Catena e Mazzitelli, addette al Commissariato compartimentale delle ferrovie, le quali si trovavano ieri sera sul direttissimo di Genova, partito da Porta Nuova alle ore 20,10, arrestarono in Asti un giovane sui trent'anni, che sul treno stesso aveva derubato dei portafogli (contenente L. 35, un vaglia della Banca d'Italia, un biglietto d'abbonamento ferroviario, ecc.) un commerciante di Genova, il signor Daniele De Bernardi.

Sottoposto a interrogatorio, il ladro si dichiarò a tutta prima per certo Garibaldi Alfredo, ma subito dopo confessò quasi generalità dicendosi certo Monata Antonio. Poco dopo però fece una nuova correzione, qualificandosi per Panetta Ernesto.

La verità sul suo vero essere non fu mai a quindi potuta appurare. Il fatto stesso che egli cerca d'eludere le ricerche sul suo conto, dimostra che egli ha dei conti precedenti da liquidare con la Polizia.

***

Da altri agenti dello stesso Commissariato vennero arrestati a Chivasso due individui, i quali rubavano del carbone in danno della Amministrazione ferroviaria.

Galeotto fu il vermuth.

Gli agenti del Commissariato compartimentale, i quali — bisogna riconoscerlo — fanno un attivo servizio di sorveglianza, sorpresero nella stazione Valdocco i manovali ferroviari Antonio Borgonio e Giovanni Ferraris mentre spillavano del vermuth da una botte diretta ad altra città. I due..... beoni si erano ulteriormente premuniti di succhiello e mannaccia per non far troppa fatica. Ora si trovano entrambi alle carceri giudiziarie.

Caduto da un ponte mobile.

Questa mattina, mentre lavorava nell'Arsenale di costruzione in Borgo Dora, l'operaio Gioacchino Limone, d'anni 26, cadde da un ponte mobile e riportò una contusione addominale e la distorsione del pugnetto sinistro. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Mortale sincope cardiaca.

Un povero vecchio, ricoverato nell'Ospizio di corso Francia, 180, certo Carlo Guarantu, d'anni 77, mentre passeggiava sotto i portici di Rivoli, venne sorpreso da un attacco di sincope cardiaca e cadde morto al suolo. Accorsero una guardia civica ed un medico. Quest'ultimo, constatato il decesso, ordinò il trasporto del cadavere al Cimitero.

La tragica morte d'un ferroviere

A proposito del tragico episodio di Cuneo i compagni operai del ferroviere Giuseppe Manazza ci fanno pervenire notizia che non si tratta di un suicidio, ma, secondo il risultato di un'inchiesta, di una vera e propria disgrazia accaduta mentre il povero uomo si recava al lavoro.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Società M. S. macellai. — L'adunanza generale avrà luogo alla Sede Sociale domani sera, 18, alle ore 20,30.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1907.

NASCITE 34: cioè maschi 17, femmine 17.

MATRIMONI: Lanzi Anacleto con Tamone Adalgisa — Vincenti Guglielmo con Vallino Angela.

MORTI: Gili Domenico, d'anni 77, di Chivasso, sellaio, piazza Savoia, 4.

Piccinelli teologo Giovanni, id. 74, di Torino, sacerdote, via San Donato, 8.

Bersani cav. Paolo, id. 73, di Paullo, maggiore di cavalleria a riposo, via della Zecca, N. 37.

Tabasso Giuseppe, id. 47, di Torino, compositore, via Ospedale, 16.

Calliero Enrichetta (ved.) n. Cravero, id. 43, di Torino, negoziante, via Mazzini, 12.

Aliberti Zemira (ved.) n. Franceschini, id. 53, di Crema, agiata, via Figlie di Militari, N. 11 bis.

Cena Giovanni, id. 45, di Chivasso, esercente, via Duchessa Jolanda, 7.

Gianotti Paolo, id. 6, di Torino, scolaro, corso Regina Margherita, 240.

Bonalnelli Clara n. Riva, id. 59, di Lugano, agiata, via Principi d'Acaja, 63.

Monrilardi Margherita n. Chiale, id. 62, di Ronco Canavese, casalinga, via Santa Giulia, 31.

Rapello Carlo, id. 54, di Volpiano, contadino, strada Pianezza, 46.

Gualino Angela, id. 76, di Caselle Torinese, pensionata, via B. Parco, 120.

Rescali Celestina n. Merli, id. 58, di Parma, casalinga.

Prisa Giuseppe, id. 68, di Torino, falegname, Filippa Antonio, id. 76, di Castagnole Piemonte.

Catalano Teresa, id. 13, di Torino, scolara.

Ara Giuseppa (ved.) n. Massiri, id. 83, di Portacomaro, casalinga.

Suardi Santo, id. 45, di Bergamo, falegname.

Cresto Angela (ved.) n. Giandio, id. 62, di Cuorgnè, casalinga.

Avaro Maria, id. 20, di Fibiana, filatrice.

Pilati Angela n. Garda, id. 77, di Torino, serviente.

Macco Clara n. Appiano, id. 45, di Moncalieri, casalinga.

Audisio Bartolomeo, id. 50, di Livorno Piemonte.

Più 6 minori d'anni 5.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

LOTTA.

L'italiano Giovanni Raicevich campione del mondo

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 10:

Ieri sera, alle Folies Bergères, in presenza di un pubblico enorme, è terminato il Campionato del mondo di lotta, indetto ed organizzato magnificamente dal giornale *Les Sports*.

Lo splendido atleta Giovanni Raicevich ha riportato la vittoria finale, trionfando, dopo una lotta epica, che è durata oltre un'ora, contro al francese Laurent-le-Beaucarois. Durante le varie fasi della lotta fu spesse volte meraviglioso. Il campione francese sembrava in principio accennare ad una supremazia sul suo avversario, ma presto calmo e meno prudente, divenne in seguito nervosissimo, e fu qui che egli cominciò a piegare ed infine a cedere sotto le formidabili strette dell'atleta italiano.

L'ovazione entusiastica venne fatta a Giovanni Raicevich, che riportava così il titolo di campione del mondo pel 1907-908, e prendeva così degnamente la successione di Padouwski, avendo vinto successivamente i più forti e più reputati atleti del mondo.

La classifica finale da quindi: 1.o Giovanni Raicevich; 2.o il francese Laurent-le-Beaucarois. Per gli altri posti di 3.o, 4.o, 5.o e 6.o classificati: Ittarono Berlaz (avizzero) contro Csala (ungherese), ed il primo ebbe ragione dell'ungherese dopo una bella lotta di 25 minuti. Poi l'italiano Emilio Raicevich (Ruggero), fratello del campione del mondo, si trovò di fronte al tedesco Stalling, e dopo un bellissimo assalto atterrava in Stalling in 14 minuti.

FOOT-BALL.

Due *matches* a Milano e Vercelli.

Ieri ebbe luogo a Vercelli un *match* di *foot-ball* fra una squadra dell'*Armonia* di Milano ed una della *Pro-Vercelli*. Vinse questa con sei *goals* a zero.

— A Milano il *Milan Foot-ball-Club* ha battuto l'*Unione Sportiva Milanese* con due *goals* ad uno, in un *match* per la palla *Dapples*.

CICLISMO.

Dopo la corsa dei sei giorni.

Ci telegrafano da New York, 16, ore 20:

I premi della corsa dei sei giorni sono stati di Madison-Square ha recato largamente agenti sono rimasti soddisfatti. Il direttore distribuiti ogni a Madison-Square. I corridori tutto ciò che spettava ai concorrenti della grande corsa.

I funerali di Macdonald avranno luogo domani: i corridori europei vi assisteranno in gruppo: essi hanno aperta una sottoscrizione per elevare un monumento al disgraziato campione e per venire in soccorso della sua famiglia.

Ruit e Stoll sono in trattative con diversi *Music-hall* per dare degli spettacoli pubblici. Gli altri campioni europei partiranno giovedì a bordo del *Lorraine*.

SCHERMA.

Il Premio del Re per le gare di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 16:

S. M. il Re ha assegnato come premio per le prossime gare sportive di Vercelli una medaglia d'oro, accompagnata da una lettera assai onorifica per la nostra *Pro-Vercelli*.

ULTIME NOTIZIE

I feriti francesi nello scontro di Ain-Sfa.

Il loro racconto della battaglia.

Orano, 17, ore 8,30.

Ecco altri particolari sul combattimento di Ain Sfa.

La colonna del colonnello Feineau era in marcia sopra Ain-Sfa, che si trova all'ovest di Oudjida, verso le 11 del mattino. I *gumniers* si avanzarono in testa della colonna, e furono rapidamente accolti da una viva scarica di fucileria, tirata dai Beni-Mengouch, imboscati dietro gli alberi. Il colonnello Feineau fece avanzare rapidamente il grosso della colonna per sostenere i *gumniers*, e l'artiglieria al galoppo venne a prendere in pochi minuti posizione in modo da dominare Ain-Sfa. Di là i cannoni aprirono immediatamente il fuoco, e bombardarono i giardini ed il mercato di Ain-Sfa, che è un grande centro di riunione dei marocchini. Il nemico, essendosi rapidamente ripiegato, le nostre truppe avanzarono ed occuparono Ain-Sfa, dando la caccia ai marocchini. Due villaggi già furono presi e cannoneggiati e distrutti, ma la nostra fanteria doveva attaccare vigorosamente i Beni-Mengouch.

Infatti costoro tiravano senza interruzione: finalmente si rifugiarono sulle creste circostanti, dove continuarono a far fuoco.

Ma l'artiglieria, avanzandosi, li cacciò di stieri, ed essi furono sloggiati. Lo scontro non finì che con la notte. Le nostre truppe hanno bivaccato sul posto, donde essi comandavano tutti i siti circonvicini e la gola di Foumsafron. In quest'affare noi abbiamo avuto dodici feriti, fra cui il luogotenente Faure, che ha avuto una gamba trafora da una palla.

Quanto ai Beni-Mengouch, le loro perdite sono state imponenti; essi non hanno potuto raccogliere i loro morti che sono rimasti sul campo di battaglia.

Tra i nostri feriti, nel combattimento di Ain-Sfa, si trovano il sottotenente Faure del 2° *spahis*, che ha avuto la coscia fracassata da un proiettile; l'ajutante Guyon, del 2° fucilieri, con contusioni nella regione lombale; il sergente Borix del secondo legione straniera, con ferite alla regione lombale; il cavaliere Cabinaut del 2° *spahis*, che ha riportato delle gravi ferite alle gambe.

Secondo l'opinione dei medici i cinque feriti sono gravi; tre di gravità media e quattro leggieri. Ma si spera in una guarigione rapida di tutti i feriti perchè essi hanno potuto essere immediatamente curati sul campo di battaglia e l'emorragia che si era manifestata in taluni, fu immediatamente arrestata.

Il generale Lyautey ha visitato questa mattina tutti i feriti al campo di Oudjida, dove erano stati trasportati. A giudicare dalle ferite riportate dai nostri soldati, si può capire che i Beni-Mengouch, si servono di fucili di piccolo calibro a tiro rapido.

Ecco poi altri particolari che qualcuno di questi feriti potè darci sul combattimento. La colonna, forte di due mila uomini, aveva lasciato il campo di Oudjida alle otto del mattino. I primi colpi furono tirati dai marocchini alle 10,30. Le nostre truppe presero allora la formazione seguente: Legione straniera all'ala destra; fucilieri al centro; un gruppo misto di Beni-Gorrend e di *spahis* all'ala sinistra; zuavi in riserva, l'artiglieria sopra un punto dominante la regione.

I Beni-Mengouch erano in agguato dietro folti gruppi di *fuchsiers* che coprivano il declivio delle montagne. A causa della natura del terreno, gli *spahis* del capitano Saint-Illier misero piede a terra, si unirono alla fanteria che, protetta dal fuoco di artiglieria e spiegata, si avanzò progressivamente. I soldati si trovavano in presenza di avversari che seguivano una tattica quasi identica.

I Beni-Mengouch, infatti, non indietreggiavano se non che passo per passo, profittando di ogni riparo. Ogni volta che uno dei Beni-Mengouch era ferito od ucciso, era raccolto ed affidato ad un cavaliere, che lo trasportava al galoppo.

Bisogna notare che i nostri cannoni evitarono scrupolosamente di colpire quattro marabutti situati intorno ad Ain-Sfa.

Lo scontro durò fino alle cinque di sera. L'allenamento delle nostre truppe fu ammirevole. I legionari, i fucilieri, gli zuavi, a mano che le varie compagini venivano inviate innanzi, scavalcavano coraggiosamente le cime, si nascondevano dovunque potevano, arrampicandosi e non fermandosi se non per tirare nuovi colpi.

Alle 5 si videro, finalmente, due marocchini apparire alla sommità di una cresta di montagna ed agitare i bastoni, attaccati ai quali sventolavano due conci bianchi. Allora costoro vennero tutti avanzare. Essi dichiararono che venivano a chiedere l'*aman* a nome dei combattenti, il cui numero era valutato ad 800.

Le truppe rimasero sulle loro posizioni.

Il generale Lyautey ha assistito a tutte le operazioni. I feriti sono stati trasportati ieri a Lalla-Marnia. Quando il cavaliere Cabinaut, del 2.o *spahis*, venne montato sulla vettura d'ambulanza, il suo capitano Saint-Illier si avvicinò, dicendogli cameratescamente in presenza degli altri altri compagni:

«Bravo giovanotto, guarisci presto che avrai la medaglia militare».

Il soldato rispose: «Io conto di essere guarito tra otto giorni e rimontare a cavallo coi miei compagni per seguirli ovunque».

Orano, 17, ore 0,1.

Non vi è stato nessun nuovo attacco ad Ain-Sfa, dove le truppe del colonnello Féineau non hanno dovuto tirare un solo colpo di fucile. Le truppe sono accampate sulle loro posizioni. Nessuno si è presentato per i Beni-Snassen per riparlare dell'*Aman* che era stato sollecitato ieri da due parlamentari.

Le rigorose condizioni di resa che il generale Lyautey impone ai Beni-Snassen

Parigi, 17, ore 10.

Il *Petit Journal* ha da Lalla Marnia, 16:

«Le condizioni imposte ai Beni-Snassen da Lyautey sono:

1.o Restituzione degli ogretci saccheggiati alle tribù vicine;

2.o Pagamento di un'ammenda di 500 mila franchi in natura, od in specie, con lunghe serie di scadenze;

3.o Costruzione dei Beni-Snassen di una strada da Oudjida a Fort Sa'l, passando dal colle di Gherboss;

4.o Diritto alle truppe francesi di penetrare liberamente sul territorio dei Beni-Snassen, sino a che completa soddisfazione non sia data.

Quanto alla consegna delle armi, essa non è esatta».

Il corrispondente del *Figaro* a Marnia aggiunge: «Dopo lo sparare della dilazione, in caso di non esecuzione di tutte o parte delle condizioni, una dimostrazione militare potrebbe essere fatta. Se i Beni-Snassen non accettano le condizioni dei francesi, il generale Lyautey imporrà delle condizioni molto più gravi, tra cui l'obbligo di consegnare ai francesi ottomila fucili perfezionati che essi possiedono. Lyautey però non pone subito questa condizione, per non esasperare il nemico».

Gioielli del Sultano marocchino al Monte di pietà parigino.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 10:

Ieri, nel pomeriggio, i commissari del Monte di Pietà di Parigi hanno terminato la loro perizia dei gioielli presentati al Monte di Pietà di Parigi dagli inviati del Sultano del Marocco. Un certo numero di gioielli — particolarmente otto grossi diamanti non montati — erano stati ritirati dai delegati imperiali perchè l'accordo si era fatto fra i delegati ed i periti solo per un prestito di franchi 1,250,000. I rappresentanti di Abd-el-Aziz hanno lasciato il Monte di Pietà, portando via tale somma in biglietti di banca. Il pressito è stato consegnato sopra una sola cartella, probabilmente la più importante che esista, e nell'avvenire costituirà certamente un documento curioso.

La situazione in Persia sempre gravissima.

Londra, 17, ore 9,40.

Si ha da Teheran, 16: I negoziati tra lo Scià ed il Parlamento continuano, e si spera di avere domani una soluzione. I personaggi arrestati per ordine dello Scià sono: Il primo ministro Naffir el Mulk, Ala e Daouley, e suo fratello Mulk-el-Aouley. Questi ultimi due sono stati inviati nella notte scorsa alla prigione di Ardabil: Naffir-el-Mulk è stato autorizzato invece a recarsi in Europa. Nidau-el-Saltaneh sta formando il nuovo Gabinetto.

Parigi, 17, ore 9.20

Il *Petit Journal* ha da Teheran: «La situazione è sempre gravissima. Si attende lo scioglimento del Parlamento. Il palazzo, le Legazioni ed i Consolati sono sorvegliati militarmente. Pattuglie di cavalleria perlustrano la città, ove è stato proclamato lo stato d'assedio».

La passeggiata delle cose e le autorità richiama l'attenzione dell'Inghilterra.

Londra, 17, ore 10.

Il *Times* dice che la crociera delle corazzate americane può essere considerata come una dimostrazione dei fatti esposti da Roosevelt, nel suo ultimo messaggio. Roosevelt vuole senza dubbio fare comprendere al popolo americano che se vuole la sicurezza sui suoi territori, deve avere sui due Oceani delle forze abbastanza numerose ed abbastanza potenti per difenderli.

E' una ragione perfettamente giusta, ma che richiama l'attenzione di tutte le Potenze marittime che hanno degli interessi nell'Atlantico e nel Pacifico e sopratutto l'attenzione seria dell'Inghilterra.

Un altro disastro minerario.

86 morti.

Ci telegrafano da New York, 17, ore 6:

Un telegramma da Birmingan (America) annunzia che un'esplosione è avvenuta nella miniera di carbone di Yoland. Parecchi operai sarebbero sotto le macerie. Si erano registrate 250 discese nelle miniere, e, dopo l'esplosione, soltanto 14 minatori poterono uscire. Si ignora se vi siano dei superstiti. I salvatori hanno già dissotterrato alcuni cadaveri. Si sono ordinate 50 bare.

Una barca capovolta nel Piave

Un annegato ed un ferito.

Ci telegrafano da Treviso, 17, ore 9,45:

Giunge notizia da Montebelluna che ieri sette operai brentellieri, con barca carica di materiale, si trovavano lungo il Piave a piantare un tripode alla rosta di presa dell'acqua del canale Brentella. Il tripode, sporgente, urtò la riva e fece capovolgere la barca. Cinque brentellieri si salvarono a nuoto. Certo Viviani, però, raggiunse a stento la riva ed ebbe fratturata una spalla, per cui era versa in condizioni gravi. Il settimo, Riccardo Spinazzè, ammogliato con sei figli, annegò sotto il materiale, che eragli caduto addosso, impedendogli di nuotare.

I soliti incidenti ferroviari.

Ci telegrafano da San Remo, 17, ore 11:

Il treno 2852, partito stamattina alle 2.21 da Genova, giunto alla galleria di Capo Berta, presso Oneglia, deragliò. Il bagagliaio e l'ambulante postale rimasero sfondati e la macchina assai danneggiata. Fortunatamente non si deplorano vittime; grande panico fra i viaggiatori.

Un'autodifesa dell'on. Talamo

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8,35:

La *Vita* pubblica una lettera dell'on. Talamo diretta agli elettori del Collegio di Valle della Lucania, che il giorno 15 gli riconfermarono la loro fiducia. Talamo ribatte tutte le accuse del giornale socialista la *Propaganda* di Napoli. Riguardo all'ingiustificata domanda giudiziaria di danni per 800 mila lire del banchiere Rocca (poi ritirata) scrive: «Falsi preconcetti, ingiustificati risentimenti la cagionarono. La stessa enormità della domanda giudiziaria, l'indifferenza con cui molti hanno accolto il ravvedimento del Rocca, da lui stesso confermato nella lettera che pubblicai, sono di per sè argomento sufficiente per giudicare la citazione e la rinunzia».

E prosegue: «Nel 1882, mia madre ed io, per ragioni domestiche, prendemmo a mutuo ipotecario dal Rocca, allora con la famiglia mia negli amichevoli rapporti ai quali ha accennato, lire 45.000. Quando cinque anni dopo quei rapporti cessarono, la somma fu restituita al Rocca, e nei relativi atti rogati dal notaio Madallena di Napoli, il 6 marzo e il 31 ottobre 1887, mentre consentiva alla cancellazione dell'ipoteca, rilasciava ampia e completa quietanza e dichiarava altresì nell'art. 3 del ricordato atto 31 ottobre 1887 non aver altro da pretendere dal signor Roberto Talamo. Chi fosse verso di me creditore di una somma ascendente nientemeno che a 800 mila lire per fatto avvenuto nel 1884-85 avrebbe rilasciato — domando il Talamo — una così assoluta quietanza senza neppure fare salvo un diritto qualunque che sia?»

Talamo riafferma che le lettere pubblicate sono state dichiarate architettate inventando nomi, fatti e date. «Ma — aggiunge — l'insperienza nel compiere reati di questa specie si fa palese quando si vuole far credere che io carpissi segreti di Stato al mio antico amico Martini, che mi rincresce vivamente vedere tratto in questa faccenda per dare alle rivelazioni maggiore colore e sapore. E mi duole proprio che dal Mezzogiorno si venga a turbare il meritato riposo dell'on. Martini. A quelle lettere si è posta la data del 26 gennaio e 8 febbraio 1885. Ora che il bilancio dipendeva dalle convenzioni (come si fa dire all'on. Talamo) lo aveva avvertito l'on. Magliani, ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria di tre mesi prima. Che le convenzioni sarebbero passate a grande maggioranza, era noto a tutti per le votazioni costanti con cui fino al novembre 1884 una maggioranza compatta ed incrollabile aveva respinto le proposte di rinvio e di emendamenti dell'opposizione.

«Cotesti erano i segreti che si attribuiscono alla nostra maschera napoletana? E Karium? Un altro segreto di Stato, del quale avrei approfittato in queste lucrose speculazioni? La lettera pubblicata ha la data dell'8 febbraio. La notizia della presa di Kartum giunse in Europa il giorno 5, ed il giorno seguente ne fu data comunicazione al Parlamento inglese, che in quella stessa seduta discusse tutti i provvedimenti da prendere!».

Talamo continua poi le altre circostanze, e conclude: «Del resto, ogni disquisizione è inutile. Quelle lettere io ho impugnato e le impugno. Fuori i nomi, per Dio!, ed anche gli originali, affinchè finisca questa odiosa gazzarra! I miei accusatori mi invitano a dare querela. Querela perchè? Per dare agio ad essi di stabilire la verità delle loro pubblicazioni attraverso voci raccolte per le pubbliche vie! Ma la verità con la falsità di documenti non si dimostra: si dimostra ciò con la produzione degli originali e delle lettere originali che non possono essere di mano mia. Però non è questo il modo di stabilire. Siano prodotte e poi discuteremo il contenuto. Finchè non siano prodotte, io ho il diritto di insorgere e di insistere nel negarne assolutamente e recisamente l'autenticità!».

Un'eco alla Camera sulla famosa lettera di Vigna6.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 11,25:

L'on. Barzilai ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per concretare le nobili idee da lui espresse nella lettera al presidente della Lega anti-duellista per disapprovare il duello nell'esercito.

Una macabra scoperta.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 10:

Si ha da Buia: Ieri mattina il villico Giovanni Calligaro, accortosi con ribrezzo che dal terriccio presso la sua stalla usciva una gamba di neonato, ne diede avviso ai carabinieri, ma quando questi giunsero sul posto trovarono solo la gamba, senza il resto del corpo, che fu poco dopo rinvenuto in un fosso, squarciato e dilaniato! Alcuni cani, attratti dall'odore del cadavere, ne avevano fatto orribile scempio. Fatte delle indagini intorno alla macabra scoperta, i carabinieri arrestarono la villica Caterina Calligaro, ventisettenne, la quale confessò il delitto commesso.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

16 dicembre 1907 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1223, 1227, 1223, 1224.

» Banca Commerciale 752, 753.

» Credito Italiano 547.

» Banceria Italiana 122.

» Fiat 55.

» Concimi 202.

Si continua nella massima nullità. Al Borsino gli affari furono limitati a qualche contrattazione in azioni Banca Italia, il resto della quota restando pressochè nominale.

17 dicembre.

Rendita cons. netto d'affico 102 65.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto fine contanti 103 05.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 775, 103 80.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 40.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.

Svizzera 5 1/2: denaro 99 55, lett. 99 85.

Germania 7 1/2: denaro 123 70, lett. 124 60.

Londra 7: denaro 25 18, lett. 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1227, 1228 1/2, 1229, 1228, 1229, 1230, 1232.

» Banca Commerciale 754, 756, 754, 756 1/2, 757.

» Credito Italiano 548.

» Banceria Italiana 122, 123.

» Diatto 465.

» Conciml Vicenza 494.

» Fiat 57.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 512 1/2.

» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 400.

Mercato fermo. La Banca venne ricercata ed in buona ripresa da 1225 si portò a 1232 sui corsi di Genova. La Comit pure migliora da 754 a 757, ma con pochi affari.

Rimanente trascurato.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 13:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 103 05.

Le ricerche della polizia sul bruto fotografo di Belleville

Come egli terrorizzava le sue vittime.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Vi sono delle inchieste ben penose; e quella che noi proseguiamo da due giorni nel quartiere di Belleville e nelle vie circostanti, appartiene a questa categoria. Ad ogni passo si va più in fondo nel fango... e quale fango! Lo scandalo è di una tale estensione che sfida qualunque immaginazione, e coloro che l'hanno scoperto, indietreggiano spaventati.

Come lo scandalo è stato scoperto? Come sempre per un puro caso. Una giovinetta quattordicenne rientrando in casa sua, lasciò cadere di tasca una lettera. Questa lettera era talmente ambigua ed equivoca, che i genitori della ragazza chiesero delle spiegazioni ad essa. La giovinetta si rifiutò con ostinazione, e non volle darne alcuna, nè le suppliche, nè le minaccie, valsero a scioglierle la lingua. Disperando di poterla far parlare, il padre atterrito, indirizzò al commissario di polizia del quartiere signor Cuvillier una lettera, nella quale lo metteva a parte delle sue paure ed il commissario comprese tosto che l'affare era loro. La lettera era firmata Sully. In differenti riprese il commissario aveva già dovuto occuparsi di quest'uomo poichè delle storie circolavano sul conto di lui.

Al numero 19 di via Belleville, dove ha il suo domicilio legale, il sedicente Sully si era fatto inscrivere sotto il nome di Guerin, benchè pretendesse di chiamarsi Gillet. Egli raccomandò alla portinaia che ritirasse per conto suo una lettera indirizzata al nome di Giuliani e Bartholier. Al numero 53, dove egli tolse in affitto uno studio lasciò come proprio nome quello di Sully, ma firmò l'affitto col nome di Partier.

Questo uomo che cambiava così sovente nome non era fatto per ispirare sovercchia fiducia al commissario: in breve, il commissario potè rendersi conto che la lettera poteva essere la chiave che apriasse un mistero. Così egli pregò i genitori della bambina di condurla al suo ufficio. In presenza del magistrato la bambina si turbò, pianse e raccontò infine:

« Da più di un anno il signor Sully mi tempestava con le sue assiduità: ogni volta che mi incontrava, mi offriva dei dolci e dei fiori. Un giorno mi propose di fotografarmi, ed io accettai. Quando andai a prendere le prove egli mi fece notare che la fotografia sarebbe meglio riuscita se mi fossi lasciata fotografare un po' più scollata, ed io accettai. Una terza volta egli volle persuadermi che la fotografia sarebbe riuscita meglio se io fossi stata meno vestita, ma io rifiutai. Allora Sully andò in collera violenta, minacciò di inviare ai miei genitori la seconda fotografia che egli mi aveva fatto: io ebbi paura dei rimproveri che mio padre mi avrebbe rivolto ed acconsentii a tutto quello che Sully volle ».

Il commissario aveva tutto compreso e cominciò una inchiesta della più discreta. Rapidamente si accorse che l'inchiesta conduceva ben al di là dei limiti del suo quartiere. La lista delle vittime del fotografo ingrandiva a vista d'occhio e, comprendendo che una azione più energica ed efficace della sua diventava indispensabile, il commissario di polizia del quartiere rivolse ai superiori un lungo e particolareggiato rapporto.

L'Autorità giudiziaria, avvertita, incaricò il capo della brigata mobile delle commissioni rogatorie ed un giudice istruttore si pose in campagna.

Il risultato delle investigazioni alle quali si diresse il giudice nei diversi quartieri, doveva oltrepassare tutte le previsioni. Dovunque infatti, sia nel quartiere di Belleville, sia in quello di Menilmontant, sia a Charonne, si trovò che le povere bambine vittime appartenevano per la maggior parte ad onestissime famiglie, per le quali questa disgrazia era la prima della loro esistenza. Si constatò pure che, dopo aver carezzato di ottenere la fiducia delle povere bambine, il fotografo appena scorgeva in queste un movimento di rivolta, le terrorizzava con la paura di possibili divulgazioni. Il fotografo temeva le sue vittime in una tale soggezione che queste, a richiesta di lui, conducevano le loro piccole compagne e le loro sorelline nello studio.

Tuttavia, malgrado la rapidità e la discrezione messe dai commissari di polizia nella loro inchiesta, sei settimane or sono il fotografo spagnuolo ebbe l'impressione di essere pedinato: da ciò nacque in sua attitudine inquieta, da ciò la paura di tradirsi. Una cassa enorme, pesante almeno 200 chili, venne trasportata un bel mattino verso ignoti destini. Questa cassa doveva certamente contenere dei *clichés* fotografici con pose oscene. Vi è da fremere pensando che questo miserabile fotografo ed i suoi complici tengano nelle loro mani la tranquillità di numerose famiglie e ci si domanda chi è questo uomo dal 36 nonni che durante lunghi mesi ha potuto impunemente abbandonarsi al più ignobile dei traffici.

Ma sarebbe soprattutto interessante porre al più presto possibile un nome a questa figura sinistra, ed assodare, se è vero o no, come si dice, che ci si trova in presenza di un bandito che ha già fatto le sue prove. Quanto alla donna Kellig, la ricevitrice matrona dell'Avenue de la République, essa non era tutti i fatti che la sono addebitati. Disgraziatamente la nostra inchiesta non può lasciare sussistere nessun dubbio sulla di lei colpevolezza, ma sembra più probabile che se la donna aveva insieme al fotografo qualche punto di contatto, essi non si conoscevano affatto. (*Matin*).

Anarchico italiano arrestato a Torbes.

Parigi, 16, ore 29.

Telegrafano da Torbes: « La Polizia ha proceduto all'arresto di un tale Alessandro Bertolasi, italiano, anarchico, giunto da due mesi a Torbes, dove lavorava come pittore di appartamenti. Il Bertolasi si era fatto segnalare per le sue teorie anarchiche ed antimilitariste e per apologia di reato contro i capi dello Stato: egli è stato già due volte a Vichy ed a Périgueux oggetto di decreto di espulsione. Egli sarà processato per infrazione a questi decreti e poi di nuovo ricondotto alla frontiera italiana ».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 740,0; ore 15: 741,1; ore 21: 744,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 7,7 Minima + 0,0

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 8,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 0,6

16 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1, tramonta alle ore 16, minuti 46.

Giorno della luna 18.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 1 — 5,5
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2,1

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,30:

La liquidazione si è operata nelle condizioni previste, ma il denaro è molto teso. Le Rendite sono state in regresso, poichè le vendite al contante si erano un po' rallentate per l'avvicinarsi della scadenza del pagamento. Molti possessori di titoli non hanno voluto disfarsene se non dopo aver incassata la Rendita. Il distacco del coupon ha avuto luogo oggi, e le offerte si sono moltiplicate con una certa intensità. Il 3 0/0 è passato a 95 35 e 95 20; al contante è a 95 20. Gli acquisti delle casse pubbliche si sono aggirati intorno alle 35,000 lire di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 16

Credito Austriaco	659 25	Lire italiane (carta)	96 —
Lombarde	113	Rend. Austriaca (arg.)	99 30
R. Anglo-Austriaca	787 50	Id. in carta	94 40
Austriache	615 75	Unione Banca	297 50
R. Austro-Ungarica	1713 —	Rend. austr. in oro	114 30
Napoleoni d'oro	19 17	Ungherese 4 0/0	92 —
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	98 65
Cambio su Parigi	95 95	Banca Paesi Bassi	400 —
Cambio su Londra	241 75		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 16.

Cambio su Londra	— —	Fond. Pers. it. 3 0/0	69 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	207 60	Pers. Meridionali	230 75
Rendita Italiana	— —	Pers. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 1/2	97 60	Russo (cartanti)	215 40
Rend. Turca 1 0/0	25 5		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 16 (Chiusura).

Consol. inglese	81 7/8	Russo	ex 97
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	99 3/4
Argento fino	27 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	54,'64
Scioglimento	99		
Turco obbl.	93 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1903	1 0 —		
Giapponese	84 — 1		

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 9 al 15 dicembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Bovini 767, vitelli 425, buoi 19, moggie e manze 12, tori 7, vacche 19, suini 180, capretti, montoni e pecore 24, agnelli 1264 capretti — — Totale 2777.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, pugliesi, friulani, svizzeri, meticci e bimeticci.

Suini nostrani, romagnoli, emiliani, toscani, inglesi e meticci.

Ovini e caprini delle nostre valli alpine e bolognesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Bovini da 1.ª 10 — a 11 — — Vitelli da 1.ª 9 50 a 10 — — Buoi e manzi da 1.ª — a — — — Tori da 1.ª 8 50 a 9 50 — Moggie e manze, tori di 1.ª 9 — — Vacche e scottoni in genere da 1.ª — a — — Suini da 1.ª 10 — a 11 — — Montoni, pecore e capre da 1.ª — a — — Agnelli da 1.ª 9 — a 10 — — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Bovini 1.ª 10 50 — Vitelli 1.ª — — Buoi e manzi 1.ª — Tori 1.ª — — Moggie, manze e torelli 1.ª 10 — Vacche e torelli in genere 1.ª 8 — Suini 1.ª — — Montoni, pecore e capre 1.ª — Agnelli 1.ª — — Capretti — —.

Nella settimana si macellerono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Adulti capi 482, vitelli 1 cg. buoi 114, manzi in quattro denti 11, id. in 2 denti 19, moggie e manze 23, tori 27, vacche 22, suini 181, capre e montoni e pecore 151, agnelli 1084, capretti e suini 14 — Totale 4350.

SOCIETA' TORINESE

per la macellazione ed assaggio delle carni (già Bertolio e C.)

Operazioni dal 10 dicembre 1907.

Bovini				C. 14	Kg. 2240,50
Vitelli				» —	» —,—
Maiali				» 2	» 455,75
Lana				» —	» —,—
Articoli diversi				» —	» —,—
				Totale C. 20	Kg. 1796,25
Sego pesato				» —	» —,—
Lardo pesato				» —	» —,—
				Totale C. 75	Kg. 1365,25

Capi entrati nel mese e nell'anno:

Stagionati	N. 221	Kg. 20988,47
Freschi	» 74	» 1451,25

Mercati di Genova.

Genova, 15 dicembre.

Drogherie, tinturie, prodotti chimici e medicinali — Durante la decorsa ottava pochissime variazioni si verificarono nei prezzi degli articoli appartenenti alla suddetta categoria; le domande si mantennero diversamente attive, specialmente nei medicinali e nelle droghierie, e furono specialmente attive per la esportazione. Annotiamo i seguenti articoli: Gomme arabica in sorte, da L. 110 a 150 — Incenso in lacrima, da 130 a 145 — Id. in sorte, granella, da 45 a 50.

Ribassarono invece i seguenti: Garofani (chiodi) Zanzibar, da L. 130 a 135 — Id. (stelli) id., da 55 a 56 — Gomma lacca arancio, da 415 a 425 — Fagato, da 420 a 430. Al quintale, assistiti al vagone.

Invariati tutti gli altri articoli.

Farine e semole — Eccettuati gli affari annuali causati dalle feste natalizie non abbiamo a registrare variazione alcuna.

Quotati: Farine A, L. 37; B, da 34 a 35; C, da 32 a 33; D, 30 — Farinette, 20. Al quintale.

Semole SST, da L. 40 a 50; SS, 45 50; S, 44 50 — Semoletta, 43 50 — Semolino, da 38 a 41 — Farinetta, da 20 a 25; pel bestiame, 15. Il tutto al quintale.

Cruscbe e cruschelli — Domanda sempre viva; deposito quasi nullo.

Cruscа tenera, da L. 14 50 a 15 50 — Cruschelli teneri, da 14 a 16; duri, da 14 a 15. Al quintale.

Paste — Periodo di molta attività per provviste adatte in occorrenza di Natale.

Pasta uso Genova, da L. 50 a 58; avvantaggiata, da 40 a 44; uso Londra e America, da 35 a 60. Al quintale.

Fagiuoli — Affari nulli; deposito abbondante. I prezzi hanno raggiunto il limite minimo che da anni non si vedeva.

Fagiuolini verdolini reni ragoce odaziali, L. 23; rossi 25; bianchi, da 21 a 25; fagiolare 18. Al quintale.

Avena — Abbiamo diversi arrivi dal Plata, che si dettagliano al prezzo di L. 22, e per carricazione si fanno assortimenti tanto per questa qualità come per quella di Levante.

da Sicilia, da 28 a 36. Il quintale.

Vini — Il nostro mercato è in perfetta calma. Non si hanno richieste, e la vista di più poche some le partitelle di uve che ci giungono con vapori dalla Sicilia e dalle Puglie.

I prezzi sono nominali, e la vendita si riduce a poco più qualche richiesta per il consumo locale. Quotiamo:

Barletta, da L. 23 a 24 — Gallipoli, da 18 a 20 — Pachino, da 16 a 17. All'ettolitro, senza fusto, alla sbarca sul ponte ed al bordo.

Carubbe — Si scrcana ad un po' di ripresa per il contegno sui punti di produzione. Si dettaglia: Qualità di Sicilia, da L. 12 25 a 12 50 per 100 chilogrammi sul carro, o vagone, ed al magazzino.

Olii di lino — Mercato calmo; affari limitati al semplice consumo. Quotasi pel Nazionale prezzo L. 53 e per consegna L. 56 genaio-marzo p. v. — Marca E. King, L. 66 0/0, cif. Genova.

Sapone — Mercato sempre sostenuto ai precedenti prezzi; la qualità di maggiore accettazione è quella a base di olio di palma, a L. 23 per cassa di nazionale e L. 25 la marca Motley & Sons; bianco nazionale, L. 65; verde prussa, L. 55; marmorati da L. 55 a 60, a seconda della partenza.

Cotoni sodi — Il rapporto del Bureau di Washington pubblicatosi il 10 corr. e constatante un raccolto di balle 13,678,000, lo accolto con ribasso dai mercati regolatori, ribasso che, per altro, non si mantenne, essendo il restante dell'ottava trascorso fra continue oscillazioni.

Chiudiamo in complesso di appoggio qualche punto in ribasso da sabato scorso ai prezzi seguenti:

America: Good Middling 6 74; Fully Middling 6 57; Middling 6 37.

Orleans-Texas: Good Middling 6 87; Fully Middling 6 77; Middling 6 65.

Imbarco dicembre-gennaio.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1906 balle 85,252; pari epoca anno precedente, 196,410; differenza in meno balle 111,178.

Cotoni filati. — Prezzi ben tenuti. La domanda continua per consegne nel secondo semestre 1908.

Prodotti chimici inglesi. — Pur troppo le buone previsioni per il solfato di rame non furono di lunga durata e la decorsa settimana ha segnato una nuova ribassa nei prezzi, ed il mercato si chiude ogni debole e con scarsa prospettiva.

Sensibile ribasso si verificò pure nel Alimio, con vendite però assai scarse. Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 56 c. in sacchi, L. 11 75 — Cloruro di calce, in fusti di legno duro, 11 5. — Cloruro di potassa, in barili di 50 Kg., 77 — Solfato di rame 1.a qual., 58 — Id. di ferro, 6 50 — Carbon. ammoniaca, 70 — Minio rosso I. B e C. 45 25 — Bicromato di potassa, 82 — Id. di soda 68 50 — Soda caustica bianca 50/52, 83 50 — Id. 70/72, 95 — Id. 76/77, 97 50 — Allume di rocca in pezzi, 15; in polvere, 16 25 — Silicato di soda « Gonnage » 162° T. nero, 11 50; id. 75°, 9 75 — Bicarbonato di soda 1/2 luna di chili 50 in barili, 13 50 — Barite raffinata in pezzi, 40 25; in polvere 42 75 — Solfato d'ammoniaca 24 0/0 buon grigio, 32 25 — Sale ammoniaco 25 0/0, prima qualità, 105; seconda, 122 — Magnesia calcinata Pattinson, in flaconi da una libbra, 1 25; in latte da una libbra 1 10.

In tutto per 100 chili cono a Genova; resa doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

GENOVA, 16 dicembre.

Metalli — Anche nella scorsa ottava continuò la calma di affari sul nostro mercato, non prezzi in generale relativamente deboli.

Rame debole, con tendenza al ribasso. Zinco calmo, a prezzi deboli. Stagno debole. Ottone a prezzi in ribasso. Piombo calmo ed a prezzi in ribasso. Ferri, ghisa ed acciai fiacchi. Antimonio debole e rilassato. Alluminio invariato. Metalli laveratti calmissimi. Metalli rottame invariati.

Banda stagn. 1 Cl. 51, 52 fogli 112 la cassa, L. 38 — I. IX id., 34 — Antimonio regolo in pani, 100 K., 115 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 22 a 25 — Ferro omogeneo, 23 a 25 — Ghisa in pani Eglinton 1, tonn., da 112 a 113 — Id. Clarence 111, da 98 a 95 — Lamiera di ferro, nera base, 100 K., 35 Id. zincata N. 28, 56 — Ottone in fogli Lo titolo in base, 220 — Id. in barre, 220 — Piombo in pani 1.a fusione, 45 — Id. in tubi, lastre e pallini, 51 — Rame raffinato in pannili, 175 — Id. in fogli commini, 220 — Id. in barre, 220 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 45 — Id. zincati per acqua, 53 — Stagno in pani, marca a Stretto a, 240 — Id. pura in verghe, 250 — Zinco in pani 1.a fusione, 62 50 — Id. in fogli N. 8 al 16, 75.

Metalli usati — Bronzo rottame cannone, 100 K., da L. 190 a 200 — Id. campane, da 180 a 200 — Id. ferroria, da 180 a 185 — Id. meccanica, da 170 a 175 — Id. marina, da 160 a 165 — Rame rottame sodito, da 170 a 175 — Id. non stagnato, da 160 a 165 — Id. stagnato, da 155 a 160 — Ottone rottame in tubi e bussoli, da 145 a 150 — Id. massiccio dolce, da 135 a 140 — Id. agro, da 130 a 135 — Id. leggero, da 125 a 130 — Piombo rottame, da 32 a 35 — Zinco rottame tettoia, da 54 a 55 — Id. fusolatura navi, da 50 a 52 — Lamiere e cannoni ferro abolizionato, 120 — Ferro vecchio massiccio, 90 — Id. leggero, 50.

Sali — Calmi prezzi; attivi per consegna futura.

Zolfo doppio raffinato in pani 100 K., da L. 12 a 12 25, cif. Genova — Id. impalpabile, 14 50 id. — Id. molito, da 13 a 13 25 id. — Id. 1/2 id., da 12 50 a 12 75, id. — Id. floristella, da 12 25 a 12 50, id. — Id. secondo vantaggiato, da 11 90 a 12 12, id. — Id. cannoli, da 14 50 a 25, id. — Id. fiori sublimato, da 14 25 a 14 75, id. — Id. uso sublimato, 14, id. Il quintale f. b. Genova.

Materie prime per concimi — Invariate ed attive per futura consegna.

Fosfato Florida Hard Rock, per unità e 1015 K., 10, presso in ponce, cif. Genova, sconto 2 1/2 0/0 — Id. Land Pebble, id., 7 1/2, id. — Id. Tennessee, id., 9, id. — Id. Africano, per unità e 1000 K., 7 70, franchi, cif. Genova, sconto 2 1/0 — Cenere d'ossa d'America, 100 K., 7 30, vagone Genova — Polvere d'ossa agelatinata, da 9 a 9 25, id. — Acido solfrico 50/52, da 3 a 3 25, vagone partenza.

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova) — Superfosfato minerale 13/15, 100 K., L. 7 autunno — Id. 18/20, da 9 a 9 40, id. — Id. d'ossa, da 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16 0/0 a 18 0/0, 6 85 — Nitrato di soda, 27 25, gennaio-marzo 1908 — Solfato di ammoniaca, 31 75 — Cloruro di potassio di Stassfurt 77/80, 22 — Cloruro di potassio, provenienza organica 95/99, 24 50 — Solfato di potassio, id., 25 — Sangue secco, da 20 50 a 21 — Polvere di corna forsfatate, 25 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati), 62, consegno marzo-aprile-maggio 1908 — Id. americano, 61, id. — Id. nazionale (sacchi), 58, vagone partenza.

MERCATI ESTERI

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 16 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 50 — Idem per gennaio fr. 36 5 — Idem per gennaio-febbraio fr. 36 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 39 75.

Mercato fermo.

ANVERSA, 16 dicembre (sera).

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 16 dicembre (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 43402 — Vendite quintali —,—.

Affari nulli.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 16 dicembre (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 39 12.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 38 12 — Idem a 4 mesi primi fr. 38 50.

Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 16 dicembre (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per gennaio Rmk 10 45 — Idem per marzo Rmk. 10 90.

HAVRE, 16 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 16,000.

Mercato debole.

Cotone.

HAVRE, 16 dicembre (sera).

Cotoni vendite balle 2,700.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 16 dicembre.

Apertura.

Vendite della giornata balle 17,000 — Importazioni 8,000, di cui in cotoni americani 6,000.

Cotoni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato sostenuto; domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,01 — Dicembre-Gennaio 5,01 — Gennaio-Febbraio 5,01 — Febbraio-Marzo 5,01 — Marzo-Aprile 5,00 — Aprile-Maggio 5,01 — Maggio-Giugno 5,04 — Giugno-Luglio 5,03 — Luglio-Agosto 5,00 — Agosto-Settembre 5,03 — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sostenuti; Brasiliani, sostenuti; Egiziani, fermi; Surats, invariati.

Cotoni. Domanda pel mercato in gen. abbast. buona.

Vendite della giornata balle 18,000, di cui per la speculazione balle 1,000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda buona.

Corrente D. 5,75 — Dicembre-Gennaio 5,85 — Gennaio-Febbraio 5,87 — Febbraio-Marzo 5,87 — Marzo-Aprile 5,86 — Aprile-Maggio 5,89 — Maggio-Giugno 5,90 — Giugno-Luglio 5,90 — Luglio-Agosto 5,86 — Agosto-Settembre 5,76 — Settembre-Ottobre —,—.

Americani e brasiliani in risalita 3/32.

Metalli.

LONDRA, 16 dicembre.

Apertura — Rame C. M. S. cont., L. 58 15 — Id. 3 mesi, 59 15 — Id. Elettrolitico, 62 — Stagno cont., 120 (ribasso) — Piombo inglese, 15 15 — Zinco in pani, 22 15 — Rame Best selected, 63 15 — *Chiusura* — Rame best selected, La 63 10 — Id. in fogli, 68 — Id. Elettrolitico, 63 — Id. C. M. S. cont., 58 5 — Id. 3 mesi, 59 10 — Stagno cont., 11 9 — Id. 3 mesi, 12 05 — Piombo inglese cont., 15 17 6 — Id. spagnuolo, 15 12 6 — Zinco in pani, 22 15 — Antimonio, 33 — Solfato di rame, 21 10 — Ghisa, 49 6 1/2.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 16 dicembre (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 37 6 — Idem per gennaio Fr. 37 6 — Idem per gennaio-febbraio Fr. 37 75 — Idem a 4 mesi primi Fr. 38 —.

Mercato fermo.

LONDRA, 16 dicembre (sera).

Grani — Mercato invariato e calmo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 16 dicembre (sera).

(*Apertura*) Prezzo medio — Mercato più fermo. C. 108 1/2.

(*Chiusura*) Per bushel disponibile —.—.

Frumento rosso d'in. | Granone . . . . . D. 65 1/2
» disponib. D. 108 1/2 | » dicembre . . . . . » 70 —
» di primavera . . » 104 3/4 | » maggio . . . . . » 65 1/8
» dicembre . . . . . » 104 1/4 | Farina estrattaria . . » 4 45
» maggio . . . . . » 108 1/4 |

Noli marcati per Liverpool D. 2 3/4.

Vendite frumenti a terminare New York balle 2,360,000
Entrata frumenti nei mercati dell'interno » 1,344,000
» nei porti dell'Atlantico » 317,000

CHICAGO, 16 dicembre (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. 97 1/4 — Granone D. 66 1/2.

NEW YORK, 16 dicembre (sera).

(*Apertura*) Cotoni. Genaio 6.10 — Marzo 11 08. Tendenza sostenuta.

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 90 — Idem a New Orleans C. 11 3/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 65	Luglio	D. 10 86
Febbraio	» 10 70	Agosto	» 1 08
Marzo	» 10 81	Settembre	» — —
Aprile	» 10 89	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 97	Novembre	» — —
Giugno	» 10 97	Dicembre	» 11 34

Entrata cotoni nel porto degli Stati Uniti balle 59,000
Spedizioni per l'Inghilterra . . . . . » 47,43
Spedizione pel Continente . . . . . » 12,800

NEW ORLEANS, 16 dicembre (sera).

Cotone disponibile C. 11 3/4.

Gennaio	C. 11 05	Luglio	C. — —
Febbraio	» 11 06	Agosto	» — —
Marzo	» 11 05	Settembre	» — —
Aprile	» 11 04	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 03	Novembre	» — —
Giugno	» 11 03	Dicembre	» 11 18

Cambio su Londra 4 85 90; 4 85 75; 4 87 40 — Cambio su Berlino 94 95/8 — Cambio su Parigi 5 18 1/4.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 dicembre. — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 200,— giornaliero.

Roma, 16-21 dicembre. — Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietto di Stato di linea L. 200,— (settimanale).

Roma, 16 dicembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 99.07.

Genova, 16 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 06 1/4; Londra 25 13 12|15; Germania 122 70 —; Svizzera 98 60 —; Belgio 99 85 —; Austria 104 90 —.

SI

si possono evitare gli inconvenienti della stagione fredda, qualunque sia la sensibilità dei bronchi e la delicatezza dei polmoni.

SI

si possono mitigare istantaneamente gli accessi di tosse più ribelli, le laringiti, le estinzioni della voce, gli accessi d'asma.

SI

si possono guarire i raffreddori inveterati, le bronchiti recenti o croniche, i catarri, le pneumoniti, ecc.

FACENDO USO DELLE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE-VOLATILI

le cui emanazioni sterilizzano l'aria respirata, cicatrizzano le lesioni, reprimono la congestione delle mucose ed assicurano in tal modo la protezione, la cura e la guarigione di tutte le vie respiratorie.

Se siete sani, preservatevi
Se siete ammalati, guaritevi
impiegando le

"Pastiglie Valda"

AVVISO IMPORTANTISSIMO

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie
UNA SCATOLA di Vere PASTIGLIE VALDA
al prezzo di L. 1.50
portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. Candèlon, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INBANNARE.

IN VENDITA:
presso: Zust, Bersi, Biancardi & Co.
9, via Borromei, a Milano
e loro succursali:
a Roma, Napoli, Bari, nonchè
presso tutti i Farmacisti
e Grossisti Italia.

Le ultime novità
DI
GIOCATTOLI
che figurarono all'ESPOSIZIONE di PARIGI si trovano presso la Ditta
G. VIGO e C.ie
Via Cavour angolo via Roma
Specialità giuoco del DIABOLO
I SI CAMBO - brevettato -

Ristorante CAMOSCIO via Bellezia, 9, ang. via Corte d'Appello.
Colazione a L. 1,50, Pranzo L. 2,50 antipasto, minestra, due piatti cucina casereccia, dolce, dessert, vino. — 10 colazioni L. 12,50; 10 pranzi L. 18 — Pensione L. 60 in più. 29330

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO (Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Solfo-bagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 24496
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condizioni speciali al rivenditori
Cataloghi e progetti a richiesta.

Officine di Arti Grafiche
di PILADE ROCCO e C.
In liquidazione
MILANO — Corso Genova, 3 — MILANO

Il giorno 21 Dicembre 1907, alle ore 11, nello studio del notaio Dr. Cav. Giuseppe Rossi, Milano, Via Broletto 20, si procederà all'asta di tutto quanto costituisce lo stabilimento di Corso Genova, 3 (macchinario, mobilio, attrezzi, caratteri, pietre, scuole, ecc.). L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 100,000 e le condizioni sono visibili presso lo stesso notaio. La visita dello stabilimento è possibile nei giorni dal 17 al 20 corrente dalle ore 13 1/2 alle 17. 29325 M

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 31
Pensione dal 5.0 in più
Segretezza. S'insegna collocamento neonati
20100

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (goccia) no
Preparati speciali nella Farmacia BRANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 113

Mole di smeriglio
Smeriglio in grani ed in polvere.
Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino.
G. Candano e C.
p. Carlo Fel. 10, Torino

MOBILIO
I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si fanno sempre ai Magazzini della
Fabbrica LUIGI GATTI
Via Carlo Alberto, 33-35
Telefono 25-24

Via Finanze, 9, si può vendere bene casa, giolè e Polizze Monte di Pietà

GOTTA ARTRITE REUMATISMI
guarisce colla rinomata
BROMATOSINA
Ogni flacone L. 5
Fa m. della Consolata di Cordoni e Corso Piazza Giulio, Torino
26107

GIOIE D'OCCASIONE
compera e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenteria
Polizze Monte di Pietà
21450

LEVATRICE
GARETTO MARGHERITA,
via Chivasso, 29, Porta Nuova
Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi di convenienza. 20397

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale costeranno 20 cent. parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri Annunci » 10 » »
(*Minimo dieci parole*).

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso accelerato, lezioni pratiche. — *Studio Ragioneria*, Via Bagliano, 1. c 29183

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLIEVO Disegnatore per stabilimento meccanico cercasi. — Scrivere Cassetta 156 H, *Rappresentie e Vogler*, Torino. c 29176

COMMESSA importante Ditta cereali, stipendio, interessamento. — Cavallaro, Via Roma, 35. c 29336

GRANDE birreria milanese cerca bellissime cameriere anche principianti. — Bestetti, Via Lauro, 9, Milano. 29317 M

IMPORTANTE tessitura di tessuti di cotone a colori presso Milano cerca filatura e tintoria cerca direttore. Inutile presentarsi senza documenti di pratica e mezzi. — Dirigere offerte cassetta 133 S, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29318 M

OPERAI verniciatori ricercansi dalla Carrozzeria Rothschild, Via Madama Cristina, 149. c 29253

SOCIETA' Filarmonica Regina Margherita (Chieri) cercasi Maestro, stipendio lire 1100 oltre proventi servizi. Inviare domanda e documenti entro il 30 Dicembre. c 29296

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHIMICO farmacista distinto, sui anni pratica Torino, moralità incensurabile, conoscenza francese, occuperebbesi come direttore o collaboratore farmacia fabbrica, stabilimento chimico. — Posta, Galeno, 50. 29261

GIOVANE serio, ottima famiglia, conoscendo contabilità, parità doppia e semplice, corrispondenza, lavori d'ufficio, commercio, meccanica cerca migliorare. Referenze inecepibili. Resterebbesi anche estero. — Scrivere Cassetta 158 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29277

SIGNORINA ottime referenze, istruita cerca occupazione qualunque presso buona famiglia. — Scrivere Cassetta 154 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29162

SIGNORINA bella, distinta, colpita rovesci fortuna, sposerebbe ricco signore attempato. — Vittoria, 35, posta. c 29306

AMOUREUSE: Tanto bisogno parlarti, anima mia adorata!..... Ripetarti immensità amor mio, consolarti nuovo dolore che opprimeti!... Promettesti disperare mezzo vederci. Quando? Coraggio. Vivo pensandoti, sognandoti. T'adoro!.... c 29366

ALE' — Corrispondenza 31 oppure 2. Infondatis. Assimi tuoi timori: spieghiamo tutto poco. Sii tranquilla: adorandoti appassionatamente, come nei tempi felici, sempreverdi. c 29309

BRUNA signorina seguita bacio lotto a Via Goito acconsentirà corrispondere posta E. G. seguito numero casa Via Goito. 29365

BRUTTO Faro. — Credo incrollabilmente chi mi detta formale assicurazione, non credo io. Abituato tue sorde rimango insensibile. Sarebbe delizia conservare mio affetto per chi se è indegno. Ritengo